



SCUOLA SUPERIORE PER MEDIATORI LINGUISTICI
GREGORIO VII

(D. M. n. 59 del 3 maggio 2018)

Tesi

Corso di Studi Biennale in Traduzione Specialistica e Interpretariato di Conferenza

Classe di laurea LM-94

TRADUZIONE SPECIALISTICA E INTERPRETARIATO

TITOLO DELLA TESI

“Tradurre non è tradire”; il processo di traduzione e le sfide del traduttore editoriale.

RELATORE

Prof.ssa Adriana Bisirri

CORRELATORE

Prof.ssa Marinella Rocca Longo

CANDIDATA:

CHIARA SORACCO

ANNO ACCADEMICO 2022/2023

Gli scrittori fanno letteratura nazionale, mentre i traduttori fanno letteratura universale.

José Saramago

Sommario

<u>SEZIONE ITALIANA</u>	5
<u>INTRODUZIONE:</u>	5
<u>CAPITOLO 1: Chi è il traduttore editoriale?</u>	6
<u>I.1 Origini e spiegazione della figura del traduttore editoriale</u>	6
<u>I.2 Evoluzione della traduzione e dei traduttori di libri nei secoli</u>	10
<u>I.3 La “battaglia” per citare il nome del traduttore in copertina</u>	26
<u>I.4 Il mestiere sottovalutato del traduttore e le inchieste a testimonianza</u>	30
<u>I.5 Il futuro della traduzione</u>	40
<u>CAPITOLO DUE: Il processo di traduzione</u>	41
<u>II.1 Il procedimento e le fasi della traduzione di un libro</u>	41
<u>II.2 Le sfide traduttive</u>	46
<u>II.3 Comparazione tra le opere tradotte in passato e quelle presenti</u>	54
<u>CAPITOLO TRE: La mia esperienza in editoria</u>	68
<u>III.1 La mia collaborazione con la “Vintage Editore”</u>	68
<u>III.2 Emozioni contrastanti in fase di traduzione e diario di bordo personale</u>	69
<u>III.3 Accenno alle opere da me tradotte</u>	71
<u>CONCLUSIONI:</u>	73
<u>ENGLISH SECTION</u>	75
<u>RINGRAZIAMENTI</u>	84
<u>BIBLIOGRAFIA</u>	85
<u>SITOGRAFIA</u>	88

SEZIONE ITALIANA

INTRODUZIONE:

Il focus della mia tesi sarà incentrato sulla figura del traduttore editoriale e le sfide che comporta tradurre un libro da una lingua di partenza a quella d'arrivo. Parlerò di quanto, ancora oggi, il lavoro di un traduttore (in particolare quello editoriale) sia sottovalutato a livello di riconoscimenti. Mi piacerebbe infatti, introdurre la “rivolta” in atto dei traduttori editoriali che chiedono a gran voce di poter vedere il proprio nome citato direttamente sulla copertina dell'opera tradotta.

Nel primo capitolo verrà introdotta e spiegata la figura del traduttore editoriale e il ruolo che svolge nella propria professione. Ripercorrerò il percorso millenario che questo mestiere, e la figura professionale ad esso relativa, ha svolto fino ai giorni nostri. All'enorme contributo dato al mondo e lo sviluppo portato avanti nei secoli anche grazie ai personaggi che vi si sono dedicati, promuovendo la diffusione e l'importanza della traduzione. Parlerò di come questo lavoro, un tempo necessario per la comunicazione tra popoli, sia diventato al giorno d'oggi indispensabile per diffondere il sapere e le conoscenze tra culture, di quanto abbia rappresentato un ruolo fondamentale nei secoli e di come si sia evoluto anche grazie allo sviluppo e alla nascita di nuove tecnologie e strumenti che oggi ne facilitano lo svolgimento.

Nel secondo capitolo mi soffermerò sul procedimento della traduzione di un libro e tutte le sfide che comporta il processo di quest'ultimo, evidenziando non solo le sfide traduttive a livello grammaticale, semantico ecc., ma anche quelle che coinvolgono il traduttore e la sua sfera personale, il bagaglio di conoscenze di quest'ultimo e il fatto che la traduzione pone sempre dinanzi a chi la opera nuove sfide sempre diverse. Parlerò del duro lavoro e impegno che si cela dietro le traduzioni, che siano esse in campo editoriale di narrativa, saggistica o manuali tecnici, la mole di sforzi del traduttore può variare di poco. Analizzerò anche in dettaglio tutte le fasi che comporta il processo traduttivo, in questo caso di un libro, ed elencherò le caratteristiche e l'operato di ognuna di queste. Infine, per concludere il capitolo sull'essenza vera e propria della traduzione editoriale, porterò come esempio una delle saghe più celebri di tutti i tempi e le opere traduttive che ne sono derivate, confrontando le versioni italiane passate rispetto a quelle più recenti. che sono per

l'appunto state agevolate dalle nuove scoperte tecnologiche relative agli strumenti di traduzione in uso oggi.

Infine, andrò a concludere con il terzo capitolo parlando della mia esperienza personale nel mondo dell'editoria. Ho avuto la fortuna e il piacere di collaborare con una piccola casa editrice che mi ha dato modo di tradurre tre romanzi della collana Regency dall'inglese all'italiano, di cui uno già stato pubblicato su varie piattaforme, tra le quali il colosso di Amazon. Mi piacerebbe raccontare le mie sensazioni, tra cui soddisfazioni ma anche momenti di panico, correlate al periodo di traduzione sul campo.

Nonostante, soprattutto all'inizio, questa sia una professione che a livello lavorativo ed economico dia pochi risvolti, sono certa della passione che nutro per questo lavoro e vorrei incoraggiare chi come me, crede nei propri sogni e nella speranza che, grazie a tanto sacrificio e impegno, un giorno questi si possano realizzare.

CAPITOLO 1: Chi è il traduttore editoriale?

I.1 Origini e spiegazione della figura del traduttore editoriale

Il termine "tradurre" deriva dal latino *trans* e *ducere*, letteralmente "condurre al di là". Un testo tradotto, che sia un romanzo o un manuale tecnico, ha dunque il compito di portare il lettore della lingua d'arrivo in un nuovo mondo, in cui non si perda neanche una sfumatura dei concetti espressi nell'originale. Ma chi c'è dietro la traduzione, dietro queste idee che richiedono giorni di lavoro e riflessioni per trovare l'espressione più adatta a ogni parola nel testo? I traduttori si muovono nell'ombra, non sono molto conosciuti e a volte il loro nome viene letto di sfuggita all'interno di qualche libro; il loro ruolo è importante ma la realtà è che pochi ci badano veramente.

Non è un'esagerazione, se torniamo indietro nel tempo, basti pensare a quanti testi scritti sono stati tramandati grazie al duro lavoro degli scribi, gli antenati dei traduttori moderni, che prima ancora del periodo classico si preoccupavano di trascrivere tutti i testi per favorire la comunicazione tra re e imperatori.

Se non fossero esistiti i monaci benedettini, tutti i testi classici non sarebbero arrivati a noi. Immaginiamo un mondo senza Socrate, Aristotele, Platone. Senza gli amanuensi e le loro traduzioni dal greco al latino, questi testi sarebbero forse stati perduti ad oggi.

Eppure, fino al Rinascimento, lo studio delle lingue era rimasto circoscritto ad una élite di filosofi, scrittori e scienziati, unici detentori del sapere e per questo in posizione di vantaggio rispetto agli altri.

Sono due i momenti storici che hanno cambiato per sempre il ruolo del traduttore: **la scoperta dell'America**, per la necessità di comunicare con lingue e culture totalmente nuove e diverse da quelle europee e orientali, e **la riforma protestante di Martin Lutero**, che segnò il passaggio dall'uso del latino alla lingua volgare.

In entrambi questi due passaggi epocali, le lingue native e quelle straniere cessano di essere una prerogativa esclusiva dei filosofi, degli scienziati e dei letterati ma diventano a tutti gli effetti lingue comuni: lingue del popolo. Questa nuova consapevolezza conduce direttamente all'Illuminismo: la necessità di conoscere porta alla creazione della prima enciclopedia del sapere tradotta in moltissime lingue. Il traduttore diventa così la chiave per trasmettere e diffondere la conoscenza da persona a persona.

Ad oggi, il traduttore editoriale è una figura imprescindibile nel mondo della traduzione e della stessa editoria perché fondamentale svolge un doppio ruolo: traduttore di testi ed editor. Innanzitutto, questa figura ha il compito di tradurre un articolo, un romanzo o un libro dalla lingua di partenza a quella di arrivo e deve essere in grado di dare un tocco personale allo stile senza allontanarsi troppo dal significato originale del testo. Bisogna fare una piccola distinzione tra traduttore letterario e traduttore editoriale, due termini che pur avendo molte convergenze presentano delle sottili differenze. I professionisti che traducono romanzi oppure opere letterarie di autori affermati sono considerati **traduttori letterari**, mentre i professionisti che traducono guide turistiche o contenuti non riconducibili ad autori e scrittori conosciuti sono definiti **traduttori editoriali**. Entrambi i lavori però rientrano nel mercato editoriale e quindi ricadono nella legislazione del diritto d'autore. Inoltre, un traduttore editoriale, a differenza del traduttore letterario, non ha bisogno di seguire determinati percorsi o conseguire obbligatoriamente titoli di studio ma sarà sicuramente un vantaggio a suo favore riuscire a tradurre anche un romanzo. Anche se le differenze sono più teoriche che pratiche, è comunque una distinzione esistente nel mondo della traduzione e che merita dunque di essere sottolineata.

Da un punto di vista normativo un traduttore editoriale realizza un'opera di ingegno autonoma e pertanto tutelata dalla legge del diritto d'autore. Sia lo scrittore che il traduttore sono autori di un'opera di ingegno, i cui i diritti di commercializzazione vengono ceduti a terzi in cambio di royalty. Chi svolge questo mestiere deve avere molto passione e soprattutto pazienza con le tempistiche, poiché sottoscrivere un contratto valido richiede molto tempo e oltretutto le paghe non sono alte nonostante il lavoro che il tutto richiede sia davvero impegnativo, ma questo argomento verrà affrontato più nel dettaglio nei prossimi paragrafi.

Di base, nel lavoro del traduttore editoriale è certamente di grande aiuto conoscere ed interagire con l'autore di quella determinata opera per entrare in sintonia con quest'ultimo, comprendere effettivamente il suo modo di pensare, il suo punto di vista e quale effetto, quale messaggio vuole trasmettere ai lettori. Per il traduttore essere in armonia con l'autore è di fondamentale importanza, sia per fondersi completamente con le sue idee e soprattutto per tradurre alla perfezione il suo pensiero. È richiesta una costante attenzione al lessico, alla morfologia, alla forma e alla struttura che devono, per quanto possibile, ricalcare quelle dell'autore originale. In merito allo stile, il traduttore può intervenire in maniera più o meno "invasiva", nel senso che è libero di inserire qualche modifica secondo sua

opinione ma senza mai distaccarsi eccessivamente dallo stile dell'autore. Questo criterio vale soprattutto per i testi letterari ed un po' meno per i testi storici, geografici o turistici in quanto, in questi casi, conta più la sostanza che la forma del contenuto.

In sintesi, la traduzione, che è da sempre un'arte largamente sottovalutata, accompagna invece l'uomo fin dall'inizio dei tempi e ha di fatto costituito un impatto imprescindibile sulla scienza, cultura, religione, sulla lingua stessa e in altri innumerevoli campi.

Ancora oggi i traduttori svolgono un lavoro cardinale, diffondendo e rendendo accessibili a popoli che parlano lingue molto diverse tra loro tantissime fonti come: opere letterarie, manuali di istruzioni, discorsi politici e no, siti internet, invenzioni, ma anche diagnosi cliniche, procedimenti penali e civili in tribunale, contratti, atti notarili, e molto altro ancora.

I traduttori sono creatori di ponti invisibili che hanno unito per secoli popoli e culture di tutto il mondo, e anche se con qualche incrinatura di fondo, questi ponti ad oggi non sono mai crollati, anzi, hanno continuato a crescere, allungarsi ed arrivare in ogni angolo di questo pianeta per essere attraversabili da chiunque, senza discriminazioni di alcun genere. Con questi "ponti" non solo hanno contribuito a diffondere conoscenze tra culture e delle culture stesse, ma hanno anche preso parte alla trasmissione di idee e invenzioni da una civiltà all'altra, aiutando a sviluppare le lingue odierne e persino le identità delle varie nazioni. Infine, i traduttori hanno reso possibile il commercio, la divulgazione di conoscenze base della medicina e della scienza da cui noi ancora oggi, traiamo beneficio.

Anche se è luogo comune credere che il traduttore non sia il vero e proprio creatore di un'opera, in quanto il suo è più un lavoro che consiste nel "sacrificare" la propria creatività per lavorare su quella di un altro, in realtà questo concetto non è del tutto vero. È infatti possibile dichiarare che il lavoro di un traduttore concerni molta fantasia e creatività e che possa addirittura essere catalogato come un'attività a metà tra lo scientifico e l'artistico.

La certezza assoluta è che l'attività di traduzione sia un servizio reso all'umanità, di importanza basilare, nonostante se ne parli pochissimo e goda di pochi riconoscimenti. Rappresenta inoltre una delle maggiori armi contro il razzismo e il pregiudizio tra popoli, che nel peggiore dei casi, sfocia in guerra e conflitti umani.

L'ultima svolta reale che ha coinvolto i traduttori, trascinati dal progresso tecnologico, è il nostro amato computer. Il computer permette di accedere ad un'infinità di informazioni

nelle lingue più disparate, e i servizi di traduzione istantanea permettono addirittura di tradurre queste informazioni nella propria lingua madre in tempo reale. Il lavoro del traduttore oggi è completamente rivoluzionato: non si occupa solo di tradurre da una lingua all'altra, ma “muove” concretamente le informazioni da una cultura all'altra, da una persona all'altra.

I traduttori hanno letteralmente plasmato le lingue moderne nel corso della loro attività in vari modi, ad esempio: prendendo parole in prestito dalla lingua di partenza che traducevano, utilizzando calchi e adattamenti, e introducendo nella lingua neologismi, a volte perfino slogan, arricchendo così la lingua d'arrivo. Solitamente, soprattutto in traduzione si utilizza il termine “target” per evidenziare la lingua del pubblico di destinazione della traduzione in questione. Proprio questa parola è testimonianza di un prestito linguistico dall'inglese, entrato gradualmente nell'uso comune della nostra lingua, l'italiano, inteso anche come “scopo, obiettivo”.

Nonostante al giorno d'oggi i traduttori lavorino “nell'oscurità”, in passato si è trattato spesso di personaggi famosi e noti al pubblico dell'epoca. Forse sarebbe il caso di ridare ai traduttori un po' della fama che spetta loro e un po' di luci della ribalta, come meritano.

Per concludere il discorso generale sull'arte della traduzione e della figura che ne è creatrice, vorrei inserire una delle più belle definizioni della traduzione, ad opera di Ignacy Krasicki¹, nel suo romanzo *Pan Podstoli* ("Il signor Podstoli)" pubblicato postumo nel 1803.

Krasicki scrive che “la traduzione è un'arte degna di stima e molto difficile, non è un lavoro per menti comuni, bensì è il frutto delle fatiche di persone che sono esse stesse degli artisti. Artisti del sacrificio, che rinunciano a scrivere opere di proprio pugno, ovvero rinunciano alla propria gloria personale, per rendere un servizio al proprio paese, traducendo capolavori di autori stranieri.”²

¹¹ Ignacy Błażej Franciszek Krasicki (Dubiecko, 3 febbraio 1735 – Berlino, 14 marzo 1801) è stato un arcivescovo cattolico polacco, intellettuale ed erudito del secolo dei Lumi, autore della seconda enciclopedia polacca (Vol. 1-2, Varsavia-Leopoli 1781), scrittore, pubblicista e soprattutto notevole poeta, chiamato "principe dei poeti polacchi".

²Fonte: <https://www.lionspeech.com/2020/08/06/storia-della-traduzione-eta-contemporanea/>

I.2 Evoluzione della traduzione e dei traduttori di libri nei secoli

I.2.1 La traduzione nell'antichità

La PRIMA TRADUZIONE DELLA STORIA viene attribuita all'Epopea di Gilgamesh, uno dei poemi classici primordiali giunto fino ai giorni nostri (anche conosciuto come l'epopea classica babilonese). Dunque, se esiste una prima traduzione, esisterà anche il suo traduttore. Viene infatti considerato il PRIMO TRADUTTORE DELLA STORIA lo scriba ed esorcista cassita Sîn-lēqi-unninni, il quale operò traducendo il poema dal sumero alla lingua accadica degli assiri. Ovviamente, non conoscendo le sue reali competenze, né avendo l'originale sumero tra le nostre mani, nessuno saprà mai valutare se la sua traduzione in accadico dell'Epopea di Gilgamesh sia stata ottima o scadente. Si può comunque affermare che per lo meno, a differenza di molti altri traduttori odierni, lui è rimasto nella storia! L'opera sumerica originale risale al 2500 a.C. mentre la sua traduzione in accadico (la lingua degli assiri e dei babilonesi) si colloca verso il XII secolo a.C. L'epopea babilonese trattava principalmente di antichi racconti mitologici sumeri che vennero rielaborati e TRADOTTI dal sumero per essere poi incisi in lingua accadica su dodici tavole di argilla. Le tavolette furono in seguito rinvenute tra i resti della biblioteca reale nel palazzo del re Assurbanipal a Ninive, capitale dell'impero assiro.

A parte opere epiche come quella sopraccitata, o altre commedie e trattati medici, è possibile affermare con certezza che nell'antichità le traduzioni fossero legate prevalentemente ad esigenze religiose e spirituali. Si può infatti definire come la prima vera grande traduzione della storia, quella dall'ebraico al greco dell'Antico Testamento, eseguita nel III secolo a.C. All'epoca gli ebrei, sparsi nel bacino del Mediterraneo, avevano quasi tutti dimenticato l'ebraico; era quindi necessario fornire loro una traduzione in greco affinché potessero comprenderla. Il faraone d'Egitto, che all'epoca era greco, Tolomeo II (283-246 a.C.), convocò settanta studiosi (detti per l'appunto i Septuaginta) nella capitale Alessandria d'Egitto, e diede loro l'incarico di tradurre l'Antico Testamento dall'ebraico al greco, così da ottenerne 70 versioni. Fece chiudere ognuno di questi studiosi in settanta stanze di una villa sull'isola di Pharos, davanti al porto di Alessandria, per favorire la loro concentrazione. La leggenda vuole che questi ultimi impiegarono solo 72 giorni per finire il lavoro e che, miracolosamente, le 70 traduzioni fornite fossero tutte identiche. La Bibbia dei Septuaginta costituisce la base di tutte le successive traduzioni del Testo Sacro.

Un altro grande traduttore dell'antichità è stato Terenzio, il quale adattò in latino molte commedie greche, nel II secolo a.C. Secondo Terenzio un traduttore non svolge un ruolo meccanico o passivo ma contribuisce a trasferire le emozioni di una cultura in un'altra cultura, svolgendo un compito da vero artista. Allo stesso modo la pensava Cicerone, che giudicava anch'egli il traduttore un artista e nella sua opera "De Oratore", nel 55 a.C., sostenne che il traduttore non dovesse tradurre parola per parola (*verbum pro verbo*) ma andare a senso, ovvero, come lui stesso scrisse: "le parole non devono essere ritenute monete da contare, ma monete da pesare".

1.2.2 La traduzione nel Medio Evo

Successivamente, nel IV secolo d.C., San Gerolamo (347–420 d.C.), l'uomo proclamato dalla Chiesa come il patrono dei traduttori, tradusse la Bibbia in latino, dando vita alla cosiddetta Vulgata, ovvero la Bibbia ufficialmente accettata dalla Chiesa Cattolica Romana. San Gerolamo, come anche Cicerone prima di lui, affermava che la traduzione non dovesse essere "parola per parola" ma "senso per senso". Questo contrariamente a Sant'Agostino, il quale sosteneva invece l'obbligo di tradurre letteralmente il testo originale.

Anche se San Gerolamo può definirsi come il pioniere dei traduttori "non alla lettera", all'epoca questo attirò molte critiche riguardo la sua versione della Bibbia. San Gerolamo si era preso delle libertà, in base alla propria interpretazione. Ad esempio, la parola con cui il profeta Isaia annunciò la madre del Messia era "almah", cioè un termine ebraico che fa riferimento alle giovani danzatrici della corte di re Salomone e significa in verità solo giovane e nubile, mentre San Gerolamo tradusse il termine con "vergine", per sottolineare l'omogeneità con il Nuovo Testamento, ove la Madonna è vergine. Inoltre, San Gerolamo opta per chiamare il frutto proibito MELA, quando nell'originale non è affatto chiarito. La sua scelta è mossa dalla similitudine esistente tra le parole latine *malus/malum* ovvero mela/male.

La traduzione affonda radici antichissime anche in Estremo Oriente, dove comunque si insinuò il dibattito tra traduzione letterale o a senso. Le prime tracce di traduzione in Oriente sono attribuite ai monaci buddhisti che traducevano dal sanscrito al cinese. Il più famoso di questi monaci era di etnia uigura e si chiamava Kumārajīva (350 d.C.-413 d.C.). Kumārajīva tradusse un'immensa quantità di testi dal sanscrito al cinese, contribuendo così a plasmare e diffondere la religione del Buddhismo in Cina. Dunque, è possibile affermare

che anche in questo caso, se la religione buddhista è così diffusa al giorno d'oggi, è solo grazie al merito della traduzione. La sua traduzione più famosa è quella del Sutra del Diamante, destinato ad essere un testo fondamentale del Buddhismo Zen. Dopo la sua traduzione ne sono state redatte altre centinaia, ma quella di Kumārajīva rimane ad oggi, dopo secoli, la più popolare, proprio perché meno letterale e fedele al testo originale di successive traduzioni. Il Sutra del Diamante tradotto da Kumārajīva, nella versione pubblicata nel 868 d.C., rappresenta il LIBRO PIÙ ANTICO PUBBLICATO AL MONDO. E così il più antico libro “ufficiale” al mondo è una traduzione, il che fa di Kumārajīva probabilmente il più celebre traduttore di tutti i tempi (in Oriente).

Un altro celebre traduttore è il cosiddetto “Marco Polo cinese”, alter ego del monaco buddhista ed esploratore Xuanzang (604-662), che si avventurò in un pericoloso viaggio lungo la Via della Seta, diretto in India, al fine di scovare e tradurre in cinese dei testi buddhisti in sanscrito. Li raccolse e poi tradusse la bellezza di 657 sutra (corrispondenti a 74 volumi) dal sanscrito al cinese, contribuendo così in modo decisivo alla diffusione del buddhismo in Cina e preservando molti testi il cui originale è andato perduto. Xuanzang è anche uno dei personaggi più celebri della letteratura cinese, lo ricordiamo descritto e raffigurato con i suoi sutra da tradurre infilati in tre grandi canestri, che portava appesi alla schiena, tipo zaino gigante. Un altro noto individuo, avvolto da un'aura leggendaria, il quale era niente meno che...un traduttore!

Tornando in Occidente, dopo la caduta dell'Impero Romano, notiamo come ci siano giunte ben poche testimonianze di traduzione dal latino ad altre lingue; e questo per un motivo ben valido. Perché, all'epoca, il latino era la lingua parlata correntemente dalle élite e, in generale, dalle persone alfabetizzate, che erano molto poche. Queste persone erano coloro che leggevano e non sentivano quindi l'esigenza di opere tradotte poiché leggevano direttamente in latino.

Un grande anticipatore del futuro risulta però essere il re Alfredo il Grande del Wessex, sovrano del più importante dei regni anglosassoni ai tempi dell'eptarchia³. Alfredo regnò in epoca carolingia, e commissionò la traduzione dal latino in lingua inglese del classico della tarda antichità: *La consolazione della filosofia* di Severino Boezio ⁴e della *Storia*

³ Periodo in cui l'Inghilterra era divisa in sette regni e in parte dominata e vassalla della Danimarca, i noti vichinghi, che l'avevano invasa a più riprese.

⁴ Il *De consolatione philosophiae* è un'opera in latino dello statista Romano Severino Boezio, composta attorno all'anno 524 d.C., quando l'autore era rinchiuso in un carcere nei pressi di Pavia, dove attendeva l'esecuzione capitale, che subirà nel 525.

Ecclesiastica del popolo inglese di Beda il Venerabile⁵. L'intenzione reale di Alfredo il Grande era quella di ribellarsi contro i vichinghi danesi promuovendo l'inglese come lingua nazionale, ma senza volerlo, in realtà, gettò le radici per la formazione dell'inglese moderno.

A parte Alfredo il Grande, nell'Alto Medioevo un contributo essenziale alla traduzione è stato dato dagli arabi e dagli spagnoli.

Gli arabi e in particolare i califfi omayyadi e abbasidi, che dominarono l'Islam dal VII al XII secolo, nutrivano molto interesse per le opere classiche greche e latine, in particolare quelle scientifiche, filosofiche e poetiche, così le tradussero in arabo ma conservando molti originali in ebraico, greco e latino.

A Toledo, riconquistata nel 1085 dal re di Castiglia Alfonso VI, si venne formando piano piano la PRIMA SCUOLA DI TRADUTTORI DEL MONDO, la *Schola Traductorum* o in originale la "Escuela de Traductores de Toledo". Qui giunsero da ogni parte del mondo una serie di eruditi i quali tradussero testi classici greci-alessandrini, originariamente scritti in greco e latino e poi tradotti in arabo ed ebraico.

Sebbene il fulcro della traduzione non si trovasse esclusivamente a Toledo, in quanto esistevano anche altre scuole a Palencia e Salamanca, la si può comunque ritenere come LA CAPITALE MONDIALE DELLA TRADUZIONE.

Grazie a questo gruppo di traduttori eruditi che si venne gradualmente a formare, e che tradusse in latino o in castigliano, un gran numero di opere greche, latine, arabe o ebraiche giunte in Occidente, si contribuì radicalmente a porre le basi per lo sviluppo della scienza e della filosofia che pervase tutta l'Europa ai tempi del Rinascimento e fu così che questo periodo storico fiorì grazie... ai traduttori!

Bisognerà però attendere il Duecento per vedere definite le competenze di base teoriche di un traduttore. Il primo a imbattersi in questo compito fu il filosofo e teologo inglese Ruggero Bacone (1214-1292), il quale scrisse che "un buon traduttore deve conoscere sia la lingua sorgente che la lingua di destinazione e avere competenze nella materia oggetto della traduzione⁶". Tra l'altro, qualità ancora oggi richieste a un traduttore!

⁵ *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* è un'opera in latino, scritta da Beda il Venerabile, che tratta della storia della Chiesa inglese e, più in generale della storia dell'Inghilterra, dal tempo di Cesare all'anno 731, con particolare attenzione al conflitto tra la Chiesa di Roma e il Cristianesimo celtico.

⁶ Fonte: <https://www.lionspeech.com/2020/07/10/storia-della-traduzione-medioevo/>

Il filosofo Bacone riuscì a cogliere le difficoltà insite nelle traduzioni, che spesso complicavano il lavoro di rendere il senso del testo originario, soprattutto nell'ambito delle scienze.

Torniamo in Oriente, dove nel 863 d.C., i fratelli Cirillo e Metodio Santi furono incaricati di divulgare la fede cristiana tra gli slavi e dovettero perciò tradurre parti della Bibbia dal greco in paleoslavo⁷.

Per riuscire nell'intento, data la difficoltà di rendere il paleoslavo con l'alfabeto latino o con quello greco, essi inventarono l'alfabeto glagolitico⁸, antenato del cirillico. FU COSÌ CHE UNA TRADUZIONE PORTÒ ADDIRITTURA ALLA NASCITA DI UN NUOVO ALFABETO.

In occidente, dopo la prima traduzione della Bibbia in latino, portata a termine da San Gerolamo nel V secolo d.C., le redini passarono al teologo inglese John Wycliffe, (1320-1384), che tradusse la Bibbia dal latino in inglese. Wycliffe si gettò nell'impresa senza aver ricevuto approvazione della Chiesa di Roma, che lo giudicò per ovvi motivi un eretico. Wycliffe morì di malattia, ma l'ira della Chiesa lo raggiunse comunque dopo morto. Nel concilio di Costanza del 1415, le sue opere, compresa la traduzione della Bibbia in inglese, furono bruciate e venne proclamato di bruciare anche il suo corpo dopo averlo disseppellito. Diciamo che quello del traduttore non è sempre stato un lavoro tranquillo!

Come appurato sinora, la traduzione della Bibbia e in generale dei testi sacri ha da sempre contribuito come uno stimolo fondamentale al settore della traduzione in generale. Questo perché la religione, qualsiasi essa sia, rappresenta uno dei motori della società di tutti i tempi (compresi i giorni nostri), oltre che un modo per assoggettare e schiavizzare i popoli.

Senza spostarci dall'Inghilterra, sempre nel corso del Medioevo, si assiste ad un'altra importante opera di traduzione, quella effettuata da Geoffrey Chaucer (1343-1400), uno dei letterati inglesi più famosi di tutti i tempi che con la sua opera più celebre *The Canterbury Tales*⁹ si guadagna la nomina di "padre" della letteratura inglese. Chaucer fu

⁷ Era la lingua parlata dagli slavi di allora, anche detta lingua ecclesiastica slava antica.

⁸ L'alfabeto glagolitico è il più antico alfabeto slavo conosciuto. Venne creato dal missionario Cirillo, insieme a suo fratello Metodio, intorno all'862-863 al Monastero di Polychron per tradurre la Bibbia e altri testi sacri in antico slavo ecclesiastico.

⁹ I racconti di Canterbury è una raccolta di 24 racconti scritti in dialetto inglese da Geoffrey Chaucer nel XIV secolo. Due dei racconti sono scritti in prosa, mentre i rimanenti in versi.

un anche un traduttore di elevato spessore, infatti egli tradusse dal latino all'inglese alcune opere del filosofo Severino Boezio.

Non si fermò a questo, tradusse anche dall'italiano alcune novelle di Boccaccio, e dal francese il *Roman de la Rose*¹⁰ nella sua lingua originale, ovviamente l'inglese. Una personalità davvero colma di sfaccettature, che viene anche definito come il fondatore della tecnica letteraria dell'adattamento.

Per chiudere il cerchio di questa panoramica della traduzione nel Medioevo è d'obbligo citare anche Thomas Malory, il letterato inglese che nel 1485 scrisse *Le Morte d'Arthur*¹¹ ovvero l'opera che conteneva la traduzione e l'adattamento di racconti francesi (e inglesi) concernenti la leggenda di Re Artù e la Tavola Rotonda, con Lancillotto e Ginevra come protagonisti. Anche se si tratta di una delle prime traduzioni in prosa, definirla tale è quasi un azzardo, in quanto Malory modificò talmente tanto i racconti francesi dai quali aveva attinto, che chiamarla "traduzione" è assai generoso. Non per questo il letterato merita di non ricevere alcun riconoscimento, anzi, va proprio a Thomas Malory il titolo di traduttore meno alla lettera e più "CREATIVO" di tutti i tempi, in altre parole, come diremmo ai giorni nostri, niente meno che il fondatore della "Transcreation".¹² La parola è composta da "translation" e "creation" e infatti implica nel nome stesso un lavoro di creazione che accompagna quello di traduzione. Il traduttore si libera dalle catene del testo originale, ma lo usa solo come traccia per creare un testo completamente nuovo nella lingua di destinazione.

1.2.3 La traduzione nel Rinascimento

Lo sviluppo della traduzione in età rinascimentale va di pari passo con lo sviluppo dei ceti sociali, in particolare con la nascita delle classi medie, dei commercianti e della borghesia. Queste persone possedevano una scarsa conoscenza del latino o quasi del tutto nulla, per questo avevano desiderio di poter leggere e quindi comprendere le varie opere nella loro lingua madre.

¹⁰ Il *Roman de la rose* è un poema allegorico di 21 780 ottosillabi ritmati, scritto in due parti distinte, da diversi autori (Guillaume de Lorris, Jean Renart e Jean de Meung) e a distanza di quarant'anni.

¹¹ La morte di Artù è un'opera scritta da sir Thomas Malory nel XV secolo, mettendo insieme diversi romanzi francesi e inglesi su re Artù, anche se contiene del materiale originale realizzato da Malory e alcune sue personali interpretazioni di questi antichi racconti.

¹² Transcreation è un termine coniato dalle parole "traduzione" e "creazione" e un concetto utilizzato nel campo degli studi di traduzione per descrivere il processo di adattamento di un messaggio da una lingua all'altra, mantenendone l'intento, lo stile, il tono e il contesto.

Durante il periodo della dinastia Tudor di Enrico VIII e dell'epoca elisabettiana, è dunque possibile assistere a traduzioni e adattamenti di opere latine famose, come quelle di Ovidio e Orazio ma anche di quelle scritte in latino da Petrarca. Più che traduzioni, sarebbe meglio definirli però come adattamenti, tra l'altro anche molto liberi.

Il problema dell'ACCURATEZZA DELLA TRADUZIONE verrà affrontato nelle pagine successive, per ora basti sapere che la maggior parte delle traduzioni di epoca rinascimentale SONO IN REALTÀ ADATTAMENTI, rivisitazioni.

Una traduzione a tutti gli effetti, che resterà nella storia come quella eseguita dal "TRADUTTORE MARTIRE", è invece la traduzione della Bibbia dall'ebraico all'inglese del teologo William Tyndale (1494 – 1536). Il letterato era uno studioso inglese durante il periodo in cui Re Enrico VIII era ancora cattolico. William Tyndale maturò la convinzione che la parola di Dio dovesse essere comprensibile a tutti, anche al più umile dei contadini, e vista la sua immensa abilità con le lingue, volle riuscire nell'intento. Egli parlava fluentemente il francese, il greco, l'ebraico, il tedesco, l'italiano, il latino, lo spagnolo e ovviamente la sua lingua materna, l'inglese.

Decise quindi di tradurre il Nuovo Testamento in inglese e si recò dal cardinale Wolsey, (consigliere di Enrico VIII), per ottenerlo ma quest'ultimo gli venne negato.

Allora Tyndale lasciò l'Inghilterra per recarsi in Germania, dove conobbe Martin Lutero, non passò molto tempo affinché si convertisse al luteranesimo e completò infine la traduzione del Nuovo Testamento in inglese. In seguito, si dedicò alla traduzione del Vecchio Testamento ma riuscì a tradurre solo la metà (dopo la sua morte verrà in seguito completata da un suo assistente). Nel frattempo, il Nuovo Testamento in inglese era stato pubblicato, e aveva riscosso un enorme successo in tutta Europa, attirando così su Tyndale l'accusa di eresia. In aggiunta, Tyndale peggiorò la sua situazione rifiutandosi di riconoscere il divorzio di Enrico VIII da Caterina d'Aragona.

Enrico VIII voleva sposare Anna Bolena e per farlo andò contro l'autorità della Chiesa cattolica portando così alla scissione tra la Chiesa d'Inghilterra e quella di Roma. Adirato dunque con Tyndale, che al momento si trovava nei Paesi Bassi Spagnoli, chiese a Carlo V di catturarlo. Fu così che lo sciagurato venne arrestato e in più trovato in possesso di una copia del Nuovo Testamento da lui stesso tradotto. Quel poco bastò alla corte per condannarlo a morte. L'esecuzione fu davvero tremenda. William Tyndale fu legato ad un palo, poi strangolato ed infine il suo corpo venne bruciato.

In questo caso singolare è possibile affermare che una traduzione arrivò a costare LETTERALMENTE la vita del suo traduttore. Per questa ragione Tyndale è noto come il “traduttore martire” ed è probabilmente la figura di traduttore più tragica di tutti i tempi.

In aggiunta, la Bibbia di Tyndale è nota anche per essere anche la prima ad aver introdotto le note a piè di pagina e i commenti, che ai tempi erano vietati dalla Chiesa Cattolica. Pertanto, oltre che per il sacrificio che costò al suo traduttore, la Bibbia di Tyndale rimane una delle più importanti traduzioni della storia e costituisce tuttora la base della Bibbia ufficialmente utilizzata nel Regno Unito, la *King James Version*¹³ (“Bibbia di re Giacomo I Stuart) del 1611, messa a punto da 50 studiosi in seguito, ma che, di fondo, resta sempre l’originale Bibbia di Tyndale rivisitata.

Un’altra impresa titanica fu la traduzione della Bibbia in tedesco, effettuata da Martin Lutero (1483 – 1546) il quale impiegò ben 12 anni, dal 1522 al 1534, per portarla a termine. Non si tratta solo di una traduzione che ha plasmato la lingua tedesca moderna, ma anche di un’opera che ha consolidato la nascita del Protestantismo e ha cambiato per sempre la storia del mondo. Le differenze principali tra la Vulgata cattolica latina (cioè la traduzione di San Gerolamo sopraccitata) e la Bibbia in tedesco di Lutero, risiedono nella traduzione di differenti espressioni e vocaboli che hanno contribuito a creare anche le differenti dottrine tra le due confessioni del Cristianesimo.

Martin Lutero con la sua impresa, non ha soltanto eseguito una delle più importanti traduzioni della storia, ma è stato anche il primo ad affermare e provare che SI PUÒ ESEGUIRE UNA TRADUZIONE CORRETTA SOLO SE SI TRADUCE VERSO LA PROPRIA LINGUA MADRE, concetto che rimane valido ancora oggi. Infatti, è ormai risaputo che la conoscenza di espressioni idiomatiche, proverbi, sfumature linguistiche, sinonimi e antonimi di una madrelingua non sarà mai eguagliabile a chi parla quella determinata lingua straniera, ma non ne è madrelingua.

Proprio perché per tradurre non basta cambiare letteralmente parola per parola, ma è necessario miscelare sapientemente le metafrasi che si incontrano, cioè tradurre per parafrasi; a senso. Spesso, chi traduce in una lingua che non è la sua lingua nativa e che quindi non padroneggia al 100%, presenta delle carenze nella parafrasi, cioè nella

¹³ La Bibbia di re Giacomo, o Versione Autorizzata, è la traduzione della Bibbia in inglese per eccellenza. Di essa esiste una versione statunitense chiamata American King James Version. Commissionata dal re inglese Giacomo I e pubblicata nel 1611, essa rappresenta la versione ufficiale della Chiesa anglicana.

traduzione “a senso” e non sarà mai in grado di raggiungere quella fluidità di concetti che invece riesce naturale ad una madrelingua.

Chiusa questa parentesi, rimane il fatto che le traduzioni di Tyndale e Lutero della Bibbia in inglese e in tedesco, servirono da stimolo per la traduzione della Bibbia in molte altre lingue europee, un processo importantissimo, che ha senza dubbio contribuito a foggare le attuali lingue parlate in tutta Europa. Solo nel corso del XVI secolo, la Bibbia venne tradotta in polacco, olandese, francese, spagnolo, ceco e sloveno. Insomma, comincia a diffondersi in tutta Europa un best seller mondiale d’eccellenza: la Bibbia!

1.2.4 La traduzione nell’era moderna

Nel corso del ‘600 la qualità delle traduzioni lasciava ancora a desiderare e molti autori si sentirono presi in causa dall’esprimersi sull’argomento. Ad esempio, Miguel de Cervantes (1547-1616), autore del celebre romanzo spagnolo *Don Chisciotte della Mancia*¹⁴ paragonò la traduzione “ad un arazzo fiammingo visto da dietro. Ovvero la bellezza della trama originale è ancora visibile, ma è come annacquata e distorta dal groviglio dei fili¹⁵”. Questa affermazione dimostra quanti all’epoca molte traduzioni lasciassero alquanto a desiderare.

Sempre durante l’epoca del ‘600, il concetto di traduzione venne analizzato da quello che è ritenuto come probabilmente l’individuo più importante per lo sviluppo e la nascita della traduzione moderna: il celebre letterato e poeta John Dryden (1631-1700). L’orientamento e il pensiero attuale della traduzione sono forse del tutto dovuti alle nozioni di John Dryden. In poche parole, se oggi si traduce senza troppi sforzi, lo si deve in gran parte ai concetti enunciati dal medesimo John Dryden.

John Dryden visse durante il periodo della Restaurazione Stuart e fu anche il primo poeta laureato d’Inghilterra, nel 1668. Egli non era solo traduttore ma nutriva anche forte passione per la commedia, la poesia e la monarchia, era dunque un erudito a tutto tondo. Tradusse le opere di molti autori latini, tra cui Ovidio e Giovenale, ma la sua traduzione più celebre resta quella delle opere di Virgilio (*The Works of Virgil*) del 1697¹⁶, un’opera colossale nella cui introduzione Dryden espone le sue TEORIE SULLA TRADUZIONE,

¹⁴ Titolo originale: *El ingenioso hidalgo don Quijote de la Mancha*, Don Chisciotte della Mancia è un romanzo spagnolo di Miguel de Cervantes Saavedra, pubblicato in due volumi, nel 1605 e 1615.

¹⁵ Fonte: <https://www.lionspeech.com/2020/07/19/storia-della-traduzione-rinascimento/>

¹⁶ *us 'maro:]*; Andes (Mantova), 15 ottobre 70 a.C. – Brindisi, 21 settembre 19 a.C.), è stato un poeta romano, autore di tre opere, tra le più famose e influenti della letteratura latina: le Bucoliche (Bucolica), le Georgiche (Georgica), e l'Eneide (Aeneis).

valide ancora oggi. Dryden ritiene che la traduzione debba ottenere il seguente impatto sul lettore:

“IL LETTORE DEVE LEGGERE LA TRADUZIONE ED AVERE L’IMPRESSIONE CHE SE L’AUTORE DELLO SCRITTO ORIGINALE FOSSE STATO INGLESE, AVREBBE SCRITTO ALLO STESSO MODO DI COME HA FATTO IL TRADUTTORE. LA TRADUZIONE DEVE ESSERE FLUIDA, LO STILE NATURALE”.¹⁷

Secondo Dryden, il traduttore non era autorizzato a modificare l’originale, in quanto, la traduzione è come un disegno della natura in vero. “COSÌ COME NON SI DEVONO CAMBIARE LE FORME E I COLORI DEI PAESAGGI, IL TRADUTTORE NON DEVE ALTERARE IL SIGNIFICATO DELL’ORIGINALE.”¹⁸

In sintesi, secondo la teoria di Dryden, se l’autore utilizza nell’originale una “bella parola”, bisogna cercare il corrispettivo di quest’ultima che la traduca, così da risultare il più possibile fedele alla parola d’origine.

Tuttavia, la Fedeltà deve essere coerente con la Trasparenza. La Trasparenza consiste nel seguente effetto: “LA TRADUZIONE È TRASPARENTE SE IL LETTORE, LEGGENDOLA, NON LA PERCEPISCE COME TRADUZIONE, MA HA L’IMPRESSIONE DI LEGGERE UN’OPERA ORIGINALE, SCRITTA NELLA SUA LINGUA.”¹⁹

Quindi la traduzione diventa trasparente, nel momento in cui NON si nota che sia una traduzione. Dunque, questo significa che la traduzione deve scorrere in maniera FLUIDA, e riportare fedelmente le espressioni tipiche della lingua target, così come la sua grammatica corretta, una sintassi impeccabile e un vocabolario ricco ed elegante.

In sintesi: una buona traduzione deve essere una miscela di *Faithfulness* (Fedeltà) e *Transparency* (Trasparenza), cioè deve essere sia FEDELE CHE IDIOMATICA.

L’opinione prevalente di Dryden riguardo alcune belle espressioni latine e greche è che queste risultino orribili in lingua inglese e pertanto allontanarsi dalla fedeltà della traduzione delle parole per adottare espressioni idiomatiche inglesi che non tradiscano il

¹⁷ Fonte: <https://www.lionspeech.com/2020/07/19/storia-della-traduzione-rinascimento/>

¹⁸ Fonte: <https://www.lionspeech.com/2020/07/19/storia-della-traduzione-rinascimento/>

¹⁹ Fonte: <https://www.lionspeech.com/2020/07/19/storia-della-traduzione-rinascimento/>

senso del testo, ma ne rendano la bellezza, è una forma di rispetto verso gli antichi autori originali.

Questo insieme di nozioni risulta valido ancora oggi per riuscire in una perfetta traduzione. Le parole di Dryden sono la dimostrazione per cui la traduzione automatica non potrà mai eguagliare un traduttore in carne ed ossa né tantomeno raggiungere un livello tale da diventare idiomatica. Dryden viene per questo e molto altro, considerato come il più grande traduttore di sempre, ma soprattutto il teorico di traduzione più importante della storia.

Per tutta la durata del XVIII secolo, il criterio che guidò la maggioranza delle traduzioni e dunque, dei traduttori, fu quello della *transparency*, cioè il fatto che erano facili da leggere e fruibili per i lettori. Questo portò inevitabilmente a sacrificare la *faithfulness*.

Per concludere questa panoramica della traduzione in età moderna, è d'obbligo menzionare altri personaggi come: Johann Gottfried Herder (1744 – 1803), filosofo illuminista e teologo tedesco, che ribadì il concetto per cui bisogna tradurre solo ed esclusivamente verso la propria lingua madre, lo storico scozzese Alexander Tytler, che nel suo *Essay on the Principles of Translation*²⁰ sostenne quanto leggere assiduamente testi in lingua originale fosse altamente più utile e importante rispetto ai dizionari (fattore non paradossale se si prende in considerazione che all'epoca i dizionari fossero piuttosto scadenti) e ancora il grammatico e poeta polacco Onufry Kopczyński che affermò invece l'importanza dell'ascolto di una lingua straniera parlata (oggi definita in inglese come *Listening*) per l'apprendimento dei modi di dire tipici e delle espressioni comuni, fattori basilari per eseguire poi una traduzione ben fatta.

Intanto in Germania, con l'affermarsi del Romanticismo tedesco, iniziò la diffusione di teorie che sostenevano praticamente l'opposto di quanto detto in precedenza, cioè che fosse imprescindibile restare fedeli all'originale, (*faithfulness*), rispetto alla leggibilità e fluidità del testo tradotto, (*transparency*).

Friedrich Schleiermacher (1758-1834), filosofo e teologo tedesco, tenne ad evidenziare nella sua opera "Sui diversi metodi di traduzione" (1813)²¹ che secondo lui sono

²⁰ Alexander Fraser Tytler, *Essay on the Principles of Translation* (London: J. M. Dent & Co., 1790).

²¹ Friedrich Schleiermacher, *Ueber die verschiedenen Methoden des Übersetzens* (1813); Sui diversi metodi del tradurre.

basicamente due i metodi di traduzione esistenti, e dunque due le strade che il traduttore può intraprendere:

1) “IL TRADUTTORE PORTA LO SCRITTORE VERSO IL LETTORE”

e l'altro è il contrario:

2) “IL TRADUTTORE PORTA IL LETTORE VERSO LO SCRITTORE”.²²

Nel primo metodo lo scrittore va incontro al lettore rinunciando (anche se in piccolo) alla fedeltà del testo originale, mentre nel secondo è il lettore ad andare incontro allo scrittore; quindi, sta al lettore avvicinarsi alla cultura straniera poiché il traduttore si atterrà fedelmente all'originale.

Per quanto riguarda Schleiermacher, lui sceglie il secondo metodo e reputa che sia di basilare importanza per un traduttore mantenersi fedele al testo sorgente piuttosto che alterare qualche sottigliezza per rendere il testo più fruibile al target di appartenenza.

Sulla scia di questi concetti, vedremo come nel corso del XIX secolo, i traduttori tenderanno più verso una maggiore fedeltà del testo e dell'autore originale.

Si può dunque definire il tutto come un maggiore rigore linguistico che tende proprio all'inverso delle traduzioni così libere o degli adattamenti, che erano invece così in voga negli anni 600 e 700.

Quindi nel XIX secolo diventa imperativo rispettare le scelte dell'autore del testo originale, non omettere nulla e non lasciarsi andare a troppe libertà di interpretazione personali. In altre parole, il testo tradotto nella lingua d'arrivo deve essere riconosciuto da tutti come tale, mostrando tutte le classiche caratteristiche di testo “tradotto” e quindi, piuttosto che tradurre liberamente di mano propria, si dovrà tradurre alla lettera, aggiungendo di conseguenza molte note esplicative a piè di pagina.

Possiamo pertanto ribattezzare Il XIX secolo come il secolo che ha dato vita alla nota esplicativa e in cui le traduzioni hanno cominciato a prendere parvenze sempre più letterali.

Un'eccezione rimane la traduzione delle *Rubaiyat* di Omar Khayyam²³ ad opera del poeta

²² Fonte: <https://www.lionspeech.com/2020/07/19/storia-della-traduzione-rinascimento/>

Edward Fitzgerald. Le *Rubaiyat* sono una raccolta di poesie composte nell'XI secolo dal matematico e poeta persiano 'Umar Khayyām. Nonostante Fitzgerald NON applicò il criterio della fedeltà, la sua traduzione più libera e particolarmente scorrevole piacque moltissimo. In realtà, al momento della pubblicazione, la sua traduzione non riscosse molto successo, ma grazie al poeta e pittore Dante Gabriel Rossetti che contribuì a rilanciare il testo di Fitzgerald dopo averlo scorto in una bancarella ed essersene appassionato, quest'ultimo incontrò uno straordinario favore da parte della società dell'Inghilterra vittoriana.

Fitzgerald lavora sulla traduzione in maniera molto libera, aggiungendo e omettendo pezzi a suo piacere, oltre che donare alle quartine del poeta persiano un'atmosfera pessimista e negativa che era assolutamente assente nell'originale. Atmosfera che comunque scatenò molte lodi da parte del pubblico vittoriano. Possiamo dunque affermare che Fitzgerald si avvale della cosiddetta "transcreation", tecnica molto apprezzata ancora oggi (di cui esplicito alla nota a piè di pagina n. 12).

Un altro anticipatore delle tendenze del XX secolo, che sosterranno un equilibrio tra traduzione FEDELE e traduzione A SENSO (idiomatica), dunque trasparente e non alla lettera, è Benjamin Jowett (1817 – 1893), erudito e noto professore presso l'Università di Oxford, che nel 1871 tradusse dal greco le opere di Platone e Tucidide in un linguaggio talmente semplice ed efficace, che una volta alla portata di tutti, riscosse un gran successo. Anche se la sua non era una traduzione fedele all'originale, raggiunge comunque l'apice del successo grazie alla struttura e al linguaggio comprensibile a tutti che adottò il traduttore.

Verso la fine del XIX secolo la traduzione cominciò a divenire sempre meno letterale, come Schleiermacher aveva prediletto anni prima, e si fuse in un mix bilanciato tra il rispetto per l'opera originale e l'adattamento del traduttore per una maggiore scorrevolezza del testo.

Sempre nello stesso periodo, l'ufficiale della marina cinese Yan Fu (1854 – 1921), dopo essere stato inviato in Inghilterra per studiare scienza della navigazione presso l'Accademia di Greenwich, divenne un eccezionale traduttore dall'inglese, e sviluppò la

²³ Rubáiyát di Omar Khayyám è il titolo che Edward FitzGerald ha dato alla sua traduzione del 1859 da persiano all'inglese di una selezione di quartine (rubā'iyāt) attribuito a Omar Khayyam (1048–1131), soprannominato "l'astronomo-poeta della Persia".

teoria della TRADUZIONE A TRE FACCE, secondo la quale la traduzione deve essere in possesso di tre fattori:

- 1) FEDELITÀ: cioè rispettare il testo originale in tutte le sue sfaccettature;
- 2) ESPRESSIVITÀ: nel senso che il pubblico che la legge deve comprenderne tutti i concetti e ricevere lo stesso impatto del pubblico originale;
- 3) ELEGANZA: ovvero il pubblico che la legge deve giudicare l'autore come una persona istruita e la traduzione come ben scritta.

Yan Fu ritiene la seconda faccia come la più significativa, quella senza cui le altre non avrebbero senso poiché di basilare importanza. Infatti, l'espressività deve essere in grado di trasmettere al lettore l'esatto concetto o informazione contenuti nel testo originale. Anche le altre due sfaccettature contano, ma l'espressività non dovrà mai sacrificarsi a favore della fedeltà e dell'eleganza.

A favore di questa nozione, Yan Fu nelle sue traduzioni di grandi classici dall'inglese al cinese, modificò molti termini dall'inglese al cinese sconvolgendo così l'ordine inglese delle parole, il tutto per far passare al meglio il concetto tradotto nel testo tradotto in cinese. Ancora oggi, l'espressività di una traduzione viene ritenuta come prevalente sulla fedeltà e l'eleganza di un testo. Yan Fu si deve pertanto considerare come un tassello fondamentale nella storia della traduzione, stimatissimo ancora oggi.

Un altro problema relativo a quell'epoca, era la veridicità delle traduzioni. Così, per verificarne la qualità, nel XIX secolo si fece largo l'uso della BACK-TRANSLATION, cioè della TRADUZIONE INVERSA. Si tratta della traduzione "all'indietro", cioè nella lingua originale, di un testo già tradotto, senza conoscere il testo originale. Lo scopo era duplice: valutare che il testo tradotto lo fosse stato in maniera impeccabile e "ricreare" testi originali andati perduti.

La traduzione inversa, un tempo molto in voga, si rivelò però avere qualche imperfezione e con risultati altamente scadenti. A dimostrazione della mediocrità della "Back Translation", il geniale Mark Twain, nel 1903 eseguì una traduzione inversa di una sua opera, tradotta in francese: "The Celebrated Jumping Frog of Calaveras County".²⁴ Mark Twain tradusse all'inverso la traduzione francese del suo racconto originale in inglese,

²⁴ La celebre rana saltatrice della contea di Calaveras. Lingua, inglese americano. pubblicazione, 1865 nella stampa del sabato. Ripresa in volume nel 1867.

come se lui stesso non avesse scritto il testo originale, con risultati alquanto comici rispetto al testo iniziale.

La traduzione inversa si utilizza ancora oggi quando si sospetta che un testo sia in realtà una traduzione e non un testo originale. Traducendo l'opera "all'indietro", nell'ipotetica lingua di partenza si può dimostrare che la grammatica, le espressioni idiomatiche, i modi di dire dell'opera derivano dalla lingua originale ipotizzata e pertanto l'opera che si riteneva originale in realtà è una traduzione già fatta.

È inoltre d'obbligo menzionare la figura del poeta polacco-inglese Joseph Conrad, (1857-1924). Egli fu il massimo sostenitore della traduzione a senso o idiomatica. Conrad riteneva infatti che per tradurre si dovesse interpretare, cioè non tradurre alla lettera, ma farsi condurre dal proprio temperamento anziché da una coscienza scrupolosa. Conrad arrivò ad una tale esaltazione delle traduzioni libere, idiomatiche, da preferire la traduzione in inglese de "Alla ricerca del tempo del perduto"²⁵ di Marcel Proust, eseguita da Scott Moncrieff, al testo originale francese. Ne favoriva addirittura il titolo modificato in inglese dal traduttore Moncrieff: "Remembrance of Things Past" (Ricordo delle cose passate).

Tra i traduttori più celebrati dell'epoca moderna, troviamo anche l'eroica Constance Garnett (1861 – 1946), autrice di famose traduzioni di classici russi come Turgenev, Gogol, Tolstoj, Cechov e Dostoevskij, a fine XIX secolo, ancora oggi celebratissima come la migliore traduttrice di sempre della letteratura russa. Essa tradusse ben 71 volumi di autori russi, finendo per diventare addirittura cieca per il troppo lavoro.

O anche Gladys Yang (1919-1999), che tradusse innumerevoli classici dal cinese all'inglese, venendo acclamata come una delle migliori traduttrici di tutti i tempi. Nata a Pechino, figlia di un missionario, Gladys Yang fu la prima laureata in lingua Cinese dell'Università di Oxford. Lì conobbe il marito, cinese, che diverrà anche lui un noto traduttore. Trasferiti in Cina, la coppia divenne celebre nel campo delle traduzioni, e furono riveriti come grandi letterati fino alla Rivoluzione Culturale²⁶, a fine anni '60. In quel periodo finirono in prigione, per alcuni anni, e furono poi riabilitati.

²⁵ Alla ricerca del tempo perduto (titolo orig. *À la recherche du temps perdu*, nota anche col titolo accorciato *La Recherche*) è un romanzo di Marcel Proust, scritto tra il 1906 e il 1922, pubblicato in sette volumi tra il 1913 e il 1927, dei quali gli ultimi tre postumi.

²⁶ La Rivoluzione Culturale, detta anche Grande Rivoluzione Culturale, aveva il nome ufficiale di Grande Rivoluzione Culturale Proletaria. Fu lanciata nella Repubblica Popolare Cinese nel 1966 da Mao Zedong. La Rivoluzione Culturale fu il tentativo, pienamente riuscito, effettuato da Mao per riprendere il comando effettivo del Partito e dello Stato, dopo un periodo di politiche meno radicali.

Con il procedere del XX secolo la traduzione è divenuta un processo molto diffuso, legata al progresso della tecnica, della scienza e poi dell'informatica e alla ricerca da parte delle aziende di nuovi mercati stranieri. La traduzione si è inoltre modernizzata, ma senza abbandonare il principio per cui la traduzione deve essere fedele all'originale ma allo stesso tempo anche comprensibile, fluida, naturale, proprio come se fosse un testo scritto originariamente nella lingua di destinazione. Concetto applicabile anche ad un manuale tecnico o ad un'etichetta alimentare. In questo modo i lettori odierni possono comprendere facilmente ogni tipo di documento scritto: diagnosi, contratti, atti notarili, certificati e un qualsiasi manuale di istruzioni o una guida turistica e godere così della lettura di una opera straniera senza impazzire.

Al giorno d'oggi al traduttore non si richiede solo di avere ottima conoscenza delle lingue, ma anche delle culture con le quali deve trattare. Pertanto, il traduttore deve anche essere ben informato sull'argomento della traduzione in questione, sul contesto geografico, sociale e storico della lingua sorgente. Deve informarsi, deve leggere, deve guardare video, deve immergersi completamente nell'oggetto della traduzione, immedesimarsi in una cultura che non gli appartiene.

Ovvio che in traduzioni tecniche come quelle scientifiche o legali, verrà rispettata molto più la forma e quindi la *Faithfulness* dell'originale, mentre la traduzione letteraria attribuirà più importanza alla *Transparency*, cioè alla fluidità e al corretto impiego delle espressioni gergali o idiomatiche della lingua target.

L'evoluzione della tecnologia ha portato benefici anche nel campo della traduzione che ha tratto vantaggio tramite l'uso dei CAT Tool, cioè degli strumenti di assistenza alla traduzione, grazie ai quali oggi è possibile tradurre più velocemente e in modo più accurato e omogeneo, riproducendo concetti e vocaboli già tradotti in precedenza.

Nonostante questa evoluzione, che ha portato a traduzioni sempre più esatte, scorrevoli e comprensibili, la figura del traduttore, che, come abbiamo visto nell'antichità, nel medioevo, nell'età rinascimentale e in quella moderna è sempre stato di imprescindibile importanza per la comunicazione tra popoli, continua ad esserlo anche oggi, nonostante tutte le invenzioni tecnologiche e le traduzioni automatiche che non potranno mai sostituire la mente poliedrica di un traduttore.

I.3 La “battaglia” per citare il nome del traduttore in copertina

“L’art. 33 del R.D. 1639/1942 prescrive che il nome dell’autore e, per le opere tradotte, il nome del traduttore, siano indicati in copertina o sul frontespizio.”²⁷

Come mai, nonostante l’articolo sopracitato riporti l’esatta dicitura, ciò non avvenga quasi mai? È questa la domanda che molti traduttori, soprattutto quelli editoriali, sono spesso portati a chiedersi.

Infatti, il traduttore di un libro ha sulla propria traduzione veri e propri diritti d’autore.

Secondo l’Associazione Italiana Traduttori e Interpreti (AITI): questo tipo di traduzione, quale elaborazione creativa di un’opera dell’ingegno originaria, forma infatti oggetto di una tutela giuridica speciale ed autonoma facendo sorgere diritti, in capo al traduttore, distinti da quelli che spettano all’autore dell’opera. Recita infatti l’art. 4 della legge 22 aprile 1941, n. 633 ("Protezione del diritto di autore e di altri diritti connessi al suo esercizio", abbreviata nel seguito LDA): "Senza pregiudizio dei diritti esistenti sull’opera originaria, sono protette le elaborazioni di carattere creativo dell’opera stessa, quali le traduzioni in altra lingua". Questo articolo viene poi completato dal successivo art. 7: "È considerato autore delle elaborazioni l’elaboratore, nei limiti del suo lavoro". Ogni volta quindi che la LDA parla di "autore" bisogna intendere, per i fini che qui interessano, "traduttore", ossia autore dell’opera di elaborazione "traduzione".

Nel linguaggio giuridico del diritto di autore, si intende con opera dell’ingegno il frutto di una creazione intellettuale. La traduzione, pur essendo un’elaborazione, costituisce a sua volta un’opera dell’ingegno, di contenuto creativo, esattamente come l’opera originaria da cui è derivata. In quanto tale essa ricade nell’ambito di applicazione della LDA.

La tutela assicurata dal diritto d'autore copre però solo le traduzioni contraddistinte da creatività. Questa non si identifica né con la novità, né con il valore, ma con la personalità, l'individualità. Per esempio, la traduzione di un listino alfabetico di pezzi di ricambio, in base ad una terminologia obbligata di comparto, non costituisce opera dell'ingegno. La

²⁷

<http://www.tradutoristrade.it/risorse/glossario/#:~:text=L'art.,in%20copertina%20o%20sul%20frontespizio>

giurisprudenza ha affermato tuttavia che per dar vita a diritti d'autore è sufficiente una creatività anche minima.

Da tutto ciò consegue che sotto il profilo giuridico i traduttori di libri non sono, come la generalità degli altri traduttori, liberi professionisti in senso stretto, ricadenti nella generale disciplina del lavoro autonomo contenuta nel Codice civile, ma autori a tutti gli effetti (come gli scrittori, gli artisti, i musicisti, i registi ecc.), regolati da una legislazione speciale e separata, il "diritto di autore", contenuto per l'essenziale nella LDA.

Questa legislazione attribuisce al traduttore due specie di diritti: morali ed economici.

I principali diritti morali sono il diritto di paternità (obbligo di menzione del nome del traduttore, sulla copertina o sul frontespizio, ex art. 33 regolamento attuativo della LDA) ed il diritto di integrità (divieto all'editore ed a terzi di apportare modifiche alla traduzione, se queste sono lesive dell'onore e reputazione del traduttore). Trattandosi di diritti della personalità, i diritti morali sono irrinunciabili e intrasferibili, ossia possono essere fatti valere sempre, anche dopo la cessione dei diritti economici all'editore.

È invece pienamente cedibile lo sfruttamento dei diritti economici (detti anche patrimoniali): pubblicazione, messa in commercio, recitazione, diffusione a distanza, adattamento, digitalizzazione ecc. Si tratta di diritti indipendenti, quindi esercitabili singolarmente o nella loro totalità.

Di regola, com'è noto, il traduttore cede ad un editore, dietro compenso, lo sfruttamento economico dei diritti d'autore patrimoniali sulla traduzione, non potendo egli stesso stamparla, commercializzarla e sfruttarla in altro modo per difetto della necessaria organizzazione imprenditoriale.

A tal fine la LDA ha istituito appositamente il "contratto di edizione di traduzione" (art.130), quale particolare categoria del generale contratto di edizione per le stampe. Quest'ultimo viene così definito dall'art. 118: "Contratto con il quale l'autore concede ad un editore l'esercizio del diritto di pubblicare, per conto e a spese dell'editore medesimo, l'opera dell'ingegno". La stessa LDA (art. 107) prevede tuttavia che i diritti di autore possano essere ceduti, oltre che con il contratto di edizione tipico, in tutti i modi e forme consentiti dalla legge. Esistono quindi anche dei contratti di prestazione d'opera di traduzione, di gran lunga meno favorevoli per il traduttore, riconoscibili dal diverso contenuto delle loro clausole. Per questo motivo si consiglia di stipulare sempre dei

contratti di edizione di traduzione, nei quali deve essere in particolare indicata la durata del contratto prevista dalla legge: venti anni (al massimo). Un esempio di tale tipo di contratto è pubblicato in Cecchini, *I contratti dell'editore*, Milano, Guerini, 2000.

I contratti di edizione di traduzione attualmente esistenti sono, ormai nella loro quasi totalità, contratti di traduzione a termine. L'editore, con questo contratto (art. 122), ha facoltà di eseguire il numero di edizioni che stima più opportuno durante un termine, che non può eccedere venti anni, e per un numero minimo di esemplari per edizione che deve essere indicato obbligatoriamente nel contratto, a pena di nullità.

Ha affermato la migliore dottrina: È da consigliare all'autore e allo stesso editore, ai fini di una non equivoca interpretazione del contratto, considerata la difficoltà di individuare quali diritti d'autore eventualmente spettino all'editore "nei limiti dell'oggetto e della finalità" del contratto medesimo, di esplicitamente enumerarli uno ad uno. Si torna infatti a ripetere che il diritto dell'autore non si caratterizza giuridicamente come un diritto "monolitico", ma si articola in un complesso di facoltà patrimoniali distinte. I diritti di utilizzazione economica dell'opera sono fra loro indipendenti (art. 119 LDA), esercitabili separatamente o congiuntamente e cedibili all'editore anche singolarmente mediante distinte clausole o contratti, purché in modo espresso e provabile per iscritto per estensione territoriale e temporale. Così, mentre la stragrande maggioranza dei traduttori cede di regola tutti i diritti, alcuni di essi riescono a trattenere per sé particolari categorie di diritti.

Per quanto riguarda il compenso, l'art. 130 afferma che per l'edizione di traduzioni esso può essere anche "a stralcio", ossia in misura fissa onnicomprensiva, parametrata al numero di cartelle. Poiché questa è una semplice facoltà riconosciuta alle parti, si può anche adottare la forma di compenso dettata dalla legge per la creazione delle altre opere dell'ingegno, ossia il compenso a percentuale sulle vendite (o misto: anticipo fisso e successiva percentuale). Nel nostro paese, tuttavia, il compenso a percentuale per le traduzioni è più raro. Poiché, inoltre, l'editore ha facoltà di sub cedere a terzi i diritti da lui acquistati, i migliori contratti riconoscono al traduttore una percentuale sul ricavo, quando avviene tale sub cessione di alcuni o tutti i diritti. Sebbene sia molto rara, questa clausola va menzionata.

Date tutte le peculiarità fin qui viste della traduzione editoriale, l'esercizio abituale di questa attività non è considerato come "esercizio di arte o professione" ed il regime fiscale da applicare è quello, speciale e agevolato, degli autori (l'imposta è calcolata solo sul 75%

del compenso percepito e, se si esercita solo questa attività, non è necessario tenere registri contabili). Ne consegue che i traduttori di libri non percepiscono "onorari" da liberi professionisti, ma "redditi derivanti dalla cessione di diritti d'autore" o, con espressione equivalente, "redditi derivanti dall'utilizzazione economica di opere dell'ingegno".

La "cessione di diritti d'autore" non è quindi soggetta ad IVA. Per questo motivo a tali redditi non si applica nemmeno il cosiddetto "contributo INPS" istituito a fini previdenziali. Infine, l'abitudine o l'occasionalità dei diritti d'autore percepiti non ha alcuna rilevanza: in entrambi i casi si applicano la tassabilità al 75% e la non soggezione all'IVA nonché le altre peculiarità fiscali minori.²⁸

Come possiamo notare nell'articolo di Jennifer Croft, tradotto per l'appunto dall'italiana Sara Concato su *theguardian.com*, la scrittrice inglese (lei stessa traduttrice), lamenta la mancanza di riconoscimento a questa figura professionale.

“Gli editori evitano di dar luce a chi sceglie ogni singola parola dei libri che offrono al pubblico inglese. Questa mancanza di trasparenza è sbagliata e ingiusta.”²⁹

In particolare, si concentra su una citazione dell'autore israeliano Etgar Keret: “I traduttori sono come i ninja. Se ti accorgi di loro, non sono bravi”. Con la differenza che lei condanna questa idea secondo la quale un traduttore letterario possa fare, in qualsiasi momento, un attacco a sorpresa, e che in ogni momento inganni il lettore secondo un elaborato complotto mercenario. Anzi, la reputa come una tra le più dannose nel campo letterario. Ella sostiene che il merito della scelta delle parole vanno attribuite al traduttore in questione perché a conti fatti, questa è la realtà. Porta come esempio “Flights”,³⁰ del premio Nobel Olga Tokarczuk, della cui versione in inglese, rivendica ogni singola parola come “sua”. I traduttori non sono come i ninja, ma le parole sono umane, il che significa che sono uniche e non hanno equivalenti diretti. Parla anche di come, dai tempi del suo Master all'Università di Oxford, siano avvenuti molti cambiamenti positivi nel modo in cui i traduttori vengono pagati e percepiti. Si prenda ad esempio l'International Booker Prize, che dal 2016 divide la generosa somma di 50.000 sterline fra autore e traduttore, riconoscendo così con onestà il lavoro come un'entità fondamentalmente collaborativa che, come un bambino, necessita di due procreatori per esistere.

²⁸ Fonte: <https://aiti.org/it/diritto-dautore-del-traduttore>

²⁹ Fonte: <https://www.ghigliottina.info/2021/09/20/perche-il-nome-del-traduttore-andrebbe-messo-in-copertina/>

³⁰ Il romanzo vincitore dell'International Man Booker Prize 2018, di Olga Tokarczuk, premio Nobel per la letteratura 2018.

Eppure, nonostante straordinari progressi di questo tipo, c'è ancora tanto che può migliorare. Abbastanza spesso i traduttori non percepiscono e un numero sorprendente di editori non menziona i traduttori sulle copertine dei libri, che è per l'appunto il posto in cui va sempre il nome dell'autore; è anche quello in cui si trova il titolo.

Secondo la Croft, l'assunto di fondo per molti editori sembra essere che i lettori non si fidano dei traduttori e che un libro non lo comprano se sanno che si tratta di una traduzione, anche se lo giudica piuttosto come uno stratagemma quasi "colpevole" di quella generazione di diffidenza, piuttosto che la traduzione in sé. Ciò che tendenzialmente spinge un lettore a prendere un libro sconosciuto è la sensazione eccitante di stare per intraprendere un interessante viaggio con una guida qualificata.

Afferma che il mondo della traduzione urge di maggior trasparenza a ogni livello della produzione letteraria e ribadisce il concetto della citazione iniziale per cui i traduttori non siano come i ninja, al contrario, li definisce (lei medesima), come gli unici creatori e detentori del modo in cui una storia è raccontata, quelli che ricreano e mantengono lo stile del libro trapiantato.

"In generale siamo anche i più affidabili difensori dei nostri libri, e ci prendiamo cura di loro meglio di chiunque altro."³¹

Dunque, è tempo che le copertine smettano di continuare a celare l'identità del traduttore/traduttrice. È una mossa sbagliata e ingiusta, che toglie la responsabilità delle proprie scelte, e nel suo deliberato offuscamento è una pratica irrispettosa non solo nei confronti del traduttore, ma anche nei confronti del lettore stesso.

1.4 Il mestiere sottovalutato del traduttore e le inchieste a testimonianza

Purtroppo, che questi di oggi siano tempi duri per traduttori e interpreti, è ormai un dato di fatto. Nonostante le competenze, le tecniche, gli ausili e le specializzazioni del traduttore si siano notevolmente evolute, il paradosso rimane lo stesso: "è un mestiere tanto qualificato quanto, in generale, ancora sottopagato³²." A conferma di questo, sono state condotte varie indagini, per conto di determinati enti dedicati al mestiere in questione, al fine di valutare e ottenere una stima generale del quadro della situazione attuale. Le inchieste sono state condotte sia in Italia come all'estero.

³¹ Fonte: <https://www.ghigliottina.info/2021/09/20/perche-il-nome-del-traduttore-andrebbe-messo-in-copertina>

³² Fonte: <https://www.repubblica.it/economia/miojob/lavoro/2007/10/11/news/traduttori>

Partendo dal nostro Paese, l'Associazione Italiana Traduttori e Interpreti (Aiti)³³ ha portato avanti una ricerca tra circa 800 professionisti che lavorano con la lingua italiana, sia nel nostro Paese sia all'estero. Il presidente dell'associazione, Sandro Corradini, spiega come siano risultati dati interessanti ma allo stesso tempo “dolenti” per chi del settore.

Gli aspetti più interessanti potrebbero risiedere in questa dichiarazione del presidente durante un'intervista: “Le risposte valutabili al nostro questionario sono state 670, all'85% di donne, il che rispecchia più o meno il quadro nazionale della professione. I campi della traduzione nei quali oggi c'è maggiore richiesta da parte del mercato sono quelli tecnico-scientifici. Nell'ordine: al primo posto industria e tecnologia, poi giurisprudenza, marketing e pubblicità, economia e finanza, informatica e farmaceutica. Per chi studia da traduttore o interprete, quindi, può valere la pena specializzarsi e acquisire competenze linguistiche specifiche in uno di questi cinque settori.”³⁴

Viceversa, gli aspetti negativi a suo parere: “Stanno purtroppo nel reddito. Nel campo dell'editoria, delle traduzioni letterarie e di saggistica, si lavora a tariffe quasi inferiori a quelle delle colf. Il prezzo medio oscilla tra gli 8 e i 16 euro a cartella, con maggiore frequenza di compensi intorno ai 10 euro. E va considerato che spesso, per tradurre una cartella di testo, non basta un'ora. Va un po' meglio a chi fa traduzioni tecniche, ma non poi tanto. Sul mercato italiano, quello che paga meno di tutti in Europa, la media è di 20 euro a cartella, mentre all'estero si arriva a 40-45 euro”.³⁵

La domanda che sorge spontanea d'altronde è: perché un lavoro per cui si arriva a studiare anche 8-10 anni tra corsi di laurea e master, è così mal pagato?

Sempre secondo l'opinione del presidente dell'associazione la risposta è: “Per vari motivi. Uno è la mancanza di un riconoscimento giuridico della professione e delle relative qualifiche e di un tariffario codificato. Quest'ultimo c'era, ma l'Antitrust lo ha abolito nel 2004. Così chi ha bisogno di un servizio di traduzione non ha punti di riferimento: i committenti non sanno valutare la difficoltà di un lavoro e il grado di professionalità richiesto. In pratica, rischia di valere uguale chi ha trascorso sei mesi in Inghilterra e chi invece ha alle spalle una laurea e anni di esperienza. Così, mentre con l'internazionalizzazione aumenta la richiesta di lavoro da parte delle aziende, si assiste in parallelo a una drastica riduzione delle tariffe”³⁶.

³³ Sito ufficiale: www.aiti.org

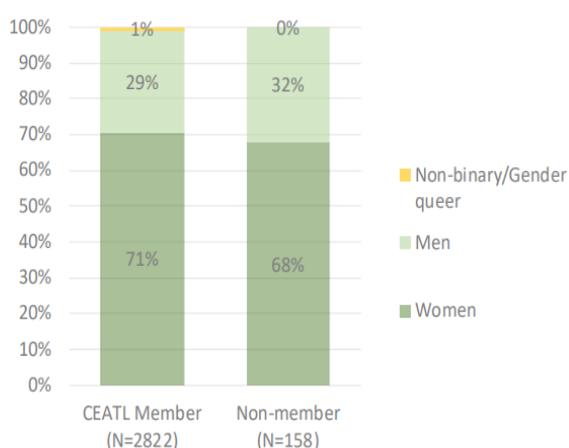
³⁴ Fonte: <https://traducendo.wordpress.com/tag/traduttore-autorizzato/>

³⁵ Fonte: <https://traducendo.wordpress.com/tag/traduttore-autorizzato/>

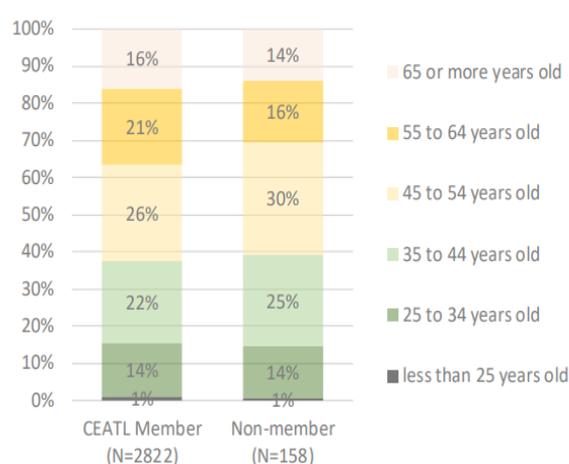
Un altro ente riconosciuto nel settore e cioè il Consiglio europeo delle associazioni di traduttori letterari (CEATL³⁷), ha pubblicato i risultati di un'indagine sulle condizioni di lavoro dei traduttori editoriali in Europa. L'inchiesta veniva somministrata in 24 lingue (basco, bulgaro, catalano, croato, ceco, danese, olandese, inglese, finlandese, francese, tedesco, ungherese, islandese, italiano, lituano, norvegese, polacco, portoghese, rumeno, serbo, slovacco, sloveno, spagnolo e svedese). Condotta tra maggio e luglio 2020, essa ha coinvolto per l'esattezza 2.980 traduttrici e traduttori da 28 paesi d'Europa, con l'obiettivo di usare i dati raccolti per alzare gli standard e migliorare le condizioni in cui operano i traduttori editoriali. Tra i temi affrontati ci sono i compensi, la visibilità dei traduttori, il DDA, le royalties. Si evince una situazione professionale molto variabile di paese in paese, ma in linea generale emerge che anche i traduttori più esperti hanno difficoltà a mantenersi con la sola traduzione editoriale. Le royalties, le borse di lavoro, il diritto di prestito pubblico, i premi e i sostegni alla traduzione sono strumenti importanti per sostenere la categoria, ma ci sono ampi margini di miglioramento. Dal confronto con inchieste precedenti emerge che i compensi sono rimasti pressoché invariati nell'ultimo decennio.

Di seguito l'indagine e la relazione generale sviluppati dal gruppo di lavoro CEATL: ³⁸

Respondents by gender



Respondents by age



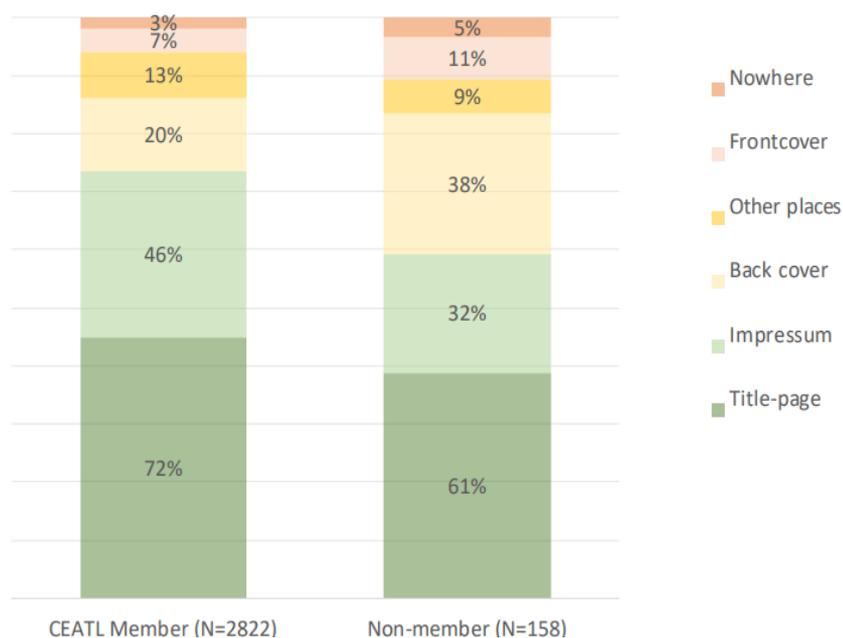
³⁶ Fonte: <https://traducendo.wordpress.com/tag/traduttore-autorizzato/>

³⁷ Sito ufficiale: <https://www.ceatl.eu/>

³⁸ Fonte: https://www.ceatl.eu/wp-content/uploads/2022/07/GeneralReportSummaryVersion_RG_CS.pdf

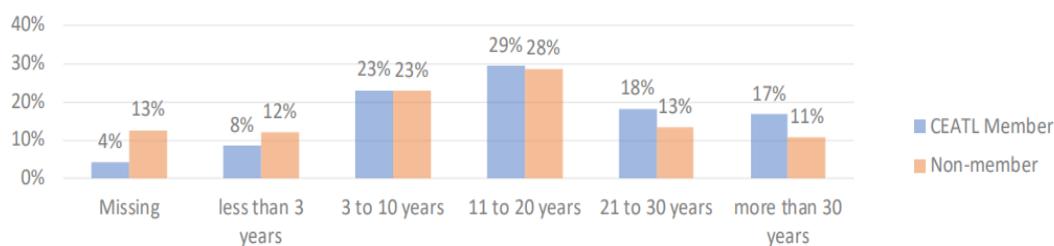
Rappresentazione dei soggetti partecipanti all'inchiesta in base al proprio genere sessuale ed età anagrafica.

Mention of translator's name

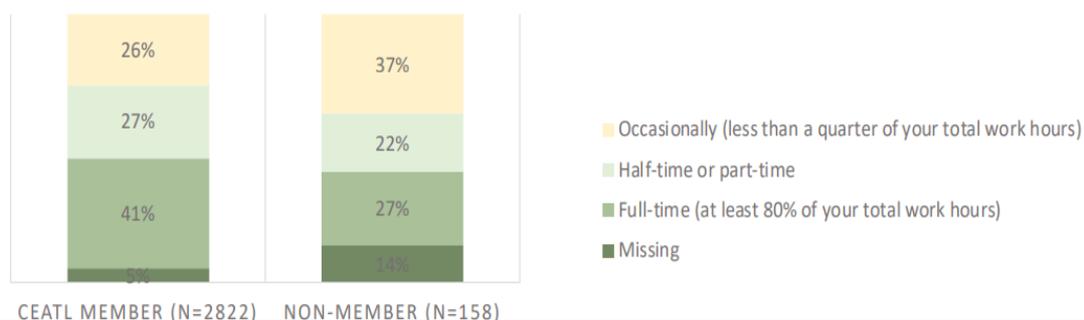


Percentuale della collocazione del nome del traduttore in un libro.

Years active as a literary translator/book translator

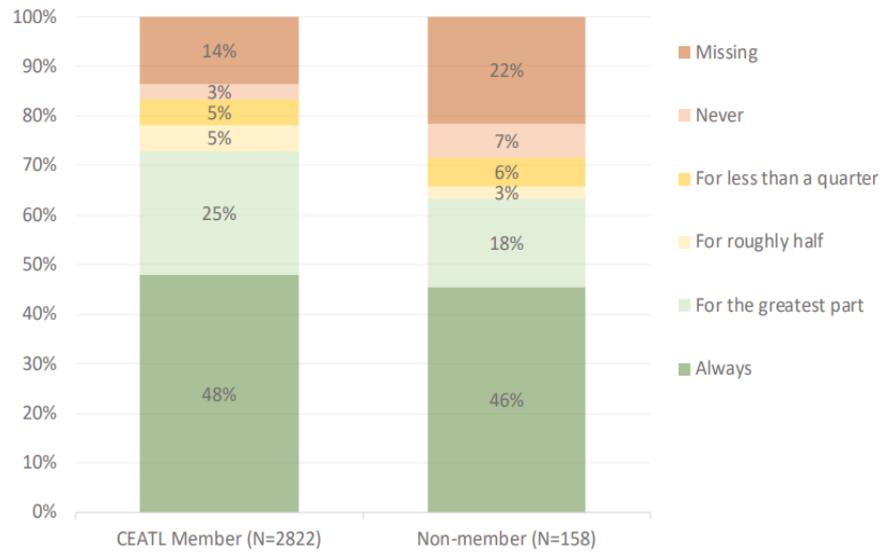


As a literary translator, you work

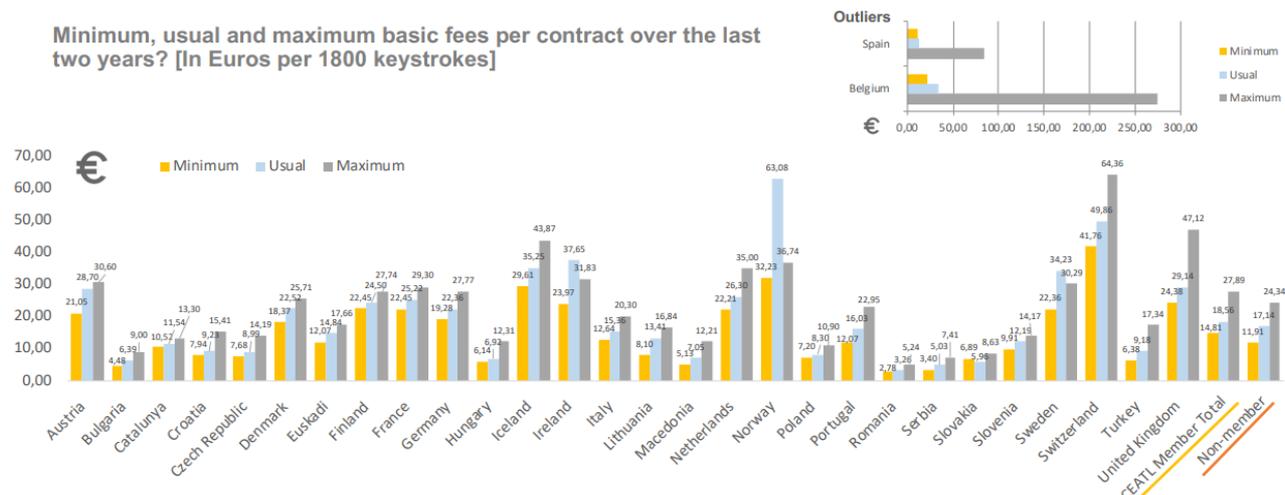


Rappresentazione della percentuale di anni in attivo come ruolo da traduttore e orario lavorativo quotidiano.

Signing contracts for translations in accordance with the copyright/authors' rights laws



Percentuale della sottoscrizione di contratti di traduzione in conformità con la legge sui diritti d'autore.



Rappresentazione grafica delle commissioni di base minime, abituali e massime per contratto negli ultimi due anni (2018/2019).

Un'altra inchiesta portata a termine nel mese di aprile 2021, attraverso il network sulla traduzione letteraria Biblit³⁹, ha invece focalizzato l'inchiesta sugli effetti della pandemia di Covid19 sul mondo della traduzione autoriale in Italia. L'inchiesta era rivolta esclusivamente alle traduttrici e ai traduttori che traducono in diritto d'autore, verso l'italiano, per committenti italiani. I dati sono stati raccolti in forma anonima tramite un questionario on-line pubblicizzato attraverso i canali di comunicazione di Biblit. In totale sono state raccolte 134 risposte di traduttori e traduttrici.

Di seguito, le fonti raccolte sull'inchiesta ufficiale:⁴⁰

IL CAMPIONE DI RIFERIMENTO;

³⁹ Sito ufficiale: <https://www.biblit.it/>

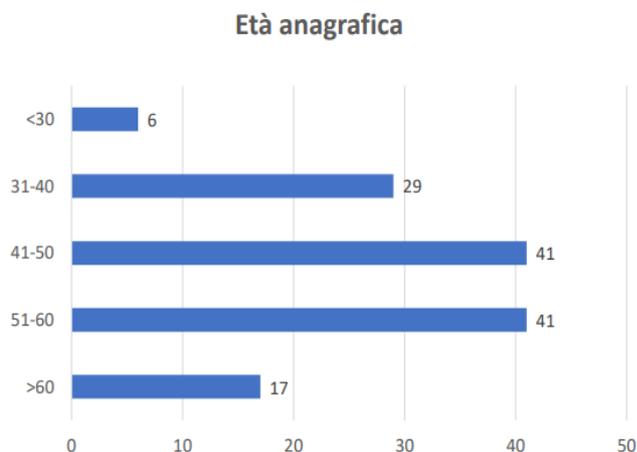
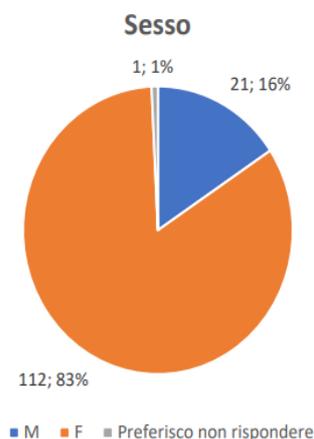
⁴⁰ Fonte: <http://www.biblit.it/wp-content/uploads/2021/06/Risultati-inchiesta-pandemia-e-traduzione-autoriale-Biblit-2021.pdf>

Il campione, composto da 134 rispondenti, ha le seguenti caratteristiche:

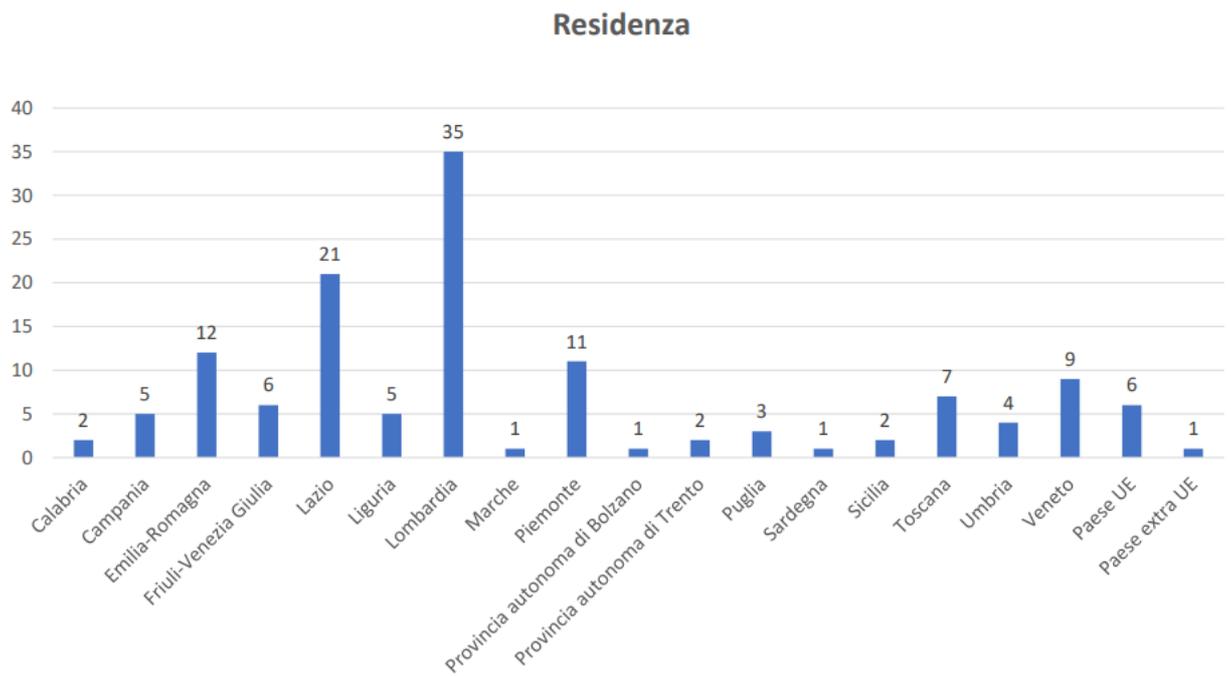
- l'83% dei rispondenti (112 risposte) è di sesso femminile
- il 61% (82 risposte) è di età compresa tra i 41 e i 60 anni
- per residenza geografica, il campione è concentrato soprattutto in Lombardia (26%), seguita da Lazio, Emilia Romagna e Piemonte (insieme queste quattro regioni costituiscono il 59% del campione); solo sette rispondenti hanno indicato una residenza estera (di cui uno solo in un Paese extra-UE)
- per la maggioranza (97 rispondenti, pari al 72%), il campione dichiara di tradurre dall'inglese¹
- per la maggioranza (88 rispondenti, pari al 66%) il campione dichiara di avere almeno 11 anni di esperienza nella traduzione in diritto d'autore

1) Dove sono state indicate più lingue è stata considerata solo la prima, presumendo che fosse quella prevalente.

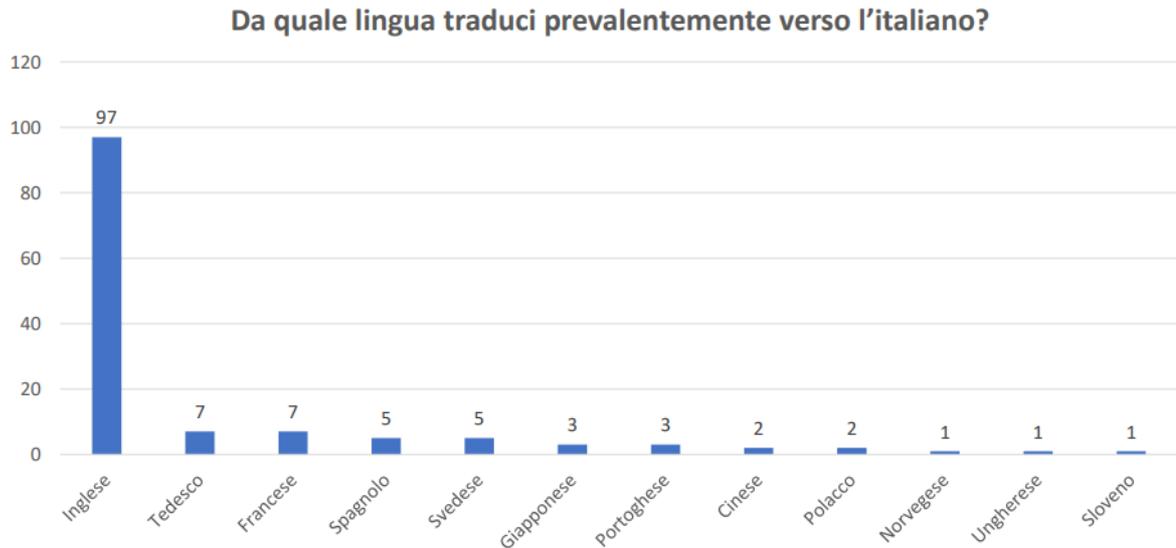
In base al genere sessuale ed età anagrafica:



In base alla loro residenza:



In base alla lingua di partenza:

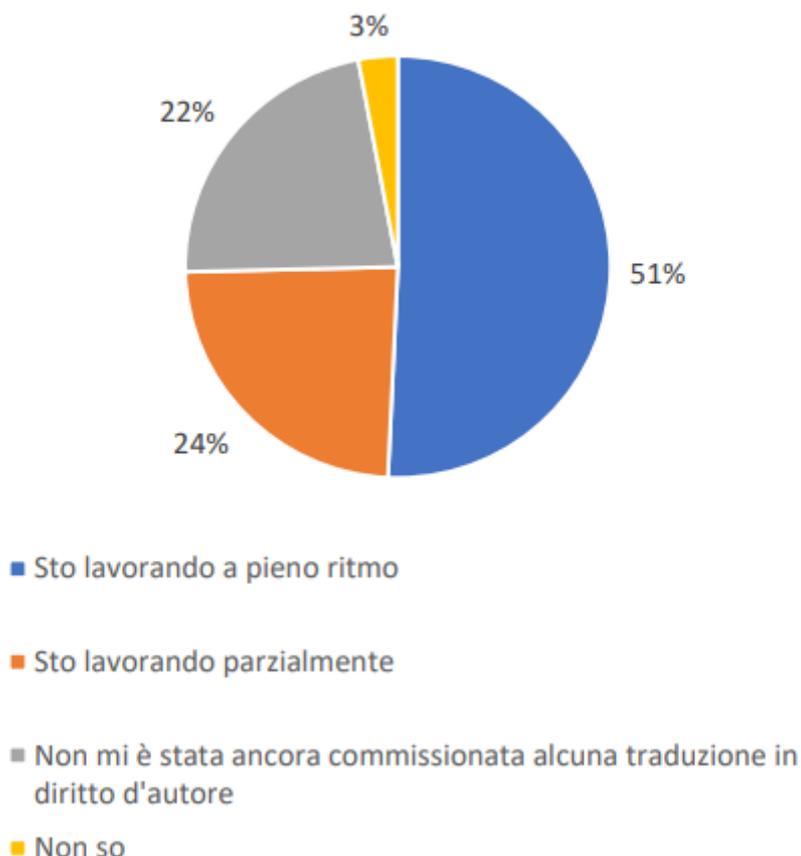


Nota: dove sono state indicate più lingue è stata considerata solo la prima, presumendo che fosse quella prevalente.

Oltre ai grafici sopraccitati, in conclusione è risultato anche che per la maggioranza del campione di riferimento (80 rispondenti, pari al 60%) la traduzione in diritto d'autore è la propria attività principale. La stragrande maggioranza (115 rispondenti, pari all'86%) traduce prevalentemente per committenti di ambito editoriale, al cui interno la maggior parte del campione traduce prevalentemente dall'inglese e lavora con narrativa per adulti (61 rispondenti), seguita da saggistica per adulti (29 rispondenti).

Inoltre, il 47% del campione ha fornito dati complessivamente positivi rispetto la mole di lavoro: il 28% non ha registrato variazioni nel flusso di lavoro e il 19% ha registrato un aumento degli incarichi. Il 53% del campione, tuttavia, ha registrato un calo del flusso del lavoro o non ha ricevuto alcun incarico nel 2020.

Qual è l'andamento di questi primi mesi del 2021 per quanto riguarda le traduzioni in diritto d'autore?



Infine, senza prendere in considerazione tutti gli altri fattori dell'inchiesta, andiamo ad analizzare i dati al momento della chiusura dell'indagine, cioè alla fine dell'aprile 2021. La conclusione è che ben i tre quarti dei rispondenti risultano essere in attività: 68 persone, pari al 51% del campione, a pieno ritmo e 32 persone, pari al 24% del campione, a ritmo parziale. Restano, tuttavia, 34 persone, pari al 25% del campione totale, che ad aprile 2021 sono ancora senza incarichi o non hanno chiara la propria situazione lavorativa.

In sintesi, come si può evincere dalle numerose inchieste analizzate, è evidente che al giorno d'oggi il lavoro del traduttore non sia solamente mal pagato, ma addirittura sottovalutato. Come se fosse normalità sottopagare questo mestiere dato che non merita di ulteriori riconoscimenti, a tal punto da non essere nemmeno citato a volte. L'incipit della mia tesi è proprio quello di dimostrare quanto lavoro si celi dietro il bagaglio culturale di questa figura professionale, e quanto impegno ogni giorno si debba impiegare per eccellere nella riuscita di una buona traduzione. Se, oltretutto, "alla fine dei giochi", non ci si ritrova

in tasca neanche il giusto compenso, è ovvio che pian piano anche i traduttori più appassionati siano per forza di cose costretti ad abbandonare questo cammino. Fortunatamente, a fronte di tutti questi svantaggi nel campo della traduzione, al giorno d'oggi esistono anche moltissimi enti pronti a difendere a spada tratta i diritti del traduttore e a far valere la voce dei traduttori professionisti come anche, anzi forse maggiormente, spronare gli esordienti a non abbattersi alle prime difficoltà così da non far andare nel dimenticatoio tutti i secoli di storia della traduzione (affrontati nei paragrafi precedenti) e far sì che tutti i sacrifici dei nostri predecessori siano valse la pena.

1.5 Il futuro della traduzione

La domanda che mette spesso più in crisi il mondo della traduzione riguarda proprio il futuro di quest'ultima. L'avanzamento nel campo della traduzione è direttamente proporzionato ai progressi tecnologici, e se un giorno verrà mai inventata una traduzione automatica in grado di soppiantare l'essere umano, allora quel giorno segnerà la fine di un'era: l'era dei traduttori. L'ipotesi è che questo futuro implicherebbe la lettura di un qualsiasi documento telematico a prescindere dalla lingua in cui esso è scritto mediante un semplice clic, in grado di fornir un testo perfettamente comprensibile nella propria lingua madre. Oppure la possibilità di viaggiare per il mondo con un minuscolo auricolare che bisbiglia all'orecchio la traduzione perfetta di qualsiasi cosa venga detta in qualsiasi lingua straniera. Sicuramente queste ipotesi che un tempo potevano sembrare impossibili a chiunque, al giorno d'oggi, grazie all'arrivo dell'Intelligenza Artificiale, acquistano sempre più credibilità agli occhi del mondo.

Va innanzitutto chiarita la differenza sostanziale fra la traduzione automatica e quella che si svolge tramite strumenti di traduzione assistita a opera di un computer (Computer Aided Translation tool o più comunemente conosciuti come CAT). Questi strumenti sono ampiamente utilizzati dai traduttori di tutto il mondo già da decenni e si limitano a offrire un supporto, utilissimo ma non totalmente indispensabile, al traduttore umano: danno fondamentalmente la possibilità di creare e sfruttare memorie di traduzione contenenti parole, espressioni e frasi già tradotte in precedenza, rendendo di fatto il lavoro più rapido e preciso. Ciò non toglie il fatto che le decisioni traduttive finali vengono prese esclusivamente dal traduttore umano e che solo quest'ultimo può essere in grado di cogliere ogni singola sfumatura e riprodurre lo stesso concetto dell'originale.

La traduzione automatica (dall'inglese Machine Translation o MT) è invece la traduzione automatizzata senza l'apporto diretto di un traduttore umano, e si pone come scopo quello di tradurre automaticamente un testo da una determinata lingua a un'altra di arrivo. Le sue origini, contrariamente a quanto si potrebbe essere portati a pensare, sono antiche e risalgono addirittura al nono secolo, anche se fino a qualche tempo fa si trattava di operazioni molto limitate e basate esclusivamente sulla statistica.

Tuttavia, la moderna tendenza alla globalizzazione e la conseguente internazionalizzazione delle aziende hanno evidenziato l'esigenza di una quantità sempre maggiore di traduzioni eseguite in tempi brevi e a prezzi modesti, sollecitando quindi, nell'attuale era digitale, lo sviluppo di nuove metodologie di traduzione automatica non basate esclusivamente sulla statistica. Negli ultimi anni l'Intelligenza Artificiale e il deep learning ⁴¹hanno aperto nuove strade in questo campo e hanno contribuito al raggiungimento di livelli di precisione e rapidità traduttivi senza precedenti.

Nonostante ciò, il processo cognitivo che sta alla base della traduzione è tutt'altro che semplice e immediato: si tratta infatti di decodificare il significato del testo di partenza e ricodificarlo nella lingua di arrivo. Codifica e decodifica implicano la conoscenza approfondita di tutte le strutture grammaticali, morfosintattiche e semantiche delle lingue interessate. Questo procedimento è particolarmente complicato per un elaboratore, soprattutto quando vengono presi in esame testi contenenti linguaggio creativo oppure colloquiale: il computer dovrebbe infatti riuscire a capire ed estrapolare il senso di metafore, figure retoriche, allusioni, sottintesi, doppi sensi, battute di spirito, riferimenti intratestuali ed extra testuali, colloquialismi e così via, e riproporli nella maniera più fluida e naturale possibile, nella lingua di arrivo. Per rendere una buona traduzione è infatti necessario tenere sempre presente la famosa teoria dell'equivalenza dinamica (Dynamic Equivalence)⁴² formulata dal rinomato linguista Nida (1969) e poi ripresa da Newmark (1981), che afferma che “la traduzione consiste nella riproduzione nella lingua del ricevente dell'equivalente naturale più vicino al messaggio della lingua di partenza, prima in termini di significato e poi in termini di stile”.

⁴¹ L'apprendimento profondo è quel campo di ricerca dell'apprendimento automatico e dell'intelligenza artificiale che si basa su diversi livelli di rappresentazione, corrispondenti a gerarchie di caratteristiche di fattori o concetti, dove i concetti di alto livello sono definiti sulla base di quelli di basso.

⁴² Il maggior contributo apportato da Eugene Nida alla moderna Scienza della traduzione e allo studio sulle Teorie della Traduzione è conosciuto col nome di equivalenza dinamica (o funzionale). La traduzione non è orientata a mantenere l'accuratezza grammaticale dell'originale, ma è animata dal desiderio di trasportare il messaggio adeguandolo alle aspettative e ai bisogni del lettore target, che leggendo il testo tradotto lo troverà affine alla sua cultura e perciò naturale.

In sintesi, per ottenere una traduzione buona ed efficace bisogna non solo che la traduzione sia formalmente equivalente all'originale, ma anche che il testo della traduzione produca nel pubblico della traduzione lo stesso effetto che il testo dell'originale produce nel pubblico dell'originale; ne consegue che la traduzione deve essere curata non solamente a livello formale ma anche, e soprattutto, contenutistico e stilistico.

È palese che seguendo questo come principio, per l'adempimento di quelli che vengono considerati oggi come gli standard per una buona traduzione, risulti impossibile raggiungere un livello tale da soddisfare queste esigenze per qualsiasi computer, dal momento che tale livello di progresso non è alla portata della tecnologia di cui disponiamo oggi.

È vero che esistono già diverse applicazioni che offrono una gamma di risultati apprezzabili, che non si limitano alla traduzione di singole parole, come succedeva fino a qualche anno fa, ma sono in grado di tradurre intere frasi o testi. Tuttavia, come ribadito in precedenza, quando si prende in esame soprattutto il linguaggio creativo, le difficoltà della traduzione automatica si manifestano in tutta la loro interezza. La sfida futura è quindi quella di riuscire a programmare un computer in modo che sia in grado di comprendere un testo, di assimilarlo e ricostruirlo nella lingua d'arrivo rispettandone l'equivalenza dinamica, esattamente come potrebbe fare un essere umano.

Dunque, risulta ancora palese che il lavoro di un traduttore in carne ed ossa non potrà mai essere sostituito da una qualsiasi tecnologia automatizzata, nonostante tutti i progressi fatti finora.

“Gli sviluppi tecnologici mirano a una complementarità fra la traduzione automatica e il traduttore umano: la prima contribuisce a ridurre enormemente i tempi di traduzione e quindi ad abbattere i costi, mentre il secondo rimane insostituibile per revisionare la traduzione, armonizzarne lo stile e adattarla non solo al contesto sociale, storico e culturale, ma anche al pubblico a cui è destinata”.

Stefano Vazzola

CAPITOLO DUE: Il processo di traduzione

II.1 Il procedimento e le fasi della traduzione di un libro

“Tradurre non è solo tradurre”⁴³

Questa citazione reincarna appieno l'essenza che si cela dietro la traduzione, soprattutto quella di un libro. Infatti, quando si pensa alla traduzione letteraria, viene spontaneo credere che i traduttori affrontino il loro testo una sola volta, dall'inizio alla fine, e poi consegnino leggiadri la loro traduzione all'editore o al cliente.

In realtà le fasi del lavoro sono molto più consistenti e, al momento della consegna, i traduttori editoriali sono capaci di recitare perfino a memoria alcuni passaggi dell'opera, per le tante volte in cui hanno riletto tutto dal principio alla fine.

Le fasi che reggono il processo della traduzione di un libro sono multiple e possono variare da un minimo di 3 a 5, a seconda della casa editrice/agenzia di traduzione/traduttore freelance in questione, insomma: variano a seconda della “campana” che si vuol sentire. Basicamente, le prime tre fasi (riportate di seguito in ordine cronologico) si svolgono al computer mentre le ultime due su carta.

*Fasi della traduzione:*⁴⁴

1) FASE PRELIMINARE

Questa è la fase che precede la traduzione vera e propria del testo, e riguarda tutte quelle operazioni che il traduttore specialista effettua prima di iniziare a tradurre il testo: la prima operazione è la lettura integrale del documento, che permette al traduttore di conoscere l'identità del testo, di inserirlo all'interno di un contesto, ma soprattutto di rilevare il tipo di linguaggio da tradurre e l'eventuale presenza di un lessico settoriale particolarmente tecnico, per il quale sia necessario un lavoro di ricerca. Una volta individuato il contesto e decifrato il linguaggio, il traduttore individua il lessico tecnico e la eventuale nomenclatura specifica di luoghi, uffici, enti, titoli o altri riferimenti ad elementi contestuali presenti nel testo che necessitano di una ricerca ed approfondimento su fonti linguistiche, che possano

⁴³ Fonte: <https://www.cosierepossi.com/2017/06/fasi-traduzione-editoriale-revisione.html>

⁴⁴ Fonti estrapolate dai siti: <https://www.traduzionicertify.com> e <https://www.cosierepossi.com>

rivelare il giusto equivalente. Ma non finisce lì, il traduttore deve anche essere in grado di individuare e pensare alla resa dei cosiddetti "realia", cioè gli aspetti tipici della cultura che si sta traducendo e che purtroppo sono privi di un traducevole nella propria lingua di arrivo. Inoltre, dedicarsi alla traduzione di modi di dire e proverbi (tra cui quelli con i numeri), la traduzione di eventuali parole polisemiche, quella, ben più difficile, dei versi poetici, se ce ne sono. In questo caso, infatti, oltre a conservare per quanto possibile il significato del testo originale, bisogna ricreare nella lingua target anche la rima e il ritmo. In aggiunta, se nel testo originale si trovano citazioni di libri che sono stati già tradotti nella lingua target in questione, è d'obbligo procurarseli e riportarli così come sono stati pubblicati. Se poi, come spesso capita, il testo è stato scritto da un autore del passato, può essere necessario aggiungere note esplicative e/o una breve introduzione con profilo biografico. In questa fase non ci si impone di risolvere in maniera definitiva tutti i problemi sopra elencati, ma almeno di proporre una o più soluzioni possibili; nel caso queste soluzioni non siano convincenti, è solito evidenziarle in giallo. Insomma, durante questa fase il traduttore specialista decide se operare una ricerca preliminare degli equivalenti linguistici di tale componente lessicale specifica, oppure se procedere con la ricerca più avanti, nella seconda fase, ovvero nel corso della fase di traduzione.

2) FASE DELLA TRADUZIONE:

Questa è la fase principale nonché più importante del processo traduttivo, dove avvengono le scelte degli equivalenti linguistici da parte del traduttore, e dove prende forma la traduzione. Durante questa fase il traduttore specialista tesse la sua tela, e dà vita ad un prodotto testuale nella lingua di arrivo legato da un rapporto di equivalenza al testo originale. Nella fase di traduzione il traduttore si avvale di una serie di strumenti di ricerca ed attrezzi del mestiere, che lo assistono nell'individuazione e nella scelta del giusto equivalente e favoriscono la fluidità e la accuratezza della traduzione. La ricerca dei giusti equivalenti linguistici è cruciale nell'individuazione delle soluzioni linguistiche più accurate. Il traduttore professionista ha ottime capacità di ricerca, e sa sempre ed in ogni occasione disporre in modo ottimale degli strumenti di ricerca per trovare il giusto equivalente. La ricerca di un termine particolarmente tecnico spesso può anche richiedere tempi relativamente lunghi. Ma in ogni caso, anche nel caso dell'utilizzo della *machine translation* e degli strumenti di computer *aided translation*, una traduzione di qualità è

sempre il risultato di un accurato e meticoloso lavoro di ricerca linguistica da parte del traduttore.

3) FASE DI AUTO REVISIONE:

La fase successiva è quella dell'auto revisione: si riprende in mano tutto il testo e si confronta la parte tradotta con l'originale (riga per riga), per verificare che la traduzione sia corretta e per inserire le immancabili righe saltate. Non solo: questa fase può anche essere una riscrittura, nella quale la lingua a volte un po' ingessata della prima versione trova maggiore fluidità. Inoltre, il fatto di procedere un po' più rapidamente rispetto alla traduzione consente di vedere il testo da una maggiore distanza, come se non lo si avesse tradotto in prima persona: nella traduzione si rimane "attaccati" all'originale e lo si segue parola per parola, nell'auto revisione ci si allontana di qualche passo e lo si studia con maggiore distacco, il che permette di cogliere eventuali errori di interpretazione e punti della traduzione da migliorare perché magari sono resi in modo un po' goffo. In questa fase è più facile intervenire sui temibili "giallini" (i termini o brani la cui resa non ci convince e che perciò erano stati evidenziati in giallo mentre si traduceva), ma è anche possibile inserirne di nuovi se in certi punti non si riesce a trovare una soluzione che ci soddisfi. La fase di revisione è di fondamentale importanza per la fase precedente. Si tende spesso ad ignorare o sottovalutare l'importanza della revisione, o a concepirla come coincidente con la fase di traduzione. In realtà, è d'obbligo sottolineare che la revisione avviene sempre in seguito al completamento della fase di traduzione, ovvero viene svolta solo una volta che la traduzione è completa ed integrale. Una revisione di una traduzione parziale o incompleta non è una revisione. La revisione è l'ottimizzazione della traduzione, ovvero quella serie di interventi che si operano su un testo tradotto per correggerlo, migliorarlo o modificarlo su tutti i livelli, dal livello grammaticale o ortografico al livello di impaginazione o formattazione del testo. L'auto revisione è doppia, nel senso che ogni giorno si riprendono in mano le pagine riviste il giorno precedente e vengono rilette velocemente per vedere se c'è ancora qualche intervento da fare.

4) FASE DI REVISIONE FINALE

Una volta terminata l'auto revisione, si arriva alla fase in cui finalmente si affrontano per l'ultima volta i benedetti "giallini" che assillano ogni traduttore. La fase di revisione finale può essere suddivisa in tre componenti: la correzione ortografica e grammaticale, ovvero la correzione di eventuali refusi o errori di battitura, ortografici, grammaticali e sintattici. Il punto è che si riprende il testo da capo alla ricerca dei punti evidenziati in precedenza e si cerca una soluzione finale magari confrontandosi anche con altri colleghi traduttori alla ricerca di una soluzione che rispetti l'originale e funzioni anche nella lingua d'arrivo. In alcuni casi questa scelta non compete direttamente al traduttore, ma alla redazione e al correttore di bozze (*proof reader*⁴⁵), e allora viene segnalata la necessità di un intervento aggiungendo al testo il commento del traduttore tra parentesi quadre, in un colore diverso da quello della traduzione. L'intervento di proofreading è particolarmente importante se la traduzione non è di qualità, ed è scritta da chi non ha una sufficiente conoscenza linguistica e competenza traduttiva. Quando si passa al livello semantico e lessicale, si parla di revisione vera e propria (*editing*, in inglese) ovvero un intervento mirato a migliorare lo stile ed affinare la scelta lessicale e verbale del testo. L'intervento di revisione varia la sua incidenza a seconda della tipologia di testo. Se il testo è molto tecnico, la revisione opererà principalmente a livello lessicale e di scelta linguistica. Nel caso di una traduzione letteraria, o di un testo a carattere divulgativo o di marketing, la revisione inciderà anche sullo stile del testo, migliorando o affinando la scelta iniziale del traduttore.

5) FASE DI GARANZIA DI QUALITÀ

Risolti i problemi traduttivi sopracitati, giunge l'ora di stampare il testo su carta e rileggerlo con cura e molto lentamente. A questo punto lo "zoom indietro" è ancora maggiore rispetto alla fase dell'auto revisione e possono saltare agli occhi eventuali incongruenze da segnalare all'autore/autrice. Nella fase della traduzione possono sfuggire tali errori perché si è troppo vicini alla parola, ma la visione più generale che si ha nella rilettura permette di far venire tutti i nodi al pettine. Questa fase, però, serve soprattutto a

⁴⁵ Il correttore di bozze è lo specialista o la persona qualificata che professionalmente effettua la lettura delle bozze di un testo destinato alla stampa, in modo da trovare e correggere eventuali errori tipografici. Normalmente le bozze sono corrette dall'autore insieme con il curatore editoriale.

eliminare i refusi e a rifinire ulteriormente il testo, individuando le frasi che risultano ancora goffe e richiedono un ultimo intervento prima di inviare il file all'editore. La quinta fase si svolge un po' di tempo dopo, quando la redazione ha finito di rivedere il testo consegnato dal traduttore il grafico ha impaginato il volume. È la correzione delle bozze, ossia una ripetizione della fase 4, stavolta non sul cartaceo di Word, ma su quello del Pdf. Come nella fase precedente, si va all'ulteriore a caccia di refusi, goffaggini, incongruenze e di tutto ciò che ancora non funziona, dopodiché si va finalmente in stampa. (Sperando che nel testo non siano rimasti errori.)

11.2 Le sfide traduttive

Traduzione editoriale e traduzione tecnica concernono approcci diversi e dunque, problematiche diverse. Nella maggior parte dei casi è effettivamente così, anche se in realtà si vengono a creare situazioni, più frequenti di quanto si possa immaginare, in cui un testo di narrativa presenta massicce incursioni nei linguaggi settoriali. In questi casi, il traduttore potrebbe trovarsi nella condizione di dover fare delle scelte anche drastiche, tra l'esigenza di restare fedele all'ambientazione del testo e quella di mantenere la fruibilità dell'originale.

Ci sono inoltre situazioni particolari, in cui le mere ricerche del traduttore non bastano e si rende necessario chiedere l'opinione dell'autore originale o direttamente l'intervento di un revisore tecnico, che sia un collaboratore scelto da noi o dal committente.

La qualità della traduzione editoriale gioca un ruolo indispensabile e decisivo nell'opinione finale del lettore. Per questo motivo è fortemente consigliato affidarsi a un'agenzia di traduzioni specializzata, a una casa editrice, o direttamente a un traduttore professionista specializzato in campo. Che si tratti di un libro, di una pubblicazione o di un articolo, è fondamentale che il risultato finale goda della stessa qualità dell'opera originale. È dunque opportuno che il traduttore sia nativo nella lingua di destinazione e parli fluentemente la lingua di partenza.

Le case editrici, i periodici e i siti web si occupano di pubblicare opere che presentano tantissime sfaccettature. Romanzi, libri tecnici, saggi, articoli scientifici e articoli d'informazione sono solo degli esempi dei testi di cui si occupano sia un editore che un traduttore. Ogni opera si distingue per le sue particolari caratteristiche, dunque la sua traduzione in una lingua diversa dall'originale deve mantenere al 100% lo stile, il significato e tutte le possibili sfumature di linguaggio.

Le traduzioni editoriali comportano una serie di responsabilità che solo un traduttore professionista può assolvere. Naturalmente, la più importante è la conservazione del testo originale, perché l'obiettivo è quello di trasferire lo stesso messaggio e le stesse caratteristiche culturali in un'altra lingua.

Affinché l'opera ultima sia impeccabile, i traduttori specializzati in traduzioni editoriali devono considerare di avere sulle spalle la responsabilità di riscrivere l'opera. È dunque indispensabile che preservino l'essenza, la narrazione e il tono utilizzati dall'autore originale. Un vero professionista si prende la responsabilità di apportare tutte le modifiche

necessarie per raggiungere il risultato perfetto in un'altra lingua, cercando di non allontanarsi dall'identità del testo.

È palese che si tratti di un compito che implica un grande rispetto per l'autore dell'opera originale e per il suo lavoro, senza dimenticare la formazione, la competenza e l'esperienza in questo particolare settore delle traduzioni. Il ruolo del traduttore editoriale è veramente difficile, frutto di anni e anni di esperienza sul campo, notti insonni dedicate alla formazione e una grossa responsabilità a suo carico, è per questo che nel paragrafo in questione, si analizzeranno nel concreto tutte le sfide a cui è sottoposto quotidianamente un traduttore. (Per stilare una lista delle varie problematiche sono stati presi in esame i siti riportati nella seguente nota: ⁴⁶)

1. Fare una ricerca preliminare

Prima di iniziare una traduzione, i traduttori iniziano a farsi un'idea del profilo del documento che andranno a tradurre attraverso una prima lettura e una ricerca preliminare sull'argomento.

2. Avere conoscenze specialistiche

Per una traduzione di qualità, i traduttori sono specializzati in campi specifici e sono abituati a giocare con la terminologia più adatta. La traduzione richiede rigore e, soprattutto, una perfetta padronanza della propria lingua madre e del proprio campo di attività.

3. Essere disponibili e reattivi

Anche la disponibilità è parte della sfida di un traduttore. I progetti di traduzione non si possono prevedere. Lo stesso vale per i traduttori, che non possono prepararsi in anticipo senza avere il documento. I linguisti reattivi sono pronti a iniziare un lavoro di traduzione o di revisione.

5. Rispettare le scadenze

Il rispetto delle scadenze e la pressione del tempo non possono essere trascurati come grandi sfide per il mondo dei traduttori. Questi ultimi, infatti, devono essere veloci, perché alcune richieste devono essere elaborate in poco tempo. In altre parole, devono essere in

⁴⁶ Fonti: <https://rivistatradurre.it/>, <https://123dok.org/article/genere-altre-sfide-traduttive-traduzione-voice-over-fishead.oy86634q>, <https://www.swisstranslate.ch/it>.

grado di consegnare una traduzione di qualità in pochi giorni, a prescindere dalle questioni personali.

7. Mettere in discussione il proprio lavoro

Tra i problemi che i traduttori devono affrontare c'è addirittura la messa in discussione. È importante poter riesaminare il proprio lavoro e ascoltare il cliente. La traduzione non è una missione solitaria e una scienza esatta, ma una collaborazione che si viene a creare tra le parti in causa.

Quelle analizzate fin qui, sono per lo più problematiche legate alla questione personale e professionale del traduttore, tutte incognite che si vengono a risolvere nel momento in cui si comincia a lavorare sul progetto di traduzione, qualsiasi esso sia. Tradurre è una sfida costante per rendere il significato della lingua di partenza nella lingua di arrivo nel modo più naturale e accurato possibile. Che si tratti di capire la cultura, di parlare la lingua o di conoscere le espressioni specifiche di un paese, questa unione tra i popoli accompagna costantemente l'evoluzione delle traduzioni.

Tuttavia, i problemi di traduzione possono apparire in molte forme legate alla struttura del testo, come quella lessico-semantiche, grammaticale, sintattica, retorica, pragmatica o culturale:

1) I problemi di ordine lessicale

Ogni lingua è costituita da un insieme di parole, cioè da un lessico, il che implica, quando si traduce, due diversi problemi, uno al livello dei significanti, l'altro al livello dei significati. Cominciamo dai significanti: fatta eccezione per i pochi prestiti, i suoni che compongono le parole di ogni lingua sono diversi da quelli che compongono le parole equivalenti delle altre lingue. Ne segue che un traduttore incontra inevitabilmente nel suo lavoro dei problemi di ordine fonico e ritmico. Il livello del significato non pone meno problemi: i significati che sono codificati dalle parole di ogni lingua sono almeno in parte diversi dai significati che sono codificati dalle parole delle altre lingue, cosicché ogni lingua risulta povera di significati ogni volta che deve esprimere quelli che sono codificati dalle parole di un'altra lingua e non hanno corrispondente nella propria; ogni lingua cioè presenta delle lacune di ordine semantico rispetto alle altre lingue.

2) I problemi di ordine grammaticale

Secondo Jakobson ciò che differenzia realmente le lingue non è la potenza semantica, cioè la capacità di esprimere un numero più o meno grande di significati, ma piuttosto l'insieme delle regole grammaticali che ogni locutore deve necessariamente rispettare nel proprio uso della lingua: "Le lingue differiscono essenzialmente per ciò che devono esprimere, non per ciò che possono esprimere".⁴⁷

3) Il genere

Come è ben noto, al contrario dell'italiano, l'inglese è una lingua senza genere, tranne in alcune rare eccezioni, e ciò rappresenta spesso una sfida durante le traduzioni che hanno a che fare con l'inglese. Per Jakobson, tutte le lingue possono esprimere ogni sorta di significati, ma non tutte le lingue devono esprimere gli stessi significati. Per esemplificare questo concetto, Jakobson prende in esame l'espressione del genere. I locutori di qualsiasi lingua, infatti, non scelgono il genere delle parole che compongono il loro lessico, il che ha conseguenze, per esempio, sul "modo di personificare o d'interpretare metaforicamente i nomi di esseri inanimati"⁴⁸. Nello stesso modo – si può aggiungere – i locutori non scelgono, all'interno del lessico della propria lingua, le categorie grammaticali interessate dall'espressione del genere, cioè le "parti del discorso" (nomi, aggettivi, verbi ecc.) che devono necessariamente esprimere il genere: per esempio, se in francese il pronome clítico indiretto lui non esprime il genere (lui può infatti avere come antecedente sia un nome maschile che un nome femminile), in italiano l'uso del pronome clítico equivalente comporta obbligatoriamente l'espressione del genere (gli per il maschile, le per il femminile).

4) I problemi di ordine retorico e ritmico

Oltre ai problemi di ordine lessicale e grammaticale, un "traduttore della lettera" deve risolvere dei problemi di ordine retorico e ritmico. Nella tradizione occidentale, le figure retoriche sono divise in due grandi categorie, le figure di parola che riguardano il livello del significante (paronimia, omoteleuti ecc.) e le figure di pensiero che riguardano il livello del significato (metafora, litote ecc.). Già Leonardo Bruni, nel suo trattato *De interpretatione recta*⁴⁹, sottolineando l'importanza della riproduzione delle figure retoriche nel testo d'arrivo, precisava che le due categorie di figure non pongono al traduttore la

⁴⁷ Jakobson 2002: Roman Jakobson, Aspetti linguistici della traduzione, in Saggi di linguistica generale, Feltrinelli, Milano, 2002.

⁴⁸ (Jakobson 2002, 62).

⁴⁹ Baldassarri, Agli inizi della traduttologia moderna: il *De interpretatione recta* di Leonardo Bruni, (1420 ca).

stessa difficoltà. Sfruttando i giochi fonici prodotti dalla messa in relazione dei significanti di certe parole (proprio ciò che cambia sempre nel passaggio da una lingua all'altra), le figure di parole implicano per il traduttore una maggiore difficoltà delle figure di pensiero che, invece, si fondano sulla messa in relazione dei significati delle parole (cosa che si può spesso riprodurre in un'altra lingua). Ma il problema su cui Bruni insiste maggiormente è quello del ritmo: non solo per suscitare un'emozione estetica ma anche per avere un'efficacia retorica, "un testo deve possedere un ritmo appropriato che si fonda anch'esso sui suoni delle parole (numero e tipo di sillabe, posizione degli accenti), cosa che è molto difficile riprodurre nel testo d'arrivo: difficilissimo poi è tradurre correttamente le opere che dal primo autore sono state scritte in maniera ritmica e raffinata. In una prosa ritmica è necessario procedere per membri, per incisi, per periodi, e stare molto attenti a che la proposizione finisca ben composta e connessa."⁵⁰

Nell'articolo *Aspetti linguistici della traduzione* di Roman Jakobson⁵¹ si presenta la lista delle soluzioni di cui dispone un traduttore quando il lessico della lingua d'arrivo presenta una lacuna rispetto al significato di una parola della lingua di partenza. Per ogni tipo di problema, il "traduttore alla lettera" deve trovare una soluzione. In alcuni casi, soprattutto quando il problema riguarda il livello del significante, quando cioè si tratta di un gioco fonico irriproducibile nella lingua d'arrivo, una soluzione può semplicemente non esistere e il traduttore si deve rassegnare a una "perdita". L'attività stessa del tradurre è del resto necessariamente votata al fallimento, nel senso che la traduzione perfetta non sarebbe altro che la riproduzione del testo originale: non una trascrizione meccanica ma l'esatta riscrittura del testo originale nella sua stessa lingua.

Un paradosso per dire che ogni traduzione, anche quella più felice, comporta quindi sempre una perdita, che il traduttore deve imparare ad accettare.

Nella maggior parte dei casi, tuttavia, per risolvere uno dei vari problemi affrontati, al traduttore si prospettano varie soluzioni, più o meno adeguate al tipo di testo su cui sta lavorando. Sarebbe opportuno prendere in considerazione due fattori: il primo è che la scelta della soluzione sarà inevitabilmente orientata dal tipo di testo su cui il traduttore starà lavorando. Uno stesso problema di ordine lessicale avrà soluzioni diverse a seconda

⁵⁰ Bruni 2004, 87.

⁵¹ On Linguistic Aspects of Translation è un saggio scritto dal linguista russo - americano Roman Jakobson nel 1959. È stato pubblicato in "On Translation", un compendio di diciassette articoli a cura di Reuben Arthur Brower. "On Translation" discute vari aspetti della traduzione ed è stato pubblicato a Cambridge, Massachusetts.

che il termine da tradurre si trovi in un manuale, in un saggio, in un articolo di giornale, in un romanzo, in una poesia ecc., e – all'interno di queste tipologie generali – in un dato manuale, in un dato saggio, in un dato articolo, in un dato romanzo, in una data poesia ecc. In poche parole, se esistono in generale delle differenze linguistiche che caratterizzano i diversi tipi di testi, all'interno di ogni tipologia, in particolare di quelle linguisticamente più complesse come il romanzo o la poesia, esistono differenze così marcate tra i singoli testi che la scelta della soluzione più adatta sarà determinata dalle singole caratteristiche del testo di partenza più che da quelle della tipologia generale a cui esso appartiene. Il secondo fattore è che alla fine la ricerca e la scelta di una buona soluzione spettano esclusivamente al traduttore: dalla sua sensibilità linguistica e dalla sua intuizione creativa dipenderà la sua capacità, assolutamente unica e personale, di trovare una soluzione adeguata alle caratteristiche linguistiche del testo di partenza. È questo spazio di creatività, pur nel costante rispetto della forma dell'originale, a rendere impossibile la sostituzione del lavoro individuale del traduttore con quello anonimo e meccanico di un programma di traduzione automatica, in una parola di una macchina senza storia e senza emozioni.

Per concludere, è bene considerare anche l'eterna opposizione tra la traduzione della lettera del testo (una parola per una parola, cercando addirittura di rispettarne l'ordine) e la traduzione del senso (un'idea per un'idea).

Fare in modo che il lettore vada incontro allo scrittore corrisponde alla traduzione della lettera: il traduttore cerca in questo caso di riprodurre nel testo d'arrivo l'insieme delle caratteristiche linguistiche del testo di partenza (lessico, sintassi, figure retoriche, ritmo). Tradurre la lettera significa allora sforzarsi di adattare la lingua d'arrivo all'espressione della complessità del senso del testo originale, un senso che passa innanzitutto attraverso l'uso di certe parole (dotate non solo di un significato ma anche di un significante, cioè di un suono e di una forma specifici), poi attraverso la scelta di certe strutture sintattiche (che esprimono un certo punto di vista, una certa rappresentazione della realtà, una certa visione del mondo), infine attraverso il ricorso a certe figure retoriche (figure di parola e figure di pensiero) e a un certo ritmo proprio di un dato tipo di scrittura. In questo modo, sarà il lettore a spostarsi verso lo scrittore in quanto la lingua d'arrivo si aprirà allora all'influenza della lingua e della cultura di partenza.

Nella pratica del mestiere di traduttore, la traduzione del senso e la traduzione della lettera rappresentano due poli che esistono solo in astratto: di fatto, i traduttori che seguono il

criterio del senso non dimenticano mai completamente la lettera del testo di partenza così come quelli che seguono il criterio della lettera sono necessariamente portati, in vari punti del proprio testo, a modificare il lessico, la sintassi, le figure retoriche e il ritmo dell'originale per tenere conto delle esigenze della lingua d'arrivo. Dunque, è possibile ipotizzare che i due poli opposti non daranno lo stesso risultato finale; mentre il "traduttore del senso" tende a riscrivere il testo di partenza secondo la propria concezione della lingua d'arrivo, e quindi a cancellare la maggior parte delle caratteristiche linguistiche dell'originale, il "traduttore della lettera", pur essendo anch'egli obbligato a modificare in vari punti della sua traduzione il lessico, la sintassi, le figure retoriche e il ritmo del testo di partenza, interverrà solo là dove è realmente necessario, sforzandosi per il resto di riprodurre le scelte lessicali, sintattiche, retoriche e ritmiche dell'originale. Il risultato non sarà lo stesso.

La traduzione della lettera non corrisponde quindi a una traduzione parola per parola ma rappresenta piuttosto il tentativo di riprodurre nel testo d'arrivo il maggior numero possibile di caratteristiche lessicali, sintattiche, retoriche e ritmiche del testo di partenza, di quello che cioè si può chiamare il suo stile. Contro l'idea diffusa che lo stile costituirebbe uno scarto rispetto a una norma, sempre difficile se non addirittura impossibile da definire, io penso infatti che lo stile non sia altro che l'uso di un certo lessico concatenato, secondo certe regole grammaticali, in un certo tipo di strutture sintattiche; lessico e sintassi sono infatti anche gli elementi che compongono le figure retoriche nonché il ritmo che caratterizza ogni tipo di scrittura.

Ogni esperienza conoscitiva può essere espressa e classificata in qualsiasi lingua esistente. Dove vi siano delle lacune, la terminologia sarà modificata e ampliata dai prestiti, dai calchi, dai neologismi, dalle trasposizioni semantiche, e, infine, dalle circonlocuzioni.

Applicando l'una o l'altra di queste soluzioni, un traduttore può esprimere nella lingua d'arrivo qualsiasi significato codificato nel lessico della lingua di partenza. Ogni soluzione ha ovviamente delle conseguenze particolari a livello stilistico.

In sintesi, oltre a tutte le sfide della traduzione già affrontate, resta quella più insidiosa, e cioè quella più pressante e soprattutto volta al futuro dei traduttori e che riguarda i compensi e la previdenza.

In un'intervista realizzata a Federica Lippi e al coordinamento di Strade⁵² è stato

sottolineato che: “in Italia i traduttori editoriali (ma non solo loro) guadagnano poco rispetto al lavoro che è spesso necessario per la realizzazione di alcune traduzioni. Inoltre, lavorando in regime di diritto d’autore, i traduttori non hanno l’obbligo di versare contributi pensionistici, ma allo stesso tempo non percepiscono royalty sulle opere che traducono: un cocktail che porta la categoria a collocarsi in media su una fascia bassa di reddito e obbliga in molti casi i traduttori a effettuare più lavori in parallelo. La sfida consiste nel pensare a interventi strutturali affinché il mestiere di tradurre, con tutto il suo bagaglio di competenze duramente acquisite, si consolidi come lavoro vero e proprio anziché disperdersi nei mille rivoli del para-volontariato. Esiste poi una sfida tecnologica: i passi da gigante compiuti dalla traduzione automatica – e gratuita – sul web hanno già cambiato le modalità di lavoro di una parte del settore, col risultato che l’intervento umano rischia di limitarsi all’aggiustamento di quanto generato da un algoritmo. Per ora la traduzione frutto dell’intelligenza artificiale è ben lungi dal sostituire le competenze di un traduttore letterario, ma in futuro... chissà?”⁵³

⁵² Sito Ufficiale: <http://www.traduttoristrade.it/>

⁵³ Fonte: <https://www.giornaledellalibreria.it/news-fiere-e-saloni-strade-le-sfide-della-traduzione-a-piu-libri-3978.html>

II.3 Comparazione tra le opere tradotte in passato e quelle presenti

Per concludere questo capitolo dedicato all'essenza vera e propria della traduzione in tutte le sue sfaccettature, non resta che prendere in esempio alcune opere straniere famose e le varie traduzioni in italiano di quest'ultime, confrontandole con quelle passate ad oggi.

Il paragone in questione si baserà su una delle saghe fantasy senza dubbio più celebri al mondo: *Harry Potter*.⁵⁴ È stata tradotta in più di 80 lingue e qui in Italia è stata distribuita dalla casa editrice Salani⁵⁵. La scrittrice, J. K. Rowling, ha venduto milioni di copie in tutto il mondo e, ovviamente, affinché la sua fama fosse la stessa in tutti i Paesi, i traduttori di ogni nazione hanno dovuto lavorare sodo perché ciò accadesse. Solo grazie alla loro bravura e al loro impegno, le fantastiche avventure del maghetto hanno trasmesso le stesse emozioni in ogni lingua e cultura, altrimenti, senza l'interpretazione dei vari traduttori sarebbero state solo parole vuote.

Siccome la scrittrice Joanne Kathleen Rowling, nella realizzazione delle sue opere, ricorse spesso all'uso di giochi di parole e nomi metaforici nella sua lingua, l'inglese, a causa dell'impossibilità di riprodurli in italiano, molti elementi dovettero essere adattati in differenti modi. Alla fine del sottoparagrafo, verranno elencate tutte le modifiche e le scelte di traduzione impiegate.⁵⁶

Sono passati più di dieci anni dall'uscita della versione italiana di Harry Potter e i Doni della Morte⁵⁷, ultimo volume della saga. Tuttavia, dal 2011 si inizia a fare una netta distinzione tra vecchia edizione e nuova edizione.

La primissima distinzione che emerge tra le varie edizioni riguarda la traduzione. I libri che circolano nel mercato hanno due traduzioni diverse: una pre-2011, curata da Marina Astrologo per i primi due e da Beatrice Masini per i restanti cinque, e una post-2011, curata da Stefano Bartezzaghi. Volendo fare una sintesi molto celere, nella traduzione pre-2011 molti nomi sono stati tradotti in un certo modo che poi viene ripreso nei film della saga (Minerva McGranitt, Tassorosso, Platano Picchiatore, Neville Paciock ecc...). Nella

⁵⁴ *Harry Potter* è una serie di romanzi fantasy scritta da J. K. Rowling e ideata nei primi anni 1990, la serie, pubblicata in sette libri tra il 1997 e il 2007, riscosse un ampio successo commerciale e mediatico, generando un grande seguito sia tra i più giovani, sia tra gli adulti. Tradotta in oltre ottanta lingue, tra le quali il latino e il greco antico, Harry Potter resta una delle serie di libri più vendute nella storia dell'editoria, con una vendita complessiva di 500 milioni di copie fino al 2018.

⁵⁵ La Adriano Salani Editore è una casa editrice italiana, principalmente per ragazzi. È stata fondata nel 1862 a Firenze da Adriano Salani, ed è uno degli editori italiani più antichi che sia ancora in attività.

⁵⁶ Fonte della lista riportata: <https://ingenious-hp.forumcommunity.net/?t=30482211>

⁵⁷ Harry Potter e i Doni della Morte è il settimo e ultimo romanzo della serie fantasy Harry Potter, scritta da J. K. Rowling, prima data di pubblicazione: 14 luglio 2007.

traduzione post-2011, questi nomi sono spesso lasciati nella loro versione originale inglese, o ritradotti in modo da riportare un'espressione più letterale (Minerva McGonagall, Tassofrasso, Salice Schiaffeggiante, Neville Longbottom ecc...).

La traduzione di Bartezzaghi è stata male accolta dai fan, soprattutto a causa del cambiamento di questi nomi diventati iconici. Tuttavia, questa traduzione ha risolto la spinosa questione della traduzione di “Mudblood” e “Halfblood”, che nella traduzione precedente erano entrambi diventati “Mezzosangue”. In questa traduzione vi è “Sanguemarcio” e “Mezzosangue”. Un'altra questione molto discussa è il nome “Pecoranera”. Nei primi tre libri della prima edizione (quindi anche nelle prime ristampe) ci sono delle piccole variazioni: Corvonero è sostituito da Pecoranera, si parla del professor Sprite invece di professoressa Sprite e altri piccoli cambiamenti. Questo non significa che la traduzione di quelle edizioni sia totalmente diversa: infatti, dopo il 2002, la traduzione di questi termini è stata corretta in tutte le ristampe successive, mantenendo comunque la traduzione di Martina Astrologo (fino al 2011).

Attualmente, non esistono in commercio copie nuove della vecchia traduzione. Ormai, da diversi anni, tutte le ristampe della saga riportano la traduzione di Stefano Bartezzaghi.



Prima edizione con traduzione vecchia

Come è già stato ribadito, tutti i libri stampati dopo il 2011 hanno la nuova traduzione, per cui anche quest'edizione avrà dentro di sé la versione di Bartezzaghi. Questi libri si possono riconoscere grazie al bollino dorato in copertina oppure, se questo non è presente, dal font del titolo (diverso da quello dei libri della prima edizione, che riprendono il font dei film).



Edizione del 2017 con traduzione nuova.

Tutte le altre edizioni che si trovano in commercio, dunque, hanno la nuova traduzione, ma possono avere copertine diverse. Circa ogni due anni escono nuove edizioni con nuove copertine, ma il contenuto resta invariato.



Edizione 2011, la prima con la nuova traduzione.

Come già detto, della saga di Harry Potter sono state realizzate diverse traduzioni in italiano. Meno conosciuta, o forse, ricordata, è la primissima versione, dove la casa Ravenclaw fu tradotta in Pecoranera e che successivamente fu modificata in Corvonero. Oggi quelle primissime edizioni hanno un valore economico e collezionistico non indifferente. Poi venne la traduzione “ufficiale” cioè quella più acclamata, a cura di Marina Astrologo, Beatrice Masini, Luigi Spagnol, che tra l’altro è stata presa come riferimento anche per i film.

Harry Potter non è stata una saga semplice da tradurre. Nonostante sia un’opera ufficialmente dedicata al pubblico infantile, è risaputo per chi conosce la storia, che non è affatto così. Infatti, contiene sottotrame importanti, adulte, e ha molti riferimenti che rimbalzano da un volume all’altro, cosa che inizialmente il traduttore non poteva sapere dato che durante la traduzione del primo libro, il secondo era in fase di scrittura.

Dal sito di Salani: “La traduzione di un libro, normalmente, va dalla prima pagina all’ultima. La traduzione della saga di Harry Potter non ha funzionato così. Non ha potuto: quando è stato tradotto il primo volume, il secondo non era stato ancora scritto e così i successivi. Soltanto al momento di affrontare il settimo, il traduttore ha conosciuto l’opera nella sua interezza. Nella pratica questo ha significato non avere la possibilità di scegliere con la necessaria ponderazione. L’editore ha così deciso di restituire ai lettori una traduzione che tenesse conto dell’evoluzione della saga, rivedendo, anche profondamente, i libri esistenti.”⁵⁸

Questo è il commento riscontrabile online sul sito della casa editrice come apertura alla presentazione della nuova traduzione a cura di Stefano Bartezzaghi.

⁵⁸ Fonte sito ufficiale: <https://www.salani.it/>

La prima versione eseguita, come ribadito, adatta quasi tutti gli elementi in corso d'opera: nomi dei personaggi, delle case, degli oggetti, dei luoghi e delle magie. Si ritiene che, essendo un libro "per bambini", i nomi debbano essere evocativi e contenere suoni familiari. Per fare un esempio, il negozio di magia *Borgin & Burke* diventa Magie Sinister, per richiamare un luogo dove si trovano artefatti oscuri, per l'appunto sinistri.

Dal punto di vista traduttivo, non può essere considerato un errore, dal momento in cui i traduttori non avevano di fronte l'opera completa. Anzi, hanno davvero svolto un ottimo lavoro con il materiale che avevano a disposizione.

"Mezzosangue" fu l'unico termine a creare davvero scompiglio. Per capire questo problema, è necessario fare una premessa legata agli stati di sangue. Nel mondo magico esistono tre stati di sangue chiamati:

Pureblood: Purosangue, ovvero coloro che hanno in famiglia solo Maghi.

Half-Blood: Mezzosangue, coloro che hanno nelle loro famiglie sia componenti Maghi che componenti Babbani. Harry Potter stesso è un mezzosangue.

Muggleborn: i Nati Babbani, coloro che non hanno i genitori o ascendenze magiche. Come Hermione o come fu la madre di Harry, Lily Evans.

Nella prima versione hanno tradotto tutte le sfumature di non-purosangue come Mezzosangue. La Rowling però, era stata più specifica distinguendo gli *half-blood* dai *mudblood*, ovvero il termine dispregiativo con cui vengono chiamati i *Muggleborn*. Questa imprecisione ha creato molti fraintendimenti nella versione italiana, film compresi, dato che si rifanno alla prima traduzione. Dunque, *Mudblood* è l'unico vero insulto vero. Reso con "Sanguesporco, Sanguemarcio" nella nuova traduzione.

Come sopracitato, l'arduo compito di rielaborare la traduzione italiana della saga fantastica più amata in assoluto, è stato affidato a Stefano Bartezzaghi. Questa versione inizialmente è stata accolta male dai fan, ma la ragione era meramente legata al fatto che a nessuno piacciono i cambiamenti, specialmente se si tocca qualcosa di sacro, come il proprio fandom. Ma sforzandosi di arrivare al nocciolo della questione, si capiscono sia le motivazioni che hanno portato a questa scelta coraggiosa, che il senso della nuova traduzione nella sua interezza.

“All’inizio sembrava una bellissima storia per ragazzi; alla fine del settimo volume, era un’opera diversa, i cui personaggi erano cresciuti assieme ai loro lettori. Neville Paciock era il nome giusto per il ragazzino pasticciere dell’inizio, non certo per il coraggioso eroe del settimo volume, nonché futuro professore di erborologia... Fare questi cambiamenti mi è perciò parso come restituire al testo qualcosa che gli era dovuto.”

Stefano Bartezzaghi⁵⁹

In questa avventura, Bartezzaghi è stato affiancato dalle traduttrici Marina Astrologo, Beatrice Masini e altri collaboratori molto competenti. Ha collaborato l’editor Viola Cagninelli, le due editor che hanno curato i sette volumi per Salani, Serena Daniele e Daniela Gamba.

In questa traduzione molti nomi tornano ad essere quelli originali sia per i personaggi che per luoghi e creature. Si abbandonano le facili assonanze in favore di una versione più autentica, anche se non si capisce con che criterio sia stato deciso, dato che praticamente tutti i professori hanno riavuto il loro nome inglese tranne Snape, che continua ad essere Piton. Il Platano Picchiatore diventa il Salice Schiaffeggiante, Whomping Willow in origine; Magie Sinister resta Borgin & Burke come in inglese; Pix il poltergeist dispettoso resta Peeves, come nella versione inglese, che ha senso dato che il significato sarebbe simile ad “indispettire”. Nomi, oggetti, magie e creature sono stati rielaborati da cima a fondo e questo potrebbe creare disorientamento, ma si tratta in realtà di un avvicinamento all’opera originale, non di un “tradimento”, come verrebbe facile pensare. L’unico adattamento imperdonabile probabilmente è quello relativo alla casa Hufflepuff, Tassorosso nella prima traduzione, che ora diventa Tassofrasso.

In questo modo è l’unica casa a non avere un colore nel nome tradotto, e soprattutto è l’unica casa ad aver cambiato nome. In molte traduzioni, come la versione spagnola, le case sono state lasciate coi nomi originali, e per quanto non fosse indispensabile lasciarle in inglese, era sicuramente necessario lasciare ai poveri tassi un colore. Tassogiallo ad esempio. Come il colore che svetta sul loro stemma. Se non altro per coerenza. I nomi originali “Gryffindor, Hufflepuff, Ravenclaw e Slytherin” non hanno niente a che fare con i colori, ma una volta creato uno schema casa-colore, forse è il caso di mantenerlo.

⁵⁹ Fonte: <https://www.salani.it/harry-potter/traduzione-italiana>

In ogni caso, per gli amanti delle traduzioni fedeli all'originale, vale la pena leggere la saga con la nuova traduzione, anche se in un primo momento si può sentire la nostalgia per la versione storica.

Di seguito sono riportate ed esplicate le scelte compiute dai traduttori della Salani, che ha percorso la seconda delle strade suggerite dal tedesco Schleiermacher: “cercare di avvicinare il romanzo al mondo dei lettori”.

Nome dei personaggi:

* Il nome dell'insegnante McGonagall è diventato in italiano McGranitt (da granito) per rendere ai lettori l'idea della durezza di carattere di questo personaggio.

* Per quanto concerne il nome Albus Silente, basta rifarci alle parole contenute nella nota alla traduzione italiana di Harry Potter e l'Ordine della Fenice per capire il motivo della traduzione: "l'aura di superiore saggezza di Albus Dumbledore si è risolta nel cognome Silente (...) più autorevole di tutte le variazioni suggerite dall'originale" (dumb significa muto). Tuttavia, la Rowling ha dichiarato che "dumbledore è l'antico nome del bombo. L'ho scelto perché avevo l'idea di questo mago (...) sempre in movimento. (...) Per me il nome Silente [nell'originale è usato per errore il nome "Silencio"] è una totale contraddizione."

* Il vero nome di Lord Voldemort in inglese era Tom Marvolo Riddle, anagramma di “I am Lord Voldemort” (Io sono Lord Voldemort): il gioco di parole è di difficile traduzione per tutte le lingue. In italiano è diventato Tom Orvoloson Riddle, anagramma di Son io Lord Voldemort: la struttura sintattica della frase italiana è poco comune, a differenza di quella inglese. I traduttori di altre lingue hanno operato scelte differenti, come ad esempio cambiare anche il cognome del personaggio: ad esempio, nell'edizione francese suo nonno Marvolo Gaunt è stato ribattezzato Elvis Marvolo Gaunt, e Voldemort si chiama Tom Elvis Jedusor, anagramma di Je suis Voldemort (Io sono Voldemort).

* Il nome Neville Longbottom (long significa lungo, ma non nel senso di alto, mentre uno dei significati di bottom è sedere, quindi se volessimo il nome potrebbe essere letteralmente sederone) è stato reso con Neville Paciock (ritenendo il termine paciocco adatto sostituto dell'inglese grosso sedere).

* Severus Snape è diventato Severus Piton. Il nome Severus non perde il suo significato non troppo recondito in italiano. Il cognome è stato tradotto in Piton per la somiglianza di Snape a snake, che significa serpente. In realtà la Rowling ha dichiarato che il nome Snape deriva da un paesino inglese trovato in una cartina geografica.

* Il ministro della magia Cornelius Fudge è diventato Cornelius Caramell. In inglese fudge significa caramello ma "to fudge" vuol dire schivare, essere evasivo (il modo in cui si comporta il ministro, che cerca sempre di sfuggire dalle proprie responsabilità).

* Il nome del professor Horace Slughorn è diventato Horace Lumacorno (da slug, lumaca, e horn, corno). Il nome originale nasconde però un doppio senso: Slughorn significa infatti grido di battaglia (una versione arcaica di slogan) in lingua scozzese antica.

* Il nome Susan Bones (bones in inglese è il plurale di osso) è stato inizialmente tradotto Susan Hossas (deformazione della parola ossa), mentre è ridiventato Bones (calco dell'originale) nella traduzione dell'Ordine della Fenice.

* Come per Susan Bones, anche Terry Steeval nel primo libro aveva un cognome diverso, non tradotto: Terry Boot. Gli è stato dato nel quinto libro il cognome Steeval, perché la pronuncia ricorda la parola stivale (boot in inglese).

* Altro nome fondamentale che ha subito un cambiamento è Corvonero, Rowena Ravenclaw (raven significa corvo e claw artiglio). Nella versione italiana il suo nome era inizialmente Priscilla Pecoranera. Quando il nome della casa è stato cambiato da Pecoranera a Corvonero, rendendosi conto che lo stemma non presentava né pecore bianche né nere bensì un'aquila, il nome è stato modificato in Priscilla Corvonero (Cosetta Corvonero per mantenere l'uniformità con gli altri nomi dei fondatori, i quali hanno le iniziali di nome e cognome uguali, SOLO nel film). Proprio a causa di questo nome lo stemma di Hogwarts era formato inizialmente da un leone, un serpente, un tasso e un montone (il montone era dovuto, infatti, al nome Pecoranera e quindi modificato nella versione italiana), poi corretto.

Sigle, abbreviazioni e oggetti magici:

* Gli esami di Hogwarts sono chiamati nell'originale O.W.L. (gufo) e N.E.W.T. (tritone) e significano *Ordinary Wizarding Level* e *Nastily Exhausting Wizarding Test*. In italiano la traduzione diventa G.U.F.O., acronimo per Giudizio Unico per Fattucchieri Ordinari, e M.A.G.O. sta per Magie Avanzate Grado Ottimale.

* Il nastro adesivo magico è detto in inglese Spellotape, Portmanteau⁶⁰ di spell (incantesimo) e Sellotape (una marca di nastro adesivo). In italiano la traduzione è Magiscotch (in riferimento al fatto che in Italia il nastro adesivo è spesso chiamato scotch, dal nome di un tipo di nastro adesivo prodotto dalla 3M).

* Nella versione originale, le lettere che si animano ed urlano si chiamano *howlers*: il gioco di parole è tra owl (ossia gufo, visto che sono i gufi a recapitare la posta, tanto che i personaggi usano spesso l'espressione to send an owl invece che to send a letter) e to howl (urlare), ma howler significa anche strafalcione. In italiano howler è tradotto con strillettera, che è un portmanteau di strillare e lettera, ma non altri significati.

Harry Potter e la pietra filosofale:

* Nel primo capitolo di Harry Potter e la pietra filosofale, Silente offre alla professoressa McGranitt un ghiacciolo al limone: in realtà, *sherbet lemon* indica un tipo di caramelle al limone con ripieno frizzante molto diffuso nel Regno Unito. La traduzione italiana di sherbet lemon con ghiacciolo o sorbetto è un errore: dato che in inglese l'aggettivo va sempre davanti al sostantivo cui si riferisce, avrebbe dovuto essere lemon sherbet. Questo tipo di caramelle è ormai diffuso anche in Italia, soprattutto nei negozi che vendono solo dolci sfusi.

* Nello stesso capitolo, a pag. 16, nelle prime edizioni, Godric's Hollow è stato tradotto in Goldrick's Hollow. Però verrà cambiato nella forma originale all'uscita del secondo libro, poiché, oltre a "suonare" meglio, verrà scoperto il nome di Grifondoro, (Godric, appunto), con la successiva scoperta del collegamento fra il paese e il co-fondatore di Hogwarts, cioè che la maggior parte dei suoi abitanti che ci vivevano facevano parte della Casa, come ad esempio Lily e James Potter.

*Per restare in tema di dolci, i marshmallow che Harry e Ron riscaldano al fuoco del caminetto durante le vacanze di Natale, nella versione italiana sono diventati inspiegabilmente "caldarroste". Dato che i marshmallow sono conosciuti anche in Italia, soprattutto per le serie TV americane, viene quindi meno la giustificazione

⁶⁰ Definizione: Una parola macedona, detta anche portmanteau, mashup, neologismo sincratico o composto aplogico, è un neologismo formato dalla fusione di due parole diverse, che il più delle volte hanno un segmento in comune. Può essere considerata una sottocategoria o estensione dell'acronimo.

dell'avvicinamento del testo ai lettori, tradendo quella commistione fra antico e moderno che è una delle caratteristiche dello stile dell'autrice.

* *The Mirror of Erised*: Erised è il termine desire (desiderio) capovolto, quindi visto allo specchio. Letteralmente lo potremmo definire Specchio d'Iredised anche se probabilmente questa non sarebbe la soluzione migliore, almeno dal punto di vista squisitamente fonico. L'oggetto è divenuto in italiano Specchio delle Brame (derivante dallo specchio utilizzato dalla strega di Biancaneve) perdendo del tutto l'inversione e quindi la deformazione applicata al termine desire dall'autrice.

Harry Potter e il prigioniero di Azkaban:

* A pagina 189, riga 28, Ron, mentre scarta i regali di Natale esclama tristemente: «Un altro maglione dalla mamma... marrone, un'altra volta...»

Ma nella versione britannica e statunitense il termine marrone è maroon, ed è un cosiddetto falso amico. Maroon nella lingua inglese significa bordeaux, o, come tradotto nel primo libro, color melanzana.

Harry Potter e il calice di fuoco:

* Nel nono capitolo la parola Mudblood (versione offensiva di Muggle-born) è stata tradotta con mezzosangue ma il significato è diverso. La parola Mudblood indica un mago i cui genitori sono babbani, mentre half-blood indica un mago o una strega che abbiano almeno un nonno babbano. La traduzione confusionaria si è ripetuta per tutti e sette i libri italiani: «Nella versione italiana vi è stato un errore di traduzione particolarmente grave che ha reso ambigua una parte molto importante dell'opera: in inglese vi è una forte differenza tra Halfblood e Mudblood, in italiano entrambe i termini sono stati tradotti con la parola "mezzosangue". Tuttavia, Mudblood e Half-blood sono, come descritto sopra, due termini completamente diversi. Severus Piton è fiero, infatti, di essere il Principe Mezzosangue (Half-blood Prince), eppure non esita a insultare Lily Potter chiamandola in italiano "sporca mezzosangue" (Capitolo: Il Peggior Ricordo di Piton, in Harry Potter e l'Ordine della Fenice) ma è una traduzione che porta confusione perché lo stesso Piton è un mezzosangue, nella versione inglese Piton (che si chiama Snape) attacca la madre di Harry Potter chiamandola "filthy mudblood" (sporca Fangosangue). Il caso dello stesso termine

per indicare le due categorie così diverse per tipo e considerazione ha sparso non poca confusione tra i lettori, tant'è che non si capisce come in Harry Potter e la Camera dei Segreti, la "mezzosangue" Hermione sia in pericolo ma non il protagonista (Harry Potter), definito anch'esso "mezzosangue". Solo la versione originale non lascia dubbi a riguardo, e quindi che i Nati Babbani, spregevolmente chiamati Mudblood (come Hermione), sono i perseguitati e non gli Halfblood (i "veri" mezzosangue come Harry). (Capitolo: Mezzosangue e mezze voci, in Harry Potter e la Camera dei Segreti) La versione italiana porta a pensare che, cosa estremamente errata, Voldemort perseguita e disprezza una generazione uguale alla sua: è descritto infatti come mezzosangue (essendo nato da una strega e un babbano) che perseguita i mezzosangue. Ma il suo disdegno è esclusivamente verso i mudblood (i Figli di Babbani), e non anche per gli half-blood come lui stesso e Harry. (Capitolo: Villa Malfoy, in Harry Potter e i Doni della Morte) Si può immaginare allora la reazione dei lettori alla pubblicazione di Harry Potter e i Doni della Morte, dove la differenza tra il comune Mezzosangue (Half-blood) e lo sporco Mezzosangue (Mud-blood) era fondamentale (portando così, nella versione italiana, alcuni Nati Babbani a dichiararsi paradossalmente Mezzosangue, e quindi a insultare e accusare se stessi, quando invece nell'originale cercavano di non essere incarcerati o uccisi professandosi Half-blood). (Capitolo: La commissione per il Censimento dei Nati Babbani, in Harry Potter e i Doni della Morte). D'altronde è paradossale come la Salani abbia cercato di risolvere immediatamente il problema della traduzione della casa Corvonero con tanto di annuncio e "scuse ai lettori" poiché nella prima edizione italiana di Harry Potter il nome di questa casa era stata tradotta con "Pecoranera", mentre questa incongruenza tra halfblood e mudblood è stata trattata con tanta disinvoltura da non fare nulla per evitarne la presenza addirittura nei film (usciti in un periodo in cui l'importanza di una differenziazione tra le due parole era ormai palese).⁶¹

Harry Potter e l'ordine della fenice:

* Nel capitolo quattordici di Harry Potter e l'ordine della fenice la frase "Sturgis Podmore?" said Ron slowly. "He's that bloke who looks like his head's been thatched, isn't he?" è stato tradotto come "Sturgis Podmore?" ripeté Ron scandendo le parole "È quel tipo con la testa che sembra impagliata, no?". Il termine thatched è il participio passato del

⁶¹ Fonte citazione: <https://ingenious-hp.forumcommunity.net/?t=30482211>

verbo to thatch, coprire (un tetto) con paglia. Letteralmente impagliare può significare anche coprire di paglia, ma quando si parla di testa impagliata, normalmente si immagina la pelle di animali morti riempita di paglia per essere conservata nelle sue forme originali.

* Un vero e proprio errore di traduzione si è verificato a pagina 120, dove locket (medaglione) è stato tradotto come lucchetto ("un pesante lucchetto che nessuno di loro riuscì ad aprire"). Questo errore si è rivelato più grave del previsto poiché in Harry Potter e i Doni della Morte il locket si è rivelato essere l'Horcrux contenuto nel medaglione che Silente e Harry pensavano di aver trovato nella grotta, ne Il Principe Mezzosangue. Successivamente questo errore è stato corretto già dalla successiva ristampa del volume.

* Il titolo del secondo capitolo Un pacco di gufi, è la traduzione di A peck of Owls (peck letteralmente significa beccata o colpo di becco).

* Magical Brethren (Brethren è un nome collettivo derivato dalla stessa radice di brother e quindi traducibile come fratellanza) è stato tradotto come Magici Fratelli, termine che perde parte del simbolismo che sembra ci fosse nelle intenzioni dell'autrice.

* Molto interessante la traduzione di Defence Association (defence è difesa, protezione) in questo caso per la traduttrice è stato impossibile tradurre alla lettera, infatti, il nome del gruppo è diventato "Esercitazioni Segrete". In questa maniera è stata mantenuta la simmetria iniziale poiché le iniziali di Defence Association diventavano Dumbledore's Army e quelle di Esercitazioni Segrete andavano a formare il nome Esercito di Silente.

* Un altro gioco di parole intraducibile in italiano si ha quando Hermione correggendo Ron gli fa notare che "Europa (intesa come luna, non come continente) è coperta di ghiaccio e non di ghiaia". In inglese si gioca sull'assonanza tra "ice" (ghiaccio) e "mice" (topi); la frase sarebbe dovuta suonare come: "Europa è coperta di ghiaccio e non di topi", ma non avrebbe avuto alcun senso.

Harry Potter e il principe mezzosangue:

* Nel sesto libro, His light grey eyes (gli occhi grigio chiaro di Draco) diventano suoi occhi verde chiaro e your loser of a husband (dove loser è riferito a Lucius Malfoy e significa perdente) diventa quel cialtrone di suo marito.

* La carrozza di Beauxbatons che in originale è powder blue, è stata tradotta come blu e polverosa. In realtà powder blue non ha niente a che fare con la polvere, ma è il nome inglese del blu carta da zucchero.

* Un'altra interpretazione abbastanza libera è stata fatta in una frase di Hermione: "you said it was just you and your brains and your guts". Guts significa letteralmente interiora o stomaco e colloquialmente viene interpretato come coraggio. Guts ha un corrispettivo esatto in italiano che è "fegato": una persona che "ha fegato" è una persona coraggiosa. Nella traduzione italiana di questa frase però "guts" viene tradotta come "pancia": "Hai detto che eri solo tu con il tuo cervello e la pancia", con un evidente perdita di significato.

* Grosso problema è stato non solo in italiano ma anche in altre lingue quello relativo al titolo del sesto libro: nonostante la traduzione di Harry Potter and the Halfblood Prince, infatti, potesse apparire semplice nel momento in cui si è andati a tradurre Halfblood Prince in Principe Mezzosangue, solo quando è stato rivelato il nome della madre di Piton, Eileen Prince, si è scoperto tutto il senso del titolo.

* Veramente geniale il gioco di parole presente sul cartellone in vetrina nel negozio di Fred e George: "Worried about You-know-who? You should be about U-no-poo, the constipation Sensation that's gripping the nation!", la cui traduzione più letterale possibile sarebbe: "Preoccupati per Voi-Sapete-Chi? Dovreste esserlo per Tu-no-pupù (o qualcosa del genere), la sensazione di costipazione che attanaglia la nazione". Ovviamente non è stato possibile rendere in italiano il gioco di parole tra You-know-who e U-no-poo, che gioca sulla rima tra "poo", cioè feci, e "who", inteso come Voldemort, e "U-no-poo" diventa "no pupù no pipì", eliminando completamente il gioco di parole. Nella traduzione del libro, infatti, la frase è diventata "Perché hai paura di Tu-Sai-Chi? Meglio aver paura di NO-PUPU'-NO-PIPI'. La Sensazione di Occlusione che Stringe la Nazione!", eliminando in gran parte l'effetto comico.

* Altra traduzione discostante dall'originale è il soprannome che Ginny dà a Fleur; Phlegm, ossia "apatia", "noia", "flemma", in italiano è diventato Flebo, forse per rifarsi al modo di dire italiano "una cosa da flebo", nel senso di noioso.

* Durante la visita della caverna da parte di Harry e Silente, viene affermato che Harry abbia acceso la sua bacchetta per farsi luce. Questa azione, essendo Harry solo sedicenne, sarebbe illegale, violando la restrizione sulla magia minorile. Si può leggere nell'edizione

italiana: “«Dopo di me, direi» soggiunse Silente, e attraversò l'arco; Harry, alle sue spalle, si affrettò ad accendere la bacchetta.»⁶²

Nell'edizione originale, è invece Silente ad accendere la bacchetta: “«After me, I think,» said Dumbledore, and he walked through the archway with Harry on his heels, lighting his own wand hastily as he went.”⁶³

Harry Potter e i Doni della Morte:

* Uno dei tre Doni della Morte in inglese è elder wand. In inglese la parola elder può significare sia "la maggiore" (nel senso di più vecchia) che "di sambuco". È stata evidente la difficoltà di trovare una traduzione adeguata mantenendo entrambi i significati, e nella versione italiana si parla di una bacchetta di sambuco.

* La Casa Editrice Salani ha riconosciuto quanto fatto notare dai lettori: del testo originale di Harry Potter and Deathly Hallows non è stata tradotta la seguente frase: «and half of Gryffindor remained in their seats» (traduzione: «e metà dei Grifondoro rimasero ai loro posti»), che nel volume tradotto in italiano dovrebbe essere collocata a pagina 562, nel seguente periodo (la frase evidenziata rappresenta una parte importante del periodo che non chiariva il motivo per il quale la Prof.ssa McGranitt si comportava in quel modo, dato che non era la direttrice delle altre case): “Lentamente, i quattro tavoli si svuotarono. Quello di Serpeverde rimase deserto, ma alcuni dei Corvonero più anziani restarono seduti mentre i loro compagni uscivano in fila: ancora di più ne rimasero tra i Tassorosso, and half of Gryffindor remained in their seats, costringendo la professoressa McGranitt a scendere dalla pedana degli insegnanti per costringere i minorenni ad andarsene.”

* Anche nel ventesimo capitolo del libro (intitolato Xenophilius Lovegood) non è stata tradotta una frase. Nella versione inglese Xenophilius Lovegood dando a Harry, Ron e Hermione delle informazioni sui Doni della Morte (nell'edizione originale Deathly Hallows), spiega che essi sono death's gifts, praticamente traducibile come doni della morte. Di conseguenza questa frase è stata omessa poiché non avrebbe avuto alcun significato, data la traduzione italiana del termine.

⁶² (J.K. Rowling, Harry Potter e il Principe Mezzosangue, pagina 508, Salani Editori).

⁶³ (J.K. Rowling, Harry Potter and the Half-Blood Prince, pagina 524, Bloomsbury).

* Nel trentatreesimo capitolo della versione originale (La storia del Principe) Phineas Nigellus Black, riferendo a Piton la posizione di Harry, definisce Hermione Granger Mudblood, termine che nella versione italiana è stato tradotto in Nata Babbana. Poche pagine prima lo stesso termine che viene usato da Piton per insultare Lily Evans è invece stato tradotto come Sporca Mezzosangue, probabilmente per rifarsi all'errata traduzione de La Camera dei Segreti, dove Malfoy appella Hermione con questa espressione.

CAPITOLO TRE: La mia esperienza in editoria

III.1 La mia collaborazione con la “Vintage Editore”

Come cita il proverbio “breve ma intenso”, questo antico detto riassume a pieno la mia personale esperienza in campo di traduzione editoriale. Ho avuto l’opportunità e la fortuna di collaborare con una casa editrice appena nata a pochi mesi dalla mia laurea triennale, e quella è stata per me un’esperienza unica che spero di poter colmare presto con nuove avventure.

La “Vintage Editore”⁶⁴ di Daniela Mastropasqua nasce nel 2020 a Bari. La realizzatrice di questo sogno è un’appassionata e un’esperta non solo del mondo dell’editoria, ma anche di quello della traduzione. Essendo stata lei stessa traduttrice alle prime armi ha deciso di fondare la sua casa editrice anche per dar spazio a tutti quei traduttori in erba (me compresa) che molto spesso vengono respinti perché con “poca esperienza” o “mancanza di requisiti necessari”. Infatti, le opere trattate vengono tradotte soprattutto dalla cultura anglosassone nella nostra lingua madre, l’italiano, e a fronte della traduzione c’è una squadra di traduttori e altro personale qualificato che supporta la realizzazione e la pubblicazione di ogni singolo volume.

La mia esperienza con la *Vintage* può contare la personale traduzione di tre opere dall’inglese all’italiano, tutte facenti parte della collana *Regency*⁶⁵.

La mia collaborazione con questa casa editrice è avvenuta e avviene tuttora a distanza perché, oltre che per la distanza fisica e geografica, ha avuto inizio poco prima della pandemia da COVID-19 che ha colpito il mondo qualche anno fa. Nonostante questo, la redazione è stata sempre molto disponibile e presente per qualsiasi necessità avessi durante la fase di traduzione. A fine di ogni mio lavoro, è sempre avvenuta la fase di proofreading, tra l’altro molto dettagliata, svolta naturalmente da una professionista del settore che insieme alla redattrice mi hanno guidata e soprattutto aiutata a capire quali termini e perché, fossero sbagliati. Insieme abbiamo avuto modo di confrontarci e spiegare le proprie scelte così da arrivare ad un accordo e produrre il risultato di traduzione finale.

⁶⁴ Sito ufficiale: <https://www.vintageeditore.it/ve/>

⁶⁵ I Romanzi d’ambientazione *REGENCY* sono un sottogenere storico ben distinto, con proprie trame e convenzioni stilistiche precise, derivate soprattutto dai romanzi di Jane Austen e Georgette Heyer e da quelli appartenenti al genere conosciuto come “commedie di maniera” dall’inglese *novel of manners*.

III.2 Emozioni contrastanti in fase di traduzione e diario di bordo personale

Ricordo bene l'emozione e la "paura" che provai nel tradurre il mio primo libro. Un po' perché era la prima volta che traducevsi per lavoro e un po' perché per la prima volta non c'era nessun professore o tutore a salvaguardare il mio operato, fatto sta che ogni termine da me tradotto risuonava male nella mia testa oppure c'erano frasi che non riuscivo a incastrare tra loro alla perfezione e capitava che passassi ore a leggere e rileggerle finché non decidevo di rimandare al giorno dopo a mente più fresca. Insomma, il mio cervello veniva spremuto costantemente quando mi mettevo all'opera. Per quanto impegno e dedizione impiegai a questa mia traduzione, in un mese spaccato stavo consegnando l'ultimo capitolo alla redattrice, la quale quasi esterrefatta mi porgeva i suoi complimenti. Mi era davvero piaciuto dar voce a quella storia, talmente tanto che quasi traducevo per mio piacere personale, cioè per sapere come si evolvessero i fatti nella storia anziché per il fatto che dovevo farlo per una scadenza lavorativa. La seconda opera che mi venne assegnata, non durò e non fu così semplice come la prima. Sicuramente centrava il fatto che il numero delle pagine era quasi il triplo del primo libro, ma anche che ovviamente la scrittrice era cambiata e così anche lo stile, la struttura e tutto quello che contorna lo scoprire "una nuova penna". Il gioco sta nell'immedesimarsi il prima possibile con l'autore che si sta traducendo, una volta che si entra in armonia con quest'ultimo, tradurre diventa talmente facile che è quasi possibile sapere già cosa aspettarsi nella prossima pagina. Grazie al supporto e allo spazio che la redattrice ha creato per i propri traduttori, tutte le riflessioni, le emozioni, i sentimenti e i pensieri personali potevano venire espressi in un "diario di bordo" che lei stessa ci chiedeva di tenere e aggiornare a nostro piacimento durante la traduzione. È stato molto utile, non solo per sfogarsi delle proprie frustrazioni (molto ricorrenti), ma anche per avere l'opportunità di condividere con i lettori e altri il lavoro che si nasconde dietro l'operato di un traduttore. Tutto ciò è possibile poiché, una volta completata la traduzione di un'opera e il relativo diario di bordo, quest'ultimo viene pubblicato online nella sezione del sito della casa editrice dedicato ai traduttori. Un altro punto a favore per la rivalsa dei traduttori e il loro ruolo importante nel dare ai lettori, in questo caso italiani, l'opportunità di leggere la stessa storia e vivere le stesse emozioni dei lettori originali.

L'ultimo volume tradotto è stato probabilmente il più breve tra i tre, cosicché impiegai poco tempo per tradurlo e ricordo che non feci neanche troppi sforzi intellettuali, vuoi che ormai avessi preso "la mano" nel tradurre quel genere di opere, l'ambientazione storica i personaggi ecc., vuoi che era scritto in maniera molto scorrevole e quindi mi veniva

altrettanto facile tradurre in maniera fluida in italiano, fatto sta che rimane la traduzione più “facile”, per modo di dire, svolta finora.

In sintesi, le emozioni che accompagnano un traduttore durante la fase di traduzione, sono infinite e quasi sempre contrastanti tra loro. Un minuto prima si fa fatica persino a trovare il corrispettivo di una parola da una lingua all'altra, il minuto dopo si riesce finalmente a districare una frase che era stata una sfida traduttiva per giorni. Tutto ciò fa parte della traduzione, e non solo. È proprio questo il focus della mia tesi, dimostrare quanto lavoro a monte ci sia e quante poche riconoscenze arrivino a lavoro compiuto.

III.3 Accenno alle opere da me tradotte

Come ribadito, le opere da me tradotte sono tutte risalenti all'epoca Vittoriana e cioè facenti parte del genere letterario cosiddetto *Regency*. I romanzi contenenti questo stile prendono il nome dal periodo della loro ambientazione, e cioè durante il “periodo della Reggenza” quel decennio della storia inglese che va dal 1811 al 1820, in cui re Giorgio III, considerato non più in grado di governare a causa di una malattia mentale, fu sostituito al governo del paese dal figlio (futuro Giorgio IV) che assunse di conseguenza il ruolo di “Principe Reggente”. In realtà, però, quando ci si riferisce alla “Reggenza”, si considera di solito un lasso di tempo molto più lungo, che va dal 1800 fino al 1830, come un ponte di congiunzione fra l'epoca Georgiana e quella Vittoriana.

Nonostante la sua relativa brevità, quella della Reggenza fu un'epoca di cambiamenti in tutti i settori della vita sociale inglese, dalla moda, alla politica, alla cultura, ma anche un periodo di incertezza causata dalle rivolte popolari e dalla guerra contro Napoleone. Soprattutto fu un periodo in cui il *ton*, cioè l'aristocrazia, seguiva le orme del suo Principe Reggente, patito del divertimento e dell'eccesso, con smaccata predilezione per l'arte, l'architettura, il cibo, la musica, i bei vestiti e le belle donne. A Jane Austen, anche lei coeva della Regency, si devono le descrizioni di ambienti e società, i ritratti della *gentry*⁶⁶ divisa tra città termali, campagne e Londra sono memorabili e ben impresse nella mente dei più.

I Regency cosiddetti ‘Tradizionali’ si basano essenzialmente sulle strette convenzioni sociali dell'epoca. Sono, come si dice, soprattutto “commedie di maniera” e anche se il tono può essere diverso tra romanzo e romanzo, in essi l'attenzione è incentrata principalmente sui comportamenti in società dei protagonisti e sui loro scambi verbali, spesso arguti e spiritosi, mentre l'aspetto erotico, la tensione sessuale, è molto attenuata. Indipendentemente dal tipo, altri elementi comuni ai romanzi d'ambientazione Regency sono: trama con elementi di mistero e/o farsa, presenza di una storia d'amore secondaria oltre a quella principale, scambio di identità, falsi fidanzamenti, matrimoni di convenienza, descrizione di attività abituali durante la cosiddetta “stagione”⁶⁷ come balli, passeggiate in carrozza, eventi teatrali, prove di abiti, cene, feste, ecc., riferimenti ad attività di tempo

⁶⁶ La landed gentry inglese era una classe sociale che veniva definita piccola nobiltà di campagna e che aveva carattere ereditario. Essa era costituita da grandi e piccoli proprietari terrieri nonché da piccoli ereditieri, detti gentlemen.

⁶⁷ La stagione sociale (*social season* in lingua inglese) era nei secoli XVII e XVIII un periodo dell'anno in cui l'élite sociale dell'Inghilterra organizzava il ballo delle debuttanti ed eventi di beneficenza a favore di Londra.

libero che impegnavano abitualmente i giovani ‘alla moda’ dell’epoca come l’equitazione, le corse con le carrozze, la box, il gioco d’azzardo, la scherma, il tiro con la pistola, ecc.

Come altri generi e sottogeneri letterari, i romanzi Regency hanno avuto negli anni popolarità alterna e soprattutto nell’ultimo decennio essi hanno subito notevoli cambiamenti sotto la pressione del mutamento dei gusti delle lettrici. Infatti, due dei libri da me tradotti erano nientemeno che rivisitazioni dei classici della Austen, in particolare due diverse trame (ma con stessi personaggi) del suo celebre romanzo “Orgoglio e Pregiudizio”.⁶⁸ Nonostante le conoscenze pregresse riguardo questo tipo di letteratura, è stato comunque un compito arduo rendere in italiano la stessa autenticità della versione originale risalente a un’epoca così lontana ma ancora così incantevole ai nostri occhi moderni.

In sintesi, questo era l’approfondimento del periodo storico in cui le storie dei protagonisti delle opere da me tradotte si avvicendavano. Sicuramente, ha richiesto non poche ricerche sul campo da parte mia, e molto spesso anche sfide traduttive di spessore dovute al fatto che si trattasse di un’epoca lontana avvenuta tra l’altro in una nazione e quindi una cultura lontana dalla propria. Questo ha di certo rallentato il processo di traduzione ma senza dubbio ampliato il mio personale bagaglio di conoscenze (altro aspetto vantaggioso della traduzione).

⁶⁸ Orgoglio e pregiudizio (*Pride and Prejudice*) è uno dei più celebri romanzi della scrittrice inglese Jane Austen, pubblicato il 28 gennaio 1813

CONCLUSIONI:

Dopo aver ripercorso la storia e l'evoluzione nei secoli della figura del traduttore, sono sempre più convinta che questo mestiere sia tanto antico quanto ancora poco conosciuto, o comunque, sottostimato. L'avvicinarsi di persone colte e appassionate di lingue straniere ha fatto sì che il mondo intero si sia evoluto soprattutto grazie alle comunicazioni tra popoli e culture completamente estranee tra loro, senza i traduttori tutto ciò non sarebbe mai avvenuto. Ovviamente, oggi, soprattutto grazie ai progressi della tecnologia la comunicazione tra persone è sempre più facile e alla mercé di tutti, ma senza il mestiere del traduttore sarebbe comunque un problema attuale quello di comunicare tra noi. Una macchina non potrà mai sostituire l'uomo in questo mestiere poiché, soprattutto in campo editoriale, sarebbe impossibile per un computer o un robot intendere la vera essenza delle parole, rendere il giusto senso e restituire al pubblico gli stessi sentimenti espressi nell'originale. Tutto ciò è stato analizzato con cura nel primo capitolo, in cui ho tenuto a sottolineare le radici antiche che affonda il mestiere della traduzione nel nostro mondo.

Nel secondo capitolo ho tenuto ad evidenziare tutte le sfide traduttive che questo lavoro comporta, anche le più banali (agli occhi di esterni, si fa per dire). Ho analizzato tutte le varie tappe del processo di traduzione di un'opera, che sia questa un testo di narrativa o un saggio politico, le fasi traduttive restano invariate e anche se cambiano le sfide traduttive a seconda dell'argomento e della tipologia da tradurre, resta comunque il fatto che dietro questa professione si celi un percorso impegnativo e degno di nota. Proprio per questo motivo mi sono soffermata anche sulle inchieste a testimonianza riguardo la sottovalutazione di questo mestiere. Da tempi ormai immemori, il nome del traduttore di un'opera è sempre l'ultimo ad essere menzionato (se non che a volte del tutto inesistente), e questa è un'ingiustizia. Senza l'ausilio di un traduttore sarebbe impossibile che quello stesso autore possa piacere o addirittura divenire celebre in un altro Paese straniero. Dunque, perché ancora oggi il nostro campo è così svalutato in termini di stipendi e poco riconosciuto a livello lavorativo? Infine, sempre nel secondo capitolo, ho parlato delle modifiche subite da una saga molto famosa: Harry Potter. Ho citato i traduttori che si sono avvicinati nel compiere questa titanica impresa e tutte le scelte o le motivazioni che li hanno portati a cambiare durante gli anni le varie traduzioni italiane della stessa opera.

Nell'ultimo capitolo, ho tenuto a portare come esempio la mia personale esperienza in campo editoriale. Nonostante il mio cammino sia ancora molto lungo, per me questa

esperienza è stato formativa sul campo e a livello morale. Ho capito che nonostante questo mestiere celi molte insidie, la passione che nutro per la traduzione, in particolare per quella editoriale colmerà sempre gli aspetti negativi legati a questo lavoro. Ringrazio nuovamente la “Vintage Editore” per avermi dato svariate opportunità di mettermi alla prova in campo.

Avviandosi alle conclusioni della mia tesi è possibile definire il ruolo del traduttore editoriale come un mestiere tanto misterioso quanto indispensabile per una casa editrice, e non solo. Il traduttore editoriale, infatti, è possibile considerarlo alla stregua dell’autore. Tradurre un testo significa essere a tutti gli effetti l’autore di quell’opera. Il traduttore editoriale realizza una “opera dell’ingegno autonoma” e per questo, come un qualsiasi scrittore, la sua opera è tutelata dalla legge del diritto d’autore.

Requisito necessario per esserlo è, naturalmente, una buona padronanza della lingua o lingue con cui si andrà a lavorare. È ovviamente indispensabile un’ottima conoscenza e dimestichezza con la propria lingua madre. Anche se per diventare traduttore editoriale non sono richiesti particolari titoli, vista la complessità del mestiere, sarebbe ideale essere innanzitutto un ottimo lettore.

L’amore per le parole dovrebbe essere il motivo scatenante e la molla da cui partire per diventare un buon traduttore editoriale.

ENGLISH SECTION

The focus of my thesis will be on the figure of the publishing translator and the challenges involved in translating a book from a source language to the target language. I will talk about how, even today, the work of a translator (especially a publishing translator) is undervalued in terms of recognition. In fact, I would like to introduce the ongoing “revolt” of publishing translators who are clamouring to see their name mentioned directly on the cover of the translated work.

In the first chapter, I will introduce and explain the figure of the editorial translator and the role they play in their profession. I will talk about how this job, once necessary for communication between peoples, has now become indispensable for the dissemination of knowledge and know-how between cultures, how it has played a fundamental role over the centuries and how it has also evolved thanks to the development and emergence of new technologies and tools that facilitate its performance today.

In the second chapter, I will focus on the process of translating a book and all the challenges involved in the process by taking some famous translation works as an example and comparing those in the past with those in the present that have been facilitated by the new technological discoveries of translation tools in use today.

Finally, I will conclude with the third chapter by talking about my personal experience in the publishing world. I had the good fortune and pleasure to collaborate with a small publishing house that gave me the opportunity to translate three novels of the Regency series from English into Italian, one of which has already been published on various platforms, including the giant Amazon. I would like to recount my feelings, including satisfaction but also moments of panic, related to the translation period.

Specifically, I was keen to emphasise in the first chapter how much the translator's profession has deep roots in our history. The first translator in history was the Cassite scribe and exorcist Sîn-lēqi-unninni, who translated the famous Epic of Gilgamesh. After him, other translators took turns to lend their knowledge to mediate between peoples and communities. In ancient times, the purpose of translation was purely political and economic as it was necessary for trade agreements and not only between different peoples. Gradually, this trade also spread for the mere pleasure of communicating and exchanging opinions in other languages. Later, in the Middle Ages, there was another important task

related to the translation trade, namely, that of spreading the word of God to all peoples and cultures. St. Jerome, regarded as the father of translators, was the first to translate the Bible into Latin. After him, other translations followed, although the latter remains the only version officially approved by the Catholic Church. In the Renaissance era, the function of translations was purely related to the dissemination of works for pleasure and the rediscovery of ancient classics written in Latin or Greek. Thus, being able to disseminate all kinds of writings and genres had become the translator's goal and was already considered as work at the time. Coming to modern times, the quality of translations still left something to be desired and this caused quite a bit of controversy between the various translators and their obviously always different *modus operandi*. Thus began the debates on what should be the fairest strategy in the basics of translation, and this led not only to a more in-depth study of this field, but also to the resulting translation theories that emerged.

After literally tracing the evolution of translation and the translator through history, I analysed and spoke generally about the figure of the publishing translator, hinting at the world of publishing and the advantages, but above all disadvantages, associated with this profession. One of the certainly most heated debates concerning the publishing translator is that of the mention of the translator's name on the cover of the work he has translated. Unfortunately, in our times, it is still very rare for this to happen, and it is therefore more than legitimate for translators to request it and almost 'demand' it out loud. Unfortunately, despite the various uprisings around the world to make the value and work of the editorial translator stand out, it is still sporadic and few publishing houses recognise this right of the translator.

The unfortunate aspect of this affair, which I will go into shortly, is that not only is the translator's remuneration lower and devalued compared to many other professions, but moreover, the translator's commitment and merit is not even recognised by mentioning him or her on the cover page, this is the real injustice! The translator's name on the cover would serve not only as personal satisfaction for the worker, but also as recognition on a working and professional level with the community.

In support of this devaluation of the translator's job, I have brought as an example various surveys carried out by various associations concerning salary and many other conditions in the translation sector. Some were carried out in Italy and therefore used the sample of

Italian translators as a yardstick, while others were carried out by foreign organisations and therefore the yardstick was certainly broader than our own national one, but from the results that emerged this profession is underpaid and devalued at a professional level practically everywhere in the same way. And to think that without us much of what we know today would not have happened!

In the second chapter, I focused on analysing the translation process in detail. I described the various stages involved in the act of translating a work, such as: the preliminary phase, the translation phase, the self-revision phase, the final revision phase, and finally the phase called guarantee or quality assurance.

Following this, I have highlighted the different translation challenges involved in this process and not only dwelt on the 'technical' ones so to speak, but also the 'personal' challenges that concern the translator and his way of working. Obviously, the goal of every translator is always the same: to bring back to the target language the same sense, meaning and emotions aroused in the original. Once this has been achieved, the translation has been done correctly. Equally obvious is that, to succeed, the translator must put himself 100% at stake and make every effort to create a harmony with the original author, such that he identifies with himself. Precisely for this reason, it very often happens that the translator must resort to extensive research on the Internet to get the sense of the concept or even contact the author himself, to ask him directly for clarification. Even in this case, the challenges to follow are manifold and involve several necessary requirements such as: doing initial research, possessing specialised knowledge of the subject, or documenting it later, being available and responsive, meeting deadlines and finally, when necessary, questioning one's own work. In addition to the challenges related to the translator's 'personal sphere', so to speak, one can also list those related to the mere structure of the text and thus concerning problems of a lexical, semantic, grammatical, rhetorical, and rhythmic nature.

Whatever challenges a translation entails, there are also times when the translator must resign himself to a 'loss' because a concept (be it semantic, phonetic, etc.) may not be reproducible from the source language to the target language. In those cases, which are fortunately very rare, the translator has no choice but to accept this 'loss' and find the solution he or she thinks best to remedy it. Indeed, from antiquity to the present day, very often a translator's decisions have been subjected to various criticisms and over time, two

different schools of thought have emerged (in a very general way) regarding the most correct and faithful translation to the original: the 'literal' one and the one that proceeds by sense, i.e., 'an idea for an idea'. Even if nowadays, it would be more correct to say that the most quoted translation is the one by sense since it succeeds in bringing back to the target language the same concept as the original even if it is expressed with different words from the target language, while in other cases the literal translation could create casts and very often not inconsiderable errors.

To conclude this chapter on the bare essence of translation, I decided to take one of the world's most famous fantasy sagas, Harry Potter, as an example of how translation changes and evolves over time. The author, J. K. Rowling, has sold millions of copies worldwide and, of course, for her fame to be the same in all countries, translators in each nation had to work hard to make this happen. It is only thanks to their skill and commitment that the fantastic adventures of the little wizard have conveyed the same emotions in every language and culture, otherwise, without it, they would just be empty words.

In our case, in Italy, there were several versions, depending on the time and the translator who took turns to proceed with this titanic undertaking. The publishing house that first distributed the book was Salani. In short, starting in 1997, at the same time as the books were released in their original language, the first Italian translation of Harry Potter landed on our shelves and, since then, many others have followed, for a total of ten versions with various changes in relation to the translation, precisely, but also to the illustrations or covers. Because of the infinite number of imaginative names of characters, places, animals, magical creatures, spells, potions, etc., it was a daunting task for the translator to render the same effect elicited in English readers, in Italian readers. In fact, most of the changes between the various Italian versions focused precisely on changing the translation of the latter. Basically, there are two translations of the work that differ: the first, by translators Beatrice Masini and Marina Astrologo, and the second, by Stefano Bartezzaghi. Undoubtedly, the second was then the most acclaimed but above all widespread translation, even if some changes triggered some controversy among the most nostalgic fans of the original lexicon. As the translators themselves stated, the translation of a book normally goes from the first page to the last. The translation of the Harry Potter saga did not work like that. It could not: when the first volume was translated, the second had not yet been written and so the subsequent ones. Only when the seventh was tackled did the translator know the work in its entirety. In practice, this meant not having the opportunity

to choose with the necessary thoughtfulness. The publisher thus decided to return to readers a translation that considered the evolution of the saga, revising, even profoundly, the existing books.

I had the opportunity and the good fortune to collaborate with a newly established publishing house just a few months after my bachelor's degree, and that was a unique experience for me that I hope to soon fill with new adventures.

Daniela Mastropasqua's 'Vintage Editore' was founded in 2020 in Bari. The realiser of this dream is an enthusiast and expert not only in the world of publishing, but also in the world of translation. Having been a novice translator herself, she decided to find her publishing house also to give space to all those budding translators (including myself) who are very often rejected because they have 'little experience' or 'lack the necessary requirements'. In fact, the works are mainly translated from Anglo-Saxon culture into our mother tongue, Italian, and in addition to the translation there is a team of translators and other qualified personnel who support the production and publication of each individual volume.

My experience with Vintage includes the personal translation of three works from English into Italian, all part of the Regency series.

My collaboration with this publishing house took place and still takes place at a distance because, apart from the physical and geographical distance, it started just before the COVID-19 pandemic that hit the world a few years ago. Despite this, the editorial team was always very helpful and present for any needs I had during the translation phase. At the end of each of my works, there was always the proofreading phase, which was also very detailed, carried out of course by a professional in the field who, together with the editor, guided me and above all helped me to understand which terms, and why, were wrong. Together, we were able to discuss and explain our choices to come to an agreement and produce the final translation result.

I well remember the excitement and 'fear' I felt when translating my first book. Partly because it was the first time I translated for work and partly because for the first time there was no professor or tutor to safeguard my work, the fact is that every term I translated resonated badly in my head or there were sentences that I could not fit together perfectly and I would spend hours reading and re-reading them until I decided to put them off until the next day with a fresh mind. In short, my brain was constantly being squeezed when I set to work. No matter how much effort and dedication I put into this translation of mine,

within a month's time I was handing over the last chapter to the editor, who was almost dumbfounded when she complimented me on it. I had really enjoyed voicing that story, so much so that I almost translated for my own pleasure, that is, to know how the events in the story unfolded rather than because I had to do it for a work deadline. The second work I was assigned, did not last and was not as easy as the first. It certainly had something to do with the fact that the number of pages was almost three times the number of the first book, but also that obviously the writer had changed and so had the style, structure and everything that goes with discovering 'a new pen'. The game is to empathise as quickly as possible with the author you are translating; once you get into harmony with the latter, translating becomes so easy that it is almost possible to already know what to expect on the next page. Thanks to the support and space that the editor created for her translators, all reflections, emotions, feelings, and personal thoughts could be expressed in a 'logbook' that she asked us to keep and update at will during the translation. It was very useful, not only to vent one's (very recurrent) frustrations, but also to have the opportunity to share with readers and others the work behind the work of a translator. All this is possible since, once the translation of a work and its logbook have been completed, the latter is published online in the translators' section of the publishing house's website. Another plus point for the translators and their important role in giving readers, in this case Italians, the opportunity to read the same story and experience the same emotions as the original readers.

The last translated volume was probably the shortest of the three, so it took me very little time to translate it, and I remember that I did not make too much intellectual effort, either because I had 'got the hang of' translating that kind of work, the historical setting, the characters, etc., or because it was written very fluently and so it was just as easy for me to translate it fluently into Italian, the fact remains that it is a work that I have always been very proud of.

In short, the emotions that accompany a translator during the translation phase are endless and almost always conflicting. One minute you are struggling to even find the equivalent of a word from one language to another, the next minute you can finally untangle a sentence that had been a translation challenge for days. All this is part of translation, and more. This is precisely the focus of my thesis, to show how much work there is upstream and how little recognition goes into

As reiterated, the works I translated are all from the Victorian era, that's the part of the so-called Regency literary genre. The novels containing this style take their name from the period of their setting, during the 'Regency period'. That is to say that decade of English history from 1811 to 1820 when King George III, considered no longer able to rule due to a mental illness, was replaced in the government of the country by his son (future George IV) who consequently assumed the role of 'Prince Regent'. However, when one refers to the 'Regency', one usually considers a much longer period, stretching from 1800 to 1830, as a bridge between the Georgian and Victorian eras.

Despite its relative brevity, the Regency was an era of change in all areas of English social life, from fashion to politics to culture, but also a period of uncertainty caused by popular uprisings and the war against Napoleon. Above all, it was a time when the ton, the aristocracy, followed in the footsteps of its Prince Regent, who was fond of fun and excess, with an unabashed predilection for art, architecture, food, music, fine clothes and beautiful women. Jane Austen, also a contemporary of the Regency, is credited with the descriptions of ambience and society, the portraits of the gentry divided between spa towns, the countryside and London are memorable and well imprinted in the minds of most.

The so-called 'Traditional' Regencies are essentially based on the narrow social conventions of the time. They are, as they say, mainly 'manner comedies' and although the tone may differ from novel to novel, in them the focus is mainly on the social behaviour of the protagonists and their verbal exchanges, often witty and humorous, while the erotic aspect, the sexual tension, is very much toned down. Regardless of the type, other elements common to Regency novels are: plot with elements of mystery and/or farce, presence of a secondary love story in addition to the main one, mistaken identities, false engagements, marriages of convenience, description of customary activities during the so-called 'season' such as balls, carriage rides, theatrical events, dress fittings, dinners, parties, etc, references to leisure activities that habitually engaged the 'fashionable' youth of the time such as horse riding, carriage rides, boxing, gambling, fencing, pistol shooting, etc.

Like other literary genres and sub-genres, Regency novels have had alternating popularity over the years and especially in the last decade they have undergone significant changes under the pressure of changing tastes of female readers. In fact, two of the books I translated were nothing less than retellings of Austen's classics, specifically two different plots (but with the same characters) from her famous novel *Pride and Prejudice*. Despite

prior knowledge of this type of literature, it was nevertheless an arduous task to render in Italian the same authenticity as the original version from an era so long ago but still so enchanting to our modern eyes.

In short, this was the deepening of the historical period in which the stories of the protagonists of the works I translated took place. Certainly, it required quite a bit of field research on my part, and very often some serious translation challenges due to the fact that this was a distant era that took place, among other things, in a country and therefore a culture far removed from one's own. This certainly slowed down the translation process but undoubtedly expanded my personal knowledge (another advantageous aspect of translation).

After tracing the history and evolution over the centuries of the figure of the translator, I am increasingly convinced that this profession is as ancient as it is still little known, or at any rate, underestimated. The succession of educated people with a passion for foreign languages has meant that the entire world has evolved thanks above all to communication between peoples and cultures that are completely foreign to each other; without translators, all this would never have happened. Of course, today, especially thanks to advances in technology, communication between people is increasingly easier and at the mercy of everyone, but without the translator's trade, it would still be a current problem to communicate with each other. A machine will never be able to replace man in this profession since, especially in the publishing field, it would be impossible for a computer or a robot to understand the true essence of the words, render the right meaning and return to the audience the same sentiments expressed in the original. All this was carefully analysed in the first chapter, in which I was keen to emphasise the ancient roots of the translation profession in our world.

In the second chapter, I was keen to highlight all the translation challenges that this job entails, even the most trivial (in the eyes of outsiders, so to speak). I have analysed all the various stages in the process of translating a work, whether it is a narrative text or a political essay, the translation stages remain the same and even if the translation challenges change depending on the subject matter and the type to be translated, the fact remains that behind this profession lies a challenging and noteworthy path. It is precisely for this reason that I have also dwelt on the surveys testifying to the underestimation of this profession. Since time immemorial, the name of the translator of a work is always the last to be

mentioned (if not sometimes completely non-existent), and this is an injustice. Without the help of a translator, it would be impossible for that same author to be liked or even become famous in another foreign country. So, why is our field still so devalued in terms of salaries and little recognised in terms of work? Finally, in the second chapter, I talked about the changes undergone by a very famous saga: Harry Potter. I mentioned the translators who took turns in accomplishing this titanic task and all the choices or motivations that led them to change the various Italian translations of the same work over the years.

In the last chapter, I wanted to bring my personal experience in the publishing field as an example. Although I still have a long way to go, for me this experience has been formative in the field and on a moral level. I realised that even though this profession conceals many pitfalls, the passion I have for translation, especially publishing, will always overcome the negative aspects of this work. I would like to thank Vintage Editore once again for giving me several opportunities to prove myself in the field.

Concluding my thesis, it is possible to define the role of the editorial translator as a job that is as mysterious as it is indispensable for a publishing house, and not only that. The publishing translator, in fact, can be considered on a par with the author. Translating a text means to all intents and purposes being the author of that work. The editorial translator creates an 'autonomous intellectual work' and for this reason, like any writer, his work is protected by copyright law.

A prerequisite for this is, of course, a good mastery of the languages you will be working with. A very good knowledge and familiarity with one's mother tongue is, of course, indispensable. Although not particularly qualifications are required to become an editorial translator, given the complexity of the job, it would be ideal to be first and foremost an excellent reader.

The love of words should be the trigger and the spring from which to become a good editorial translator and even though, especially at the beginning, this is a profession that gives little in the way of work and money, I am certain of the passion I have for this work, and I would like to encourage those who, like me, believe in their dreams and in the hope that, thanks to much sacrifice and commitment, one day they will come true.

RINGRAZIAMENTI

All'amore e al sostegno della mia famiglia,
Alle carezze e al supporto del mio ragazzo,
Ai sorrisi e all'incoraggiamento delle mie amiche,
Alle risate e alle ansie condivise dai compagni di questo viaggio,
A me stessa e al desiderio di fare sempre meglio,
Grazie.

BIBLIOGRAFIA

- Laura Alcini, Storia e teoria della traduzione letteraria, Perugia, Guerra, 1998, vol. 1.
- Raffaella Bertazzoli, La traduzione: teorie e metodi, Roma, Carocci editore, 2018
- Maurizio Bettini, Vertere. Un'antropologia della traduzione nella cultura antica, Torino, Einaudi, 2012
- Silvana Borutti, Ute Heidmann, La Babele in cui viviamo. Traduzioni, riscritture, culture, Milano, Bollati Boringhieri, 2012
- Franco Buffoni, a cura di, La traduzione del testo poetico, Milano, Guerini e Associati, 1989
- Franco Buffoni, Con il testo a fronte. Indagine sul tradurre e l'essere tradotti, Novara, Interlinea, 2007
- Gabriella Catalano, Fabio Scotto, a cura di, La nascita del moderno concetto di traduzione, Roma, Armando Editore, 2001
- Anna Dolfi, a cura di, Traduzione e poesia nell'Europa del Novecento, Roma, Bulzoni, 2004
- Umberto Eco, I limiti dell'interpretazione, Milano, Bompiani, 1995
- Umberto Eco, Dire quasi la stessa cosa. Esperienze di traduzione, Milano Bompiani, 2003
- Gianfranco Folena, Volgarizzare e tradurre, Torino, Einaudi, 1991
- Giovanna Gallo, Paola Scoletta, La traduzione. Un panorama interdisciplinare, Nardò, Besa, 2005
- Domenico Iervolino, Per una filosofia della traduzione, Brescia, Morcelliana, 2008
- Emilio Mattioli, Il problema del tradurre (1965-2005), a cura di Antonio Lavieri, Modena, Mucchi Editore, 2017
- Franco Nasi, Sulla traduzione letteraria: figure del traduttore, studi sulla traduzione, modi del tradurre, Ravenna, Longo, 2001
- Siri Nergaard, a cura di, La teoria della traduzione nella storia, Milano, Bompiani, 1993
- Siri Nergaard, a cura di, Teorie contemporanee della traduzione, Milano, Bompiani, 1995
- Bruno Osimo, Storia della traduzione, Milano, Hoepli, 2002

- Antonio Prete, *All'ombra dell'altra lingua. Per una poetica della traduzione*, Torino, Bollati Boringhieri, 2011
- Lorenza Rega, *La traduzione letteraria. Aspetti e problemi*, Torino, UTET, 2001
- «Testo a fronte. Rivista semestrale di teoria e pratica della traduzione letteraria», a cura di Franco Buffoni, Paolo Proietti, Gianni Puglisi, Milano, Marcos y Marcos, 1989
- Giampaolo Vincenzi, *Per una teoria della traduzione poetica*, Macerata, Edizioni Università Macerata, 2009
- Berman 2003: Antoine Berman, *La traduzione e la lettera o l'albergo della lontananza*
- Quodlibet, Macerata 2003 (traduzione italiana di Gino Giometto da Antoine Berman, *La traduction et la lettre ou l'auberge du lointain*, Seuil, Paris 1999).
- Borges 1955: Jorge Luis Borges, Pierre Menard, autore del *Chisciotte* (1939), in *Finzioni*, Einaudi, Torino, 1955, pp. 36-47 (traduzione italiana di Franco Lucentini da Jorge Luis Borges, *Ficciones*, Editorial Sur / Emecé Editores, Buenos Aires, 1944).
- Bruni 2004: Leonardo Bruni, *Sulla perfetta traduzione*, Liguori, Napoli 2004 (traduzione italiana di Paolo Viti da Leonardo Bruni, *De interpretatione recta*, 1420 ca).
- Gardes Tamine 2010: Joëlle Gardes Tamine, *La stylistique*, Colin, Paris, 2010 (1992, 2005).
- San Gerolamo 1993: San Gerolamo, *Le leggi di una buona traduzione*, in *La teoria della traduzione nella storia*, a cura di Siri Nergaard, Bompiani, Milano, 1993, pp. 63-71 (traduzione italiana di Umberto Morrica da Gerolamo, *Liber de optimo genere interpretandi. Epistola 57 a Pammachio*, 390 ca.).
- Jakobson 2002: Roman Jakobson, *Aspetti linguistici della traduzione*, in *Saggi di linguistica generale*, Feltrinelli, Milano, 2002, pp. 56-64 (traduzione italiana di Luigi Heilmann e Letizia Grassi da Roman Jakobson, *Essais de linguistique générale*, Minuit, Paris 1963, raccolta di saggi a loro volta tradotti dall'inglese da Nicholas Ruwet).
- Schleiermacher 1993: Friedrich Schleiermacher, *Sui diversi metodi del tradurre*, in *La teoria della traduzione nella storia cit.*, pp. 143-179 (traduzione italiana di

- Giovanni Moretto da Friedrich Schleiermacher, Über die verschiedenen Methoden des Übersetzens, 1813).

http://www.francobuffoni.it/testo_a_frente/rivista_testo_a_frente.html

<http://www.lanotadeltraduttore.it/cosa/>

<http://www.nuoviargomenti.net/poesie/la-traduzione-dautore/>

<https://rivistatradurre.it/2013/05/necessita-delle-traduzioni/>

<http://www.trad.it/>

<https://www.traduzione.it/chi-e-il-traduttore-editoriale-e-cosa-fa.html>

<https://www.betranslated.com/it/blog/traduzione-letteraria-editoriale/>

https://readitaliano.com/wiki/it/On_Linguistic_Aspects_of_Translation

<https://aiti.org/it/professione/condizioni-di-incarico/traduttori-leditoria>

<http://www.tradutoristrade.it/>

<https://123dok.org/article/genere-altre-sfide-traduttive-traduzione-voice-over-fishead.oy86634q>

<https://www.aniti.it/il-ruolo-del-traduttore-nella-storia/>

<https://www.lionspeech.com/>

<https://www.swisstranslate.ch/>

<https://www.espressotranslations.com/>

<https://www.traduzionicertify.com/>

<https://www.cosierepossi.com/>

<https://www.biblit.it/2021/06/30/risultati-inchiesta-su-pandemia-e-traduzione-autoriale/>

https://it.upwiki.one/wiki/Rubaiyat_of_Omar_Khayyam

https://www.academia.edu/918466/La_corrispondenza_imperfetta_Riflessioni_sulla_traduzione_letteraria_e_la_traduzione_specializzata

<https://rivistatradurre.it/i-quattro-problemi-del-traduttore-della-lettera/>

<https://www.vertogroup.it/citazione-nome-traduttore/>

<https://agon.unime.it/files/2018/10/1805.pdf>

<https://Storia-e-Teoria-Della-Traduzione-slide>

https://www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Traduzione/Salerno.html

https://www.academia.edu/45106510/La_traduzione_e_il_ruolo_del_traduttore_una_breve_introduzione

<https://www.traduzionicertify.com/news-traduzione/il-ruolo-del-traduttore/>

<https://www.traduzioni-legalizzate.it/la-traduzione-nella-storia/>

<https://www.europarl.europa.eu/translation/it/translation-at-the-european-parliament/how-the-profession-is-evolving>

<http://improntedigitali.blogautore.espresso.repubblica.it/2018/02/17/la-felicita-del-traduttore-unintervista-a-gioia-guerzoni/>

<https://diariodipensieripersi.it/vita-quotidiana-di-un-traduttore-editoriale/>

<https://ingenious-hp.forumcommunity.net/?t=30482211>

<https://eateseseirimastoconharry.com/harry-potter-vecchia-nuova-edizione/>

<https://www.tomshw.it/culturapop/harry-potter-mezzosangue-tassofrasso-le-traduzioni-e-gli-adattamenti-della-saga/>

<https://librisognierealta.it/2017/05/11/harry-potter-guida-alla-nuova-traduzione/>

<https://www.illibraio.it/news/dautore/traduttori-mediatori-culturali-451739/>

<https://www.traduzione.it/sulle-note-del-traduttore.html>

https://www.repubblica.it/economia/miojob/lavoro/2007/10/11/news/traduttori_molto_richiesti_poco_pagati-140911451/

<https://ilmiolibro.kataweb.it/articolo/scrivere/199106/la-dura-vita-del-traduttore-perche-una-traduzione-puo-distruggere-un-libro-o-esaltarlo/>

<https://rivistatradurre.it/indagine-su-un-mestiere-malnoto/>

<https://www.giornaledellalibreria.it/news-fiere-e-saloni-larte-della-traduzione-e-la-necessita-di-farla-conoscere-2683.html>

<https://mensaitalia.medium.com/il-futuro-della-traduzione-e85511083d06>

<https://www.linkiesta.it/2020/09/traduzione-italia-arte/>

<https://www.ghigliottina.info/2021/09/20/perche-il-nome-del-traduttore-andrebbe-messo-in-copertina/>

<https://www.espressotranslations.com/it/traduttore-editoriale-tutto-quello-che-devi-sapere/>

<https://www.biblit.it/>

<https://stl-formazione.it/traduzione-editoriale-10-cose-che-avete-sempre-voluto-sapere-e-non-avete-mai-osato-chiedere/>

<https://www.linkiesta.it/2017/12/soli-sfruttati-e-malpagati-i-traduttori-sono-in-via-destinazione/>

<http://www.traduttoristrade.it/vademecum/>

<https://www.bookblister.com/2016/05/18/cosa-traduttore-editoriale/>

<https://aiti.org/it/professione/condizioni-di-incarico/traduttori-leditoria>

<https://www.globalvoices.com/it/blog/traduzione-editoriale/>

<http://www.helpttraduzioni.com/2012/12/04/editoria-e-norme-editoriali-citare-o-non-citare-il-nome-del-traduttore-questo-e-il-problema/>

<https://www.biblit.it/idee/traduttori-in-copertina/>

<https://www.ceatl.eu/>

<http://www.tradutoristrade.it/2021/traduzione-editoriale-covid-inchiesta/>

<https://www.lucalovisolo.ch/tradurre-un-libro/pubblicare-una-traduzione-i-diritti-dautore.html>